

La Voce

del (nuovo)Partito comunista italiano

65

Verso il centenario della fondazione del PCI: impariamo dalle sue vittorie, ma anche dai suoi errori e limiti per realizzare l'obiettivo di fare dell'Italia un paese socialista

La rivoluzione vince solo se il partito comunista è all'altezza del suo ruolo storico

ABBONAMENTO SPECIALE
da oggi al 31 dicembre 1947 . L. 1450
con l'edizione del lunedì. . . „ 1650

IL TEMPO

ROMA - Anno IV - N. 31 | Dir. Red. e Amministr. Roma, Via Salaria 51, Tel. 56.251, 56.252, 56.253, 56.254; Tel. notturno: Tel. 56.250, 56.252, 56.253, 56.254; Pubblicità: S. P. I. Via Parlamento 8, Tel. 63.864, 63.272

★ QUOTIDIANO INDIPENDENTE DEL MATTINO ★

ABBONAMENTI: con ediz. Dom. Spettacolo L.

LA CRISI È FINALMENTE RISOLTA

IL TERZO MINISTERO DE GASPERI

L'annuncio dato stanotte - Oggi alle 10 sarà concretato il "programma di emergenza,, - Smembramento della Postbellica

La Costituente convocata per il 6 febbraio



DE GASPERI



31 maggio 1947 - PCI e PSI estromessi dal governo. Confermati alti funzionari militari e civili, prefetti e questori fascisti. Inizia la repressione contro i Partigiani

Approfittare della crisi del sistema politico della borghesia per rafforzare il potere del proletariato

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 146 - Telefoni 56251 - 56252 - 56253 - 56254
ABBONAMENTI: Un anno L. 750
Un semestre L. 370
Solista L. 1500
REDAZIONE: Via Salaria 51 - Roma - Tel. 56.251, 56.252, 56.253, 56.254
PUBBLICITÀ: S. P. I. Via Parlamento 8 - Roma - Tel. 63.864, 63.272

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

25 aprile 1945 - Vittoria della Resistenza sul nazifascismo

ANNO XXII (Nuova serie) N. 98

GIOVEDÌ 26 APRILE 1945

L'insurrezione nazionale divampa vittoriosa nel Nord

L'Alto Milanese completamente controllato dai patrioti - Genova, Varese e Novara liberate - Le radio repubblicane in mano dei volontari della libertà trasmettono ormai gli appelli dei comandi partigiani

Non c'è rivoluzione socialista senza partito comunista

l'Ordine Nuovo

Quotidiano del Partito Comunista

21 gennaio 1921 - Fondazione del PCI

ABBONAMENTI: Italia e Colonia L. 90,- 30,50 15,-
Estero L. 150,- 50,00 25,-
Estraneo L. 200,- 70,00 35,-
Estraneo L. 200,- 70,00 35,-
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE 3 - Via Arolvescovato - 3
UFFICIO PUBBLICITÀ Via Ardeatina, 1 - Tel. 2134
TELEFONI: Roma 19-70 - Roma 24-100 - Ancona 22-24

Il Partito Comunista Italiano è costituito

anno XXII
luglio 2020

Rafforzare il potere delle masse popolari organizzate

La fase in cui siamo entrati con la pandemia ha aggravato *la crisi del sistema politico della borghesia imperialista* intesa come classe composta da individui e gruppi più o meno stabilmente aggregati in organismi di interessi e di settore (tipo Confindustria): si è indebolita la sua capacità di dare un indirizzo unitario, coerente (quanto lo può essere in una società borghese) all'attività del suo Stato e della Pubblica Amministrazione e di imporre alle masse popolari obbedienza alle leggi, alle ordinanze e alle altre disposizioni delle sue autorità.

Di contro si sono create condizioni più favorevoli al *rafforzamento e all'allargamento del sistema di potere delle masse popolari organizzate*. Ma se e quanto questo si rafforzi e allarghi, dipende dalla capacità e attività dei suoi promotori.

Dare in qualche modo la possibilità di credere che non esistono in Italia due sistemi di potere antagonisti, parlare genericamente di *crisi politica* fuorvia i comunisti e la loro opera, li in strada (tacitamente, di soppiatto, come cosa ovvia e scontata) sulla via della sinistra borghese. Per la sinistra borghese è scontato che esiste un solo sistema di potere. I suoi esponenti più di sinistra arrivano a concedere che lo Stato esistente è lo Stato della borghesia e addirittura a dire che “è da conquistare”. Contro di esso dicono tutto il male possibile (denunce), ad esso avanzano tutte le rivendicazioni più estreme (più favorevoli al “popolo”), alcune addirittura inconsistenti (come la rivendicazione che un'azienda capitalista resti aperta anche se nessuno acquista quello che produce) e contro di esso patrocinano proteste e persino rivolte. Ma neanche i suoi esponenti più di sinistra concepiscono che fare la rivoluzione socialista è sviluppare, far crescere il potere delle masse popolari, che quanto di organizzato esiste nel campo delle masse popolari, a cominciare dal Partito comunista, è istituzione del nuovo sistema di potere, è il sistema del nuovo potere in fase ancora embrionale. Anche esponenti della Carovana del (n)PCI ancora oggi parlano come se esistesse un solo sistema di potere. I comunisti invece riconoscono che esistono due sistemi di potere antagonisti: uno grosso e in difficoltà gravi e crescenti, uno in germe ma oggi con possibilità di sviluppo maggiori di prima della pandemia. Siamo entrati in un periodo per alcuni aspetti analogo al periodo 25 luglio 1943 - 25 aprile 1945. Tutte le nostre azioni, anche le operazioni rivendicative, le denunce e le proteste, devono essere volte a far sviluppare l'embrione.

La crisi del sistema politico della borghesia imperialista fatta deflagrare dalla pandemia crea un terreno favorevole al rafforzamento e all'estensione del sistema di potere del proletariato. Siamo in una situazione rivoluzionaria, cioè in una situazione nella quale alla crisi politica della borghesia può subentrare la conquista del potere da parte delle masse popolari organizzate con alla testa la classe operaia e il suo Partito comunista.

In questo contesto, tra quanti si dichiarano comunisti si scontrano tre linee di pensiero e di condotta: la linea riformista, la linea attendista e la linea di chi riconosce che l'instaurazione del socialismo è l'unico modo per porre fine alla crisi in corso; i fautori di quest'ultima linea si dividono in due correnti: quelli che sono convinti che la rivoluzione socialista scoppierà (non hanno cioè tratto lezione dalla prima ondata della rivoluzione proletaria) e quelli che con iniziativa e creatività promuovono la guerra popolare rivoluzionaria adottando come metodo di lavoro principale la linea di massa.

Per quanto riguarda le masse popolari, “a mali estremi, estremi rimedi” è la parola d'ordine che meglio sintetizza la condotta che le masse popolari terranno nei prossimi mesi, se solo ci saranno in Italia comunisti capaci e generosi al punto da essere loro “capi” nell'opera che le masse popolari hanno bisogno di compiere. Non è questione se le masse popolari sono per la guerra popolare o per le rivendicazioni, ma che i comunisti (come indicato da Lenin nella *Lettera ai comunisti tedeschi* del 14 agosto 1921- vedasi in *La Voce* 60, novembre 2018) orientino verso un obiettivo di potere, cioè verso la costituzione di un proprio governo, gli organismi che la resistenza delle masse popolari alla borghesia e l'intervento dei comunisti fanno sorgere nelle aziende capitaliste e pubbliche.

Consolidare e rafforzare la rete di organismi del nuovo potere approfittando della crisi del sistema politico della borghesia imperialista

Il sistema politico della borghesia imperialista è in crisi: ben venga! La crisi del *sistema politico della borghesia* è una delle condizioni necessarie per espandere e rafforzare il *sistema politico del proletariato*. Siamo in una situazione rivoluzionaria, cioè in una situazione nella quale alla crisi politica della borghesia può subentrare la conquista del potere da parte delle masse popolari organizzate. Far prevalere il sistema politico del proletariato è il nostro compito, solo così l'umanità potrà fine alle crisi sanitaria, economica, sociale e ambientale che l'affligge.

Viviamo in una società che è divisa in due campi antagonisti: quello della borghesia imperialista e quello delle masse popolari, con il primo che domina e opprime il secondo. Noi comunisti siamo i promotori e dirigenti della guerra delle masse popolari contro la borghesia imperialista.

Il sistema politico della nostra società (l'insieme delle istituzioni politiche e delle relazioni strettamente politiche) è nelle mani della borghesia imperialista. Se il sistema politico della società è sconvolto, la borghesia imperialista è nei guai: con le sue istituzioni politiche non riesce più a governare la società e le relazioni strettamente politiche funzionano malamente. Se il sistema politico della borghesia è sconvolto, *per la borghesia* nel complesso è un guaio, anche se i gruppi borghesi d'opposizione comunque ne approfittano per cercare di fare le scarpe a quelli che sono al governo: la borghesia è intrinsecamente, per sua natura, divisa in gruppi concorrenti anche in campo politico e per i gruppi borghesi d'opposizione lo sconvolgimento è un guaio ma è anche una opportunità; *per le masse popolari* è un guaio perché la vita economica (strettamente connessa al sistema politico dato che siamo in regime di capitalismo monopolistico di Stato) è sconvolta e l'intero sistema dei rapporti sociali che è condizionato dal sistema politico è anch'esso per forza di cose sconvolto. Ma per il nostro sistema politico, che fino a ieri era poca cosa (le forze della

Carovana del (n)PCI sono piccole - siamo nella prima fase della guerra popolare rivoluzionaria, poco più che all'inizio), è il momento di avanzare: si è creata una situazione favorevole. Il nostro sistema politico (l'insieme delle nostre istituzioni e le relazioni politiche che ad esse fanno capo) si contrappone a quello della borghesia e noi lottiamo per trasformarlo nel nuovo sistema politico dell'intera società.

La sinistra borghese vede solo (o principalmente) la crisi politica: per i suoi esponenti non esiste altro potere che il potere della borghesia. Noi vediamo principalmente l'occasione favorevole al consolidamento e rafforzamento delle nostre istituzioni politiche, del potere del proletariato. Questo ci distingue dalla sinistra borghese ma anche dagli organismi che si dicono (e credono) comunisti, ma la cui visione del mondo è offuscata dall'influenza della borghesia, il cui stato d'animo è determinato dallo stato d'animo della borghesia.

Far avanzare la rivoluzione socialista nell'ambito del grande sconvolgimento in corso: inquadramento generale

Il grande sconvolgimento in corso comporta un passo avanti della rivoluzione socialista. Per noi si tratta di tradurre la strategia della guerra popolare rivoluzionaria (*Manifesto Programma-MP* cap. 3.3) in linee tattiche particolari e caso per caso concrete. È un campo in cui dobbiamo avere iniziativa, essere creativi, sperimentare, provare, correggere e provare nuovamente fino a trovare il modo d'aver successo. È un'impresa nuova nella storia umana: fare la storia avendola pensata prima, fare la storia che metterà fine alla divisione dell'umanità in classi sociali. È un'impresa che il movimento comunista cosciente e organizzato del secolo scorso non è riuscito a compiere. Lenin nel *Rapporto sulla tattica del PCR* al III congresso dell'Internazionale Comunista del luglio 1921 dice (parafrasi

sando): “noi abbiamo preso il potere in Russia non perché convinti di poterci mettere noi alla testa della rivoluzione socialista mondiale, ma perché ci siamo trovati in condizione di poterlo prendere ed eravamo sicuri che prendere il potere in Russia avrebbe aiutato i comunisti dei paesi più avanzati a prenderlo e loro si sarebbero posti alla testa della rivoluzione socialista mondiale. Quindi l’abbiamo preso e lo abbiamo tenuto a ogni costo, per far avanzare la rivoluzione socialista

mondiale” (*Opere* Ed. Riuniti 1967, vol. 32, pagg. 455-456 e anche vol. 33 *Sulla nostra rivoluzione* gennaio 1923). Stalin ha continuato l’opera iniziata da Lenin, ma sappiamo come sono andate le cose, come si è svolta la prima ondata mondiale della rivoluzione proletaria sotto la guida di Lenin, poi di Stalin e poi di Mao. L’instaurazione del socialismo nei paesi imperialisti non è riuscita. Questo ha portato all’esaurimento della prima ondata dalla quale però ereditiamo un

Il programma della subordinazione del PCI alla borghesia nella ricostruzione economica postbellica

Esemplificativo a questo proposito l’opuscolo di Emilio Sereni, *CLN: Il Comitato di Liberazione Nazionale della Lombardia al lavoro nella cospirazione, nell’insurrezione, nella ricostruzione*, Ed. Percas agosto 1945. Nell’opuscolo Sereni vuole far conoscere su larga scala la natura e far apprezzare l’opera dei CLN raccontando l’operato di quelli della Lombardia nella cospirazione (autunno 1943 - primavera 1945), nell’insurrezione (aprile 1945) e nella ricostruzione incipiente. Secondo Sereni essi dovevano sfociare nella costituzione dei Consigli di Gestione delle aziende, organismi misti tra padroni e operai, di collaborazione per la ricostruzione.

In un certo senso Sereni mostra i CLN operare (per iniziativa, campo di intervento, sofferza ed efficacia) come noi auspichiamo operino ora le organizzazioni operaie e popolari delle aziende capitaliste e pubbliche. Descrive i CLN aziendali che si occupano dell’azienda ed escono dalle aziende, fanno valere la linea che le fabbriche devono ristrutturarsi per produrre quello che serve, creano lavori utili e dignitosi. Sereni descrive l’iniziativa, la creatività, la solidarietà di questi organismi, il coordinamento e la collaborazione tra di loro, ecc.

Ma Sereni descrive i CLN come organi della collaborazione strategica (a tempo indeterminato) delle masse popolari con quella parte della borghesia e del clero che, vista la mala parata della guerra, hanno rotto con il nazifascismo che avevano coltivato fino a ieri e si sono schierati con gli angloamericani e propone i Consigli di Gestione come organi della collaborazione degli operai con quei capitalisti che accettano di collaborare con gli angloamericani.

Era la linea del PCI e il risultato reale della sua adozione da parte del PCI fu la situazione del 1947: estromissione di PCI e PSI dal governo, conferma degli alti funzionari fascisti nell’apparato militare e civile dello Stato (prefetti e questori compresi), estromissione e inizio della persecuzione dei Partigiani.

La linea proposta da Sereni è significativa di una delle arretratezze del movimento socialista e comunista in Italia fin dalla sua nascita (e da cui cerca di liberarsi): cercare di convincere le classi dominanti a migliorare le condizioni delle masse popolari (“socialismo utopistico”). Mentre il compito più difficile per il partito comunista non è nascondere i propri propositi alle classi dominanti con qualche dichiarazione e qualche scritto. Il compito principale e decisivo del successo della sua opera consiste 1. nell’elevare con tutti i mezzi di cui riesce a disporre (comunque scarsi rispetto a quelli della borghesia) la coscienza delle masse oppresse, degli elementi e gruppi avanzati delle masse, dei propri simpatizzanti, illuminarli sulla strada da compiere e sui nemici da cui guardarsi e su quelli che occorre eliminare perché irriducibili e soprattutto 2. nel farle avanzare praticamente su questa strada. Secondo Sereni anche a vittoria oramai conquistata sui nazifascisti (Sereni scrive nell’agosto 1945), gli unici nemici sono i fascisti e i nazisti.

Racconta una storia truccata, dove l’illustrazione e l’esaltazione dell’eroismo e dell’iniziativa delle masse popolari servono a rendere autorevole il messaggio di collaborazione di classe, l’interclassismo, la concezione che non esistono contrasti antagonisti di interessi tra classi. In essa i CLN non sono più solo soluzione giusta provvisoriamente finché il compito principale è vincere i nazifascisti. Sereni li presenta come organi di collaborazione di classe che devono presiedere alla nuova fase (la ricostruzione) e a questo scopo

grande patrimonio di esperienza e una umanità largamente cambiata.

Noi dobbiamo imparare dall'esperienza passata, dalla nostra esperienza e dall'esperienza degli altri paesi, in particolare dei paesi imperialisti, a fare la rivoluzione socialista in un paese imperialista come l'Italia, dobbiamo osare e sperimentare.

■ *L'Italia* da una parte è un paese imperialista come gli altri nei quali nel corso della prima ondata i partiti comunisti non sono

riusciti a instaurare il socialismo. Dall'altra è un paese imperialista con sue particolarità. La principale di queste è di essere sede del Papato, potere internazionale e potere occulto di ultima istanza della Repubblica Pontificia. La seconda è di essere ancora sostanzialmente un paese diviso in due parti, il Nord e il Sud, sebbene questo in misura minore che nel corso della prima ondata. La terza è di essere un paese da più di settant'anni occupato dalla NATO, istituzio-

truca gli organismi interpartito da organismi di base per farli accettare 1. alle masse popolari (che effettivamente li ingoieranno) e 2. alla borghesia, al clero (al Vaticano) e agli imperialisti angloamericani che non replicano alle chiacchiere di Sereni e approfittano dell'opera del PCI e sua per cedere meno terreno possibile alle masse popolari in fermento e salvaguardare posizioni da cui poi, passata la buriana, recupereranno il terreno ceduto. Alla ricostruzione procederanno quando i loro interessi lo detteranno: non l'iniziativa delle masse popolari, ma il capitale USA e il suo piano Marshall saranno i motori e la legge della ricostruzione, detteranno regole e tempi. La disoccupazione raggiungerà picchi più alti che durante il fascismo e centinaia di migliaia di lavoratori dovranno prendere la strada dell'emigrazione (nelle miniere del Belgio, nei cantieri della Svizzera e altrove).

Sereni proclama che l'interesse nazionale, comune a tutti, può e deve ispirare tutti. Tutti devono mettere da parte i loro "egoistici interessi" e le proprie "ristrette e grette vedute" di fronte all'interesse nazionale, comune. Ma il mondo reale è che da sempre le classi dominanti presentano, dipingono, travestono, consacrano i loro interessi come interessi generali, di tutta la società che essi dominano e sfruttano. Gli individui più arretrati e le parti più arretrate delle classi oppresse subiscono, assimilano questa mistificazione, la fanno propria (il *nostro* re, il *nostro* padrone, la *nostra* fabbrica, la *nostra* città, ecc.) salvo in certi momenti e circostanze rivoltarsi furiosamente e ciecamente. Il compito del partito rivoluzionario è quello di aprire anche a loro gli occhi, mettere in luce agli occhi degli individui delle classi oppresse l'antagonismo dei loro interessi con quelli dei signori e padroni, mostrare loro che i "loro" signori e padroni non agiscono come agiscono per caso o per ignoranza, ma per interesse e a ragion veduta, organizzarli per far valere i propri interessi, per imporre un sistema sociale senza padroni e signori. Chi sorvola sull'antagonismo di interessi non imbroglia i padroni e i signori. Questi dei loro interessi hanno una coscienza ben più chiara di quella che le masse popolari hanno dei propri. Essi sono abituati a farli valere al punto che, con l'educazione, le abitudini e le condizioni in cui costringono le masse popolari a vivere, le hanno indotte a considerarli come naturali e legge divina. Chi sorvola sull'antagonismo di interessi imbroglia gli oppressi, impedisce che si armino, aggrava lo sforzo che devono fare e che già hanno difficoltà a fare, contrappone la parte più arretrata delle masse popolari alla parte più avanzata.

Sereni parla sistematicamente solo di *ricostruzione* e di *lavoro comune padroni-operai*. La collaborazione operai e padroni ha portato e non poteva che portare al dominio dei padroni. Era sbagliato e utopistico da parte del PCI predicare, invocare e cercare di praticare e far praticare agli operai la collaborazione come regola generale e indirizzo strategico. La collaborazione capitalista-operai di per se stessa nella realtà è sottomissione degli operai alle necessità della valorizzazione del capitale del "loro" capitalista. I capitalisti senza gli operai non possono fare niente, gli operai senza i capitalisti possono fare tutto e meglio (nel senso che sono in grado di imparare a fare tutto e meglio, anche quello che i padroni non fanno ma che è conforme agli interessi delle masse popolari). Ogni capitalista ha come scopo (e il sistema sociale capitalista lo obbliga, pena il fallimento, ad avere come scopo) la valorizzazione del suo capitale. I capitalisti come classe combinano in qualche modo gli interessi dei singoli capitali. Noi abbiamo come scopo la produzione di tutto e solo quello che è utile ad alimentare e migliorare la vita della popolazione, rispettando la salute e la sicurezza dei lavoratori e della popolazione, riducendo il tempo che occorre dedicare al lavoro a vantaggio delle attività specificamente umane e tutelando e migliorando l'ambiente.

ne del complesso militare-industriale-finanziario che governa gli USA e ha un avamposto nello Stato d'Israele, e da vari decenni sempre più profondamente coinvolto nell'UE e nelle altre istituzioni dei gruppi imperialisti europei.

■ Il grande sconvolgimento in corso comporta alcune particolarità *a livello internazionale*. Le principali sono tre.

La prima è che la borghesia non è in grado di ristabilire il suo potere, a causa della crisi del suo sistema politico in tutti i principali paesi imperialisti e perché sono sconvolte le Forme Antitetiche dell'Unità Sociale-FAUS (le principali delle quali, dagli anni '70 ad oggi, sono state il sistema monetario mondiale fiduciario basato sul dollaro e un'economia globale in cui alcuni gruppi finanziari dominano interi settori produttivi in gran parte del mondo) e non ha FAUS alternative già delineate, a differenza di quello che accadde nel periodo delle due guerre mondiali. Allora la necessità di far fronte al movimento comunista spinse la borghesia imperialista a scimmiettare l'URSS e infatti essa fece ricorso su larga scala all'intervento statale nell'economia generando però un sistema di "lacci e laccioli" da cui si è liberata negli anni '70, quando la prima ondata si è esaurita, la seconda crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale è iniziata e la borghesia imperialista ha ripreso nelle sue mani la direzione del corso delle cose a livello mondiale. **(1)**

La seconda è che nei paesi imperialisti la resistenza delle masse popolari oggi si esprime principalmente ancora in movimenti, iniziative e organismi rivendicativi che lasciano la direzione delle unità produttive, della vita sociale e la gestione del paese nelle mani della borghesia e del clero e che l'aggregazione delle masse popolari attorno ai partiti comunisti è minima, a differenza di quella che era negli anni 1914 e seguenti.

La terza è che alcuni dei primi paesi socialisti (RPC, Cuba, Vietnam, RPD di Corea), anche se hanno lasciato cadere il ruolo di base rossa della rivoluzione so-

cialista mondiale, non sono regrediti oltre il tentativo di restaurare o instaurare gradualmente e pacificamente il capitalismo (la seconda delle tre fasi attraversate dai primi paesi socialisti - vedasi MP cap. 1.7.3) e che altri paesi (Venezuela, Iran, Confederazione Russa, Bielorussia e altri) in modi diversi resistono alla Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, USA e sionisti.

■ Consideriamo infine *l'esperienza del periodo del capitalismo dal volto umano* (1945-1975) in Italia. Per imparare da esso dobbiamo dividerlo chiaramente in due periodi successivi.

Il primo (1945-1966) fu quello del tradimento della vittoria della Resistenza da parte dei revisionisti moderni, della collaborazione alla ricostruzione sotto la direzione della borghesia e della ripresa del capitalismo: in nome della ricostruzione economica il movimento comunista si è assoggettato alla borghesia che perseguitava i partigiani mentre invece ammetteva gli esponenti del PCI, i revisionisti moderni, nelle istituzioni e nel sistema di relazioni dello Stato borghese.

Il secondo (1966-1976) è stato quello della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria (GRCP) del popolo cinese e in Italia dello sviluppo della lotta rivendicativa ("il 68", l'Autunno Caldo, l'epoca del Consigli di Fabbrica, della "strategia della tensione", delle Organizzazioni Comuniste Combattenti, del sopravvento in esse del militarismo). Questo secondo periodo si è concluso con la sconfitta della GRCP, il disfacimento del movimento rivendicativo, la ripresa in mano (Thatcher, Reagan) da parte della borghesia imperialista della direzione del corso delle cose a livello mondiale, l'ingresso nell'"epoca della più nera reazione" (1976-2016, per l'Italia 2018) e l'attuazione del "programma comune della borghesia imperialista". Per l'Italia manifestazioni importanti di questo secondo periodo furono 1. "il divorzio" della Banca d'Italia dal ministero del Tesoro (vedasi lettera del 12 febbraio 1981 di Beniamino Andreatta a Carlo Azeglio

Ciampi) e la soggezione delle “misure sociali” dello Stato al sistema finanziario internazionale tramite il Debito Pubblico, 2. la soggezione dello Stato italiano, già asservito alla NATO, anche all’UE.

La lezione che ci viene da entrambi questi periodi riguarda la relazione tra strategia e tattica: ogni tattica deve contribuire a rafforzare il sistema di potere delle masse popolari organizzate, all’avanzata verso la costituzione del Governo di Blocco Popolare (a creare le condizioni necessarie), a rafforzare la guerra popolare rivoluzionaria, le forze che la conducono.

È in questo quadro storico e mondiale e con questi principi che noi comunisti italiani dobbiamo promuovere e dirigere la lotta di classe nel nostro paese. Infatti la crisi è mondiale, la rivoluzione socialista è mondiale, ma la rivoluzione mondiale è combinazione di rivoluzioni nazionali vincenti in paesi

che stabiliscono tra loro rapporti di solidarietà, collaborazione e scambio. Il primo paese imperialista in cui i comunisti porteranno le masse popolari a instaurare il socialismo aprirà la via e mostrerà la strada anche alle masse popolari del resto del mondo e si gioverà del loro appoggio. Nostro compito è promuovere la rivoluzione socialista nel nostro paese e così facendo dare il massimo contributo di cui siamo capaci alla rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato e allo sviluppo della seconda ondata della rivoluzione socialista in tutto il mondo.

È con questa concezione che noi comunisti dobbiamo mobilitare, organizzare e orientare le masse popolari, a partire dagli operai, a far fronte alla crisi economica, sociale, ambientale e sanitaria (e spunti particolari per farlo sono indicati nell’Avviso ai Naviganti 100 del 30 marzo 2020 e nel Comunicato CC 16 del 3 maggio 2020).

1. K. Marx chiamò Forme Antitetiche dell’Unità Sociale (FAUS) le istituzioni e le procedure con cui la borghesia gestisce l’unità della società nel contesto del modo di produzione capitalista che è in antitesi con essa. Sulle FAUS vedasi MP cap. 1.3.4. pagg. 57-58, *Rapporti Sociali* n. 4, pag. 15 e *La Voce* n. 15, pagg. 47-59).

La borghesia imperialista è uscita dalla prima crisi generale generata dalla sovrapproduzione assoluta di capitale tramite le due guerre mondiali e la lotta che dovette ingaggiare per far fronte alla prima ondata della rivoluzione proletaria. Essa fu portata a modificare il suo sistema di direzione politica e a instaurare il capitalismo monopolistico di Stato costruendo una serie di FAUS che per alcuni aspetti scimmiettavano i paesi socialisti: settore pubblico dell’economia, servizi pubblici, pianificazione economica orientativa (solo *orientativa*, cioè tramite stimoli finanziari, fiscali e legislativi ai capitalisti, non *amministrativa*, cioè tramite ordini impartiti alle direzioni delle aziende), moneta fiduciaria (accordi tra governi e banche centrali che culminano negli Accordi di Bretton Woods del 1944), ecc. Erano cose che ogni capitalista viveva come lacci e laccioli che intralciavano la sua libera iniziativa anche se ne approfittava in vario modo (contributi pubblici alle aziende, valorizzazione del capitale tramite investimenti in titoli del Debito Pubblico, ecc.). Man mano che la prima ondata si esauriva e aumentavano le difficoltà nella valorizzazione del capitale, la borghesia imperialista riuscì di fatto ad ampliare margini e qualità dell’economia globalizzata, mondiale: rese tutta la terra e le sue risorse, a un livello superiore rispetto a quello a cui era arrivata nei primi decenni (1884-1914) della prima crisi generale, campo di libera scorrieria dei gruppi capitalisti capaci di approfittarne.

Questa espansione si esaurisce ora con la svolta che avviene nell’ambito della fase acuta e terminale della seconda crisi generale. Si sono esaurite molte delle FAUS con cui, nei limiti della natura del modo di produzione capitalista, la borghesia imperialista gestiva il mondo: il sistema monetario fiduciario del dollaro, le istituzioni del commercio internazionale e altre. Non sono in vista nuove FAUS adeguate alla necessità di combinare l’unità della società (l’interdipendenza delle sue varie istituzioni e attività) con la libertà di iniziativa di ognuno dei grandi gruppi imperialisti. È difficile e forse impossibile per noi comunisti prevedere quale strada la borghesia imperialista prenderà se non instaureremo il socialismo in qualche paese dando il via alla nuova ondata della rivoluzione proletaria, ma è evidente che la borghesia imperialista non ha una strada tracciata, che i gruppi imperialisti e le loro autorità brancolano nel buio: tutti i progetti di rinnovamento (vedasi come esempio quelli per far fronte al disastro climatico) restano lettera morta. Anche per la guerra, molti gruppi imperialisti agitano minacce e fanno colpi di mano (tipo l’assassinio del generale iraniano Suleimani), ma nessuno la imbocca con decisione: ognuno sa dove incomincia, ma non dove finirebbe.

Approfittare della crisi del sistema politico della borghesia imperialista per consolidare e rafforzare la rete di organismi del nuovo potere

Le masse popolari stanno subendo gli effetti devastanti della crisi sanitaria da Covid-19 e della crisi economica, sociale e ambientale che la crisi sanitaria ha fatto deflagrare. La borghesia imperialista non è in grado di far fronte alla crisi e ritornare allo stato anteriore, ritorno che è invece la tesi implicita nelle chiacchiere di “crisi ciclica” sparse da vari esponenti della sinistra borghese.

Il sistema politico della borghesia imperialista è in crisi nei singoli paesi imperialisti e nelle relazioni internazionali. La borghesia imperialista è lacerata 1. dai contrasti tra i gruppi imperialisti e 2. dalla contraddizione tra essi e le masse popolari. Anche le classi non proletarie delle masse popolari sono vittime di una gravissima crisi economica: in Italia centinaia di migliaia di aziende di lavoratori autonomi (con pochi o nessun dipendente salariato) e di piccola borghesia sono chiuse e destinate al fallimento e altre ora aperte le seguiranno nel breve periodo.

Gruppi e individui che non riconoscono o mascherano la divisione della società in classi parlano genericamente di “crisi politica”. In realtà nel nostro paese esistono due sistemi politici contrapposti e il loro stato è molto diverso.

1. Il sistema politico della borghesia imperialista: esso comprende lo Stato della Repubblica Pontificia con le autorità statali, regionali, comunali, istituzioni a queste connesse (agenzie, enti, istituti formalmente dipendenti o indipendenti: INPS, Cassa Depositi e Prestiti, Banca d'Italia, ecc.) e istituzioni formalmente private (Confindustria, ecc.). A questo è annesso il “teatrino della politica borghese” dove recitano e “fanno politica” anche personaggi e organismi della sinistra borghese. Questo sistema di potere dirigeva la società nella misura limitata in cui può essere diretta la società borghese, in cui ogni gruppo capitalista deve assolutamente, pena essere soppiantato da altri, valorizzare il suo capitale (industriale, finanziario o speculativo che sia) in concorrenza con gli

altri e in ultima analisi sfruttando gli operai, gli altri proletari e le altre classi delle masse popolari, al di là della valorizzazione del proprio capitale che il singolo capitalista realizza tramite concentrazione e centralizzazione di capitali o “movimenti monetari” (speculando nel mercato finanziario, tramite il Debito Pubblico e i finanziamenti pubblici, spogliando la piccola borghesia e divorando i risparmi delle masse popolari con le crisi bancarie). È il sistema politico che si combina con l'economia tramite il capitalismo monopolistico di Stato: a differenza di quanto avveniva nella fase precedente a quella imperialista, Stato ed economia capitalista sono inscindibilmente connessi e ognuno dei molti e contendenti capitalisti per valorizzare ognuno il proprio capitale deve giovare dell'attività dello Stato e inserirsi in essa. Questo sistema politico è in crisi. Il suo potere reale è ridotto dai reali contrasti d'interesse che da una parte disgregano la classe dominante e dall'altra oppongono in modo antagonista le masse popolari alla classe dominante.

La crisi del regime politico della borghesia imperialista riguarda quindi due aspetti che noi comunisti dobbiamo tenere distinti (anche se la crisi li riguarda entrambi):

- le relazioni dei gruppi capitalisti e dei capitalisti tra di loro,
- le relazioni della classe dominante con le classi delle masse popolari.

Le relazioni politiche *nella* classe dominante erano caratterizzate 1. *da* una serie di FAUS concretamente ridefinite dopo l'esaurimento della prima ondata e l'inizio della nuova crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale e 2. *dalle* Larghe Intese (regimi analoghi esistevano in tutti i paesi imperialisti, con specificità in ogni paese).

Le relazioni politiche *tra la classe dominante e le masse popolari* erano caratterizzate 1. nei paesi imperialisti dalla controrivoluzione preventiva (con i suoi cinque pilastri - MP cap. 1.3.3. pagg. 46-56) e dalla guerra di sterminio non dichiarata (MP cap. 1.6. pag. 79), 2. nei paesi oppressi dalla ricolonizzazione.

Ora in tutto il mondo le FAUS sono in gran parte sconvolte e i connessi regimi politici

sono in crisi (l'elezione di Trump negli USA nel 2016 è espressione di una svolta generale). Restando all'Italia, la breccia aperta nel 2018 (elezioni di marzo) nel sistema delle Larghe Intese diventa terremoto politico e la disgregazione dei pilastri della controrivoluzione preventiva (nelle sue varie manifestazioni: violazione e aggiramento della Costituzione del 1948, "prove di fascismo", disfacimento del teatrino della politica borghese) si accelera.

2. Il sistema politico del proletariato: più precisamente di quella parte del proletariato che è mobilitata nella resistenza spontanea agli effetti della crisi generale del capitalismo ed è in qualche modo e misura, direttamente o indirettamente aggregato attorno al Partito comunista. Questa parte quando si mobilita trascina con sé il resto del proletariato e le classi non proletarie delle masse popolari, in quel rapporto che i meno avanzati tra i protagonisti della resistenza deplorano per la sua pochezza ("gli altri non si muovono", "nessuno si muove"), mentre i più avanzati lo apprezzano per quello che è e lo valorizzano per quello che può diventare. Il (nuovo) Partito comunista è il promotore e lo Stato Maggiore della guerra popolare rivoluzionaria che il proletariato deve condurre contro il campo della borghesia imperialista per annientarne il sistema di potere e imporre il proprio. Il sistema politico del proletariato prima del grande sconvolgimento in corso esisteva *oggettivamente* solo a livello elementare, allo stato embrionale, nella resistenza spontanea delle masse popolari allo sfruttamento economico, all'oppressione e alle altre espressioni del dominio dei capitalisti sulla società (dalla sanità all'istruzione, all'ambiente e a tutte le altre forme della vita sociale) e nelle organizzazioni operaie e popolari che promuovono questa resistenza; *consapevolmente* esisteva solo nella coscienza, nel proposito e nella struttura dello Stato Maggiore della guerra popolare rivoluzionaria, il Partito, nella sua Carovana e nel sistema di relazioni e influenze che essa esercitava. Il grande sconvolgimento suscitato dalla deflagrazione delle crisi economica, sociale e ambientale causata dalla crisi

sanitaria del coronavirus Covid-19 presenta il terreno e crea le condizioni per l'estensione di questo sistema politico all'intero paese e per la moltiplicazione e il rafforzamento delle sue istituzioni:

- a. il Partito (rafforzamento della struttura centrale, reclutamento nei Comitati di Partito-CdP, formazione di nuovi CdP);
- b. il fronte delle forze aggregate intorno al Partito, a partire dal P.CARC e da altre organizzazioni simili: organizzazioni che conducono nell'ambito della legalità borghese un'attività loro propria e che, avendo un loro campo di azione specifico, hanno obiettivi e tattiche particolari che elaborano in autonomia dal (n)PCI, ma che condividono in tutto o in parte con il (n)PCI concezione del mondo, bilancio del movimento comunista, analisi del corso delle cose, linea generale e contribuiscono (tramite dibattito franco e aperto e tramite loro membri che sono anche membri del (n)PCI) alla loro elaborazione e verifica;
- c. le OO e OP di azienda, territoriali e tematiche.

Realizzare queste potenzialità è il nostro compito. La nostra linea particolare, propria dell'attuale contesto, consiste nell'estendere questo sistema politico all'intero paese, moltiplicare le sue istituzioni e rafforzarle.

Per capirci sulla situazione politica attuale, pensiamo al 1943 in Italia, ma senza l'Unione Sovietica di Stalin che eroicamente resisteva alle orde naziste, che era già riuscita (con l'opera dell'Internazionale Comunista nei paesi imperialisti e la guerra popolare rivoluzionaria suscitata dal movimento comunista in Cina contro l'imperialismo giapponese) a impedire che le armate inglesi e USA si unissero a quelle naziste contro l'Unione Sovietica (vedere in proposito VO 24 *Un libro e alcune lezioni* pagg. 43-63 e VO 18 *Bisogna rielaborare l'esperienza del passato ed elaborare le esperienze presenti alla luce della teoria della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata* pagg. 43-50). Le forze politiche delle masse popolari erano estremamente deboli (nonostante gli scioperi di marzo 1943 suscitati dal PCI che era

piccolo, ma aveva l'URSS alle spalle e molti suoi quadri erano reduci dalla Guerra di Spagna). Grazie alla parola d'ordine della Resistenza arrivata dall'URSS dopo l'8 settembre 1943 (l'Armistizio) il PCI si mise alla testa dei soldati sbandati e diede il via alla Resistenza. Questa si concluse il 25 Aprile 1945 con il PCI prima forza politica del paese per il prestigio e il seguito che aveva tra le masse popolari: l'unica forza capace di ostacolarlo era la Chiesa con il Vaticano. Noi oggi organizzativamente siamo più deboli del vecchio PCI nel 1943, ma ideologicamente siamo più avanti (*Rivoluzionaria professionale* di Teresa Noce ci dà l'idea del basso livello ideologico del PCI nel 1943). Nel corso del grande sconvolgimento cresceremo quantitativamente e faremo un salto di qualità.

Quindi da una parte esiste un sistema politico in crisi, quello della borghesia imperialista; dall'altra esiste un sistema politico in sviluppo, un embrione che può crescere e che è nostro compito far crescere. Ignorano o nascondono la divisione della società in classi e la lotta di classe quelli che parlano genericamente di crisi politica (cioè coprono l'esistenza di due sistemi politici) e come fosse cosa analoga l'affiancano alla crisi sanitaria, alla crisi economica, alla crisi sociale e alla crisi ambientale.

Noi comunisti dobbiamo promuovere e rafforzare la sensazione e la coscienza che la società è divisa in classi e che la lotta tra le classi è il motore principale della trasformazione dello stato attuale delle cose. Immaginatevi chi in Italia, nel periodo tra il 25 luglio 1943 e il 25 aprile 1945, parlava di crisi politica riferendosi indistintamente al fascismo, al Vaticano e alla sua Chiesa, alla Monarchia, alla borghesia italiana, agli agrari, agli operai, ai braccianti, ai contadini, alle brigate partigiane, al movimento comunista cosciente e organizzato!

Consolidare e rafforzare la rete di organismi del nuovo potere sull'ampia base costituita dalla resistenza delle masse popolari, ma partendo dal senso comune delle masse popolari nelle sue mille varianti attuali

Noi dobbiamo individuare appigli e fessure

che la crisi politica della borghesia offre e sfruttarli per estendere la rete del potere delle masse popolari organizzate, moltiplicare e rafforzare le istituzioni e relazioni del nuovo potere, far crescere il sistema politico del proletariato che oggi esiste in embrione e la cui affermazione sarà il risultato del grande sconvolgimento in corso. La base di questa nostra opera è la resistenza delle masse popolari, la via è l'elevazione del suo livello e la sua aggregazione attorno al Partito. Ogni fronte, ogni campagna, ogni battaglia, ogni operazione ognuno di noi deve progettarela, promuoverla, dirigerla e condurla con creatività, con fantasia, con iniziativa, sfruttando con duttilità e inventiva ogni circostanza concreta, ma in quest'ottica. Questa è l'ottica che distingue il Partito da ogni altro promotore, anche generoso e senza riserve (stile SI Cobas e altri organismi sindacali), della resistenza delle masse popolari, da ogni promotore di attività caritatevoli e mutualistiche; è l'ottica sulla quale i comunisti si uniscono a costituire il Partito e nell'agire da Partito comunista e come tali partecipano alle lotte rivendicative e alle attività mutualistiche in unità d'azione con tutti i promotori di esse, valorizzano queste lotte e attività e i loro promotori, organizzatori e partecipanti ai fini della costruzione della rete del potere delle masse popolari organizzate.

Il Partito si consolida e si rafforza mettendo in pratica questa linea. Nel corso di questa opera avviene la rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato.

La sinistra borghese, anche se si dice comunista, vede il bicchiere mezzo vuoto e piagnucola, denuncia, deplora e attende il ritorno in forze della borghesia "illuminata", coltivando l'illusione che la borghesia possa trarre lezione da questa pandemia ed eliminare gli aspetti del suo sistema di gestione della società devastanti per gli uomini e per l'ambiente. La parte migliore della sinistra borghese promuove e organizza lotte rivendicative o si dà ad opere caritative, al mutualismo.

Noi comunisti e gli elementi più avanzati vediamo il bicchiere mezzo pieno e ci attiviamo per riempirlo. Vedere il bicchiere mezzo

vuoto o vederlo mezzo pieno non è questione di gusti: è questione di scienza, attiene al “passaggio del socialismo dall’utopia alla scienza”.

Sul senso comune delle masse popolari.

1. La coscienza e i sentimenti degli uomini sono formati dalle condizioni in cui essi nascono e crescono. Gli uomini di oggi sono nati e cresciuti, quindi sono stati intellettualmente e sentimentalmente formati dalle relazioni pratiche della società dominata dai capitalisti e regolata dall’oppressione di classe. È una società in cui ogni capitalista deve valorizzare il suo capitale: chi non lo fa è soppiantato da chi lo fa; dare inizio a un’attività richiede soldi e chi non li ha deve prenderli a prestito: li ottiene (salvo la corruzione, non a caso dilagante - vedasi la famiglia Renzi - e i debiti non riscuotibili con conseguenti crisi bancarie ripianate dallo Stato con il Debito Pubblico e dalla BCE creando denaro, il cosiddetto *quantitative easing*) se è in grado di dare adeguate garanzie e paga un interesse; ognuno vende al prezzo più alto che può spuntare quello che ha e quello che è in grado di fare; ogni opera pubblica e disposizione di legge (aprire una strada, variare l’orario di apertura, cambiare le condizioni di vendita, ecc.) favorisce gli affari di alcuni e danneggia quelli di altri e quindi diventa un campo di battaglia; ogni individuo adulto è in concorrenza con gli altri. Questa è esperienza universale e marchio ogni individuo, salvo quelli che praticano nel Partito comunista un percorso di riforma intellettuale e morale (RIM).

2. La borghesia imperialista, oltre a giovare delle religioni del passato, ha sviluppato un sistema di formazione e di comunicazione per formare la mente e il cuore delle masse popolari: è il primo pilastro del sistema di controrivoluzione preventiva (MP cap. 1.3.3). A quanto descritto in proposito nel MP, bisogna aggiungere che la democrazia borghese si è trasformata profondamente con lo sviluppo del movimento comunista cosciente e organizzato e ancora più con la prima ondata della rivoluzione proletaria. Si sono formati partiti comunisti di massa, sindacati e altre organizzazioni di operai, del

resto del proletariato e delle altre classi delle masse popolari. In queste organizzazioni centinaia di migliaia, se non milioni, di elementi delle masse popolari hanno imparato a partecipare alle attività e alle istituzioni della democrazia borghese e a occuparsi della gestione degli affari sociali e dei servizi pubblici (sanità, istruzione, reti di distribuzione, ecc.) sia a livello locale che a livelli superiori allargando le proprie attività culturali e strappando anche il suffragio universale maschile e persino il diritto di voto per le donne. La borghesia a fronte a questo ha sviluppato un articolato sistema di controrivoluzione preventiva. Con l’esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria questi organismi di formazione e partecipazione pratica delle masse popolari alle attività culturali e alla gestione della vita sociale sono venuti meno e della democrazia borghese è rimasto il suffragio universale e la connessa libertà di ogni notabile, che dispone di quantità adeguata di denaro, di cercare seguito e voti tra le masse giovandosi delle capacità e degli strumenti atti a imbrogliare, intossicare menti e cuori, creare confusione. Sono finiti i partiti comunisti di massa (e le organizzazioni di massa che essi dirigevano: sindacati, associazioni, ecc.) che formavano individui alla gestione di attività sociali. Essi sono stati un tratto caratteristico dell’epoca della prima ondata della rivoluzione proletaria. Di essi è rimasta traccia nel “teatrino della politica” borghese dove recitano personaggi e gruppi della sinistra borghese e nel sistema clientelare del PD e della “sinistra”.

3. Il movimento comunista cosciente e organizzato anima la lotta contro ogni forma e manifestazione dello sfruttamento e del dominio dei capitalisti ed educa ai sentimenti e alle idee propri della futura società comunista con un’efficacia che dipende dall’estensione e dalla natura delle sue organizzazioni di massa (scuola di comunismo).

Il sintesi: il senso comune delle masse popolari, nelle mille espressioni in cui esiste, deriva dalla combinazione di questi tre insiemi di circostanze e relazioni. È quindi scontato per noi comunisti che l’esaurimento della prima

ondata della rivoluzione proletaria e il percorso seguito dai primi paesi socialisti (nelle tre fasi illustrate in MP cap. 1.7.3) hanno prodotto l'umanità di oggi. Solo attraverso un processo rivoluzionario essa si trasformerà. Che essa si trasformerà e la direzione in cui lo farà ce lo insegna la nostra scienza che in proposito è sintetizzata nella terza delle *Tesi su Feuerbach* di Marx (*Opere* vol. 5 - anche in VO 58 pag. 27-29, *Pensare in modo giusto...*) e nella lettera di Marx a Joseph Weydemeyer 5 marzo 1852 (VO 58 pagg. 19-21). Le attuali condizioni intellettuali e sentimentali delle masse popolari non ci scoraggiano: in esse c'è la base per promuovere la rivoluzione socialista. Il grande sconvolgimento scatenato dalla crisi sanitaria lo mostra e lo conferma: in realtà il bicchiere è mezzo pieno e lo possiamo riempire. È nostro compito riempirlo portando le masse popolari a fare scuola pratica di comunismo in ogni genere di lotta. Una scuola che le condizioni oggettive ci spingono (e in parte ci impongono) di fare in fretta. Siamo in una situazione in cui in pochi mesi si compiono passi che in tempi normali richiedono anni.

Sulla resistenza delle masse popolari.

Qui noi comunisti dobbiamo praticare e promuovere con grande duttilità l'unità d'azione e l'elevamento del livello delle lotte: fare di ogni lotta un evento che rafforza la lotta del proletariato per il potere. Questa è la lotta politica rivoluzionaria: essa è cosa ben distinta dagli aspetti politici (cioè concernenti l'attività dello Stato borghese) delle lotte rivendicative di cui parlano e di cui si occupano esponenti e gruppi della sinistra borghese, del sindacalismo di base e della sinistra dei sindacati di regime. Questo aspetto della nostra scienza (la differenza tra la nostra lotta politica e la lotta politica dei riformisti e in generale della sinistra borghese) è ben trattato da Lenin (*Che fare?* 1902, cap. 3).

In ogni lotta, in ogni avvenimento noi dobbiamo agire *dall'alto* (sulle tendenze, concezioni e sentimenti di quelli che si esprimono) e *dal basso* (1. indicare appigli e fessure, il passo avanti che un embrione di

organizzazione operaia e popolare, la sinistra di quelli con cui interagiamo è in grado di fare e 2. intervenire in modo che lo faccia).

- *Quanto all'azione dall'alto*, non serve, a volte è anzi controproducente esporre la nostra visione del mondo, il nostro bilancio, la nostra analisi, la nostra linea. È invece importante, posto che la nostra visione del mondo, il nostro bilancio, la nostra analisi, la nostra linea sono giusti, comprendere la visione del mondo, il bilancio, l'analisi del corso delle cose, la linea impliciti nelle azioni e nelle proposte di ognuno dei nostri interlocutori e mostrarne il contrasto con l'esperienza sua e del pubblico al quale ci rivolgiamo o i limiti rispetto alle necessità dell'azione in corso. Questo implica che il nostro compagno non solo abbia *appreso* la nostra visione del mondo, il nostro bilancio, la nostra analisi, la nostra linea (li conosca e li sappia ripetere a chi già vuole apprenderli), ma che li abbia *assimilati* (ne abbia chiari la differenza o il contrasto con le idee sullo stesso tema portate avanti dalla borghesia o dalla sinistra borghese, più o meno confusamente ma comunque implicite nell'attività dei suoi esponenti con i quali il nostro compagno ha a che fare). Il suo intervento sarà tanto più efficace quanto più vasta è la sua esperienza nell'*attuazione*. Questo è il campo in cui maggiore è oggi la debolezza degli organismi e dei compagni che compongono le nostre file, più basso il livello dei nostri compagni e dei nostri organismi. I resoconti degli interventi stesi dai nostri compagni, oggi sono per lo più racconti dei fatti e degli avvenimenti stesi da parte di un osservatore che non li elabora; sono fotografie dell'avvenimento; in alcuni casi sono, al massimo, comparazione delle idee e sentimenti degli altri con quelli del nostro Partito. Devono invece essere illustrazione e analisi delle linee e tendenze che si scontrano nell'aggregato in cui siamo intervenuti, elaborazione dei fatti, costruzione del concreto di pensiero del concreto reale al quale si è preso parte.

- *Quanto all'azione dal basso*, essa è tanto più efficace quanto più noi vediamo gli appigli e le fessure che la situazione offre e i pas-

si che l'aggregato in cui interveniamo è in grado di fare. Noi vediamo appigli e fessure *tanto* più (cioè la nostra vista è tanto più acuta) *quanto* più abbiamo assimilato e applicato la nostra concezione del mondo, il nostro bilancio dell'esperienza, la nostra analisi del corso delle cose, la nostra linea. Le nostre indicazioni sui passi che deve compiere la concreta organizzazione operaia e popolare con cui abbiamo a che fare sono *tanto* più concrete *quanto* più è articolata la nostra conoscenza dei settori produttivi del nostro paese. Vediamo quali passi l'aggregato è in grado di compiere *tanto* più giustamente *quanto* più abbiamo fatto inchiesta nel particolare e nel concreto di esso. *Tanto* minori sono i nostri errori nell'individuare i soggetti per la raccolta delle forze e per la costruzione del fronte del proletariato (unità di azione, politica da fronte e unità dei comunisti), *quanto* maggiore è la nostra padronanza del materialismo dialettico.

Tutto porta quindi alla conclusione che senza teoria rivoluzionaria non c'è movimento rivoluzionario, che la devozione alla causa deve tradursi anche in apprendimento, assimilazione e applicazione della nostra teoria rivoluzionaria.

La nostra opera è grande, ma possibile e necessaria. Possiamo e dobbiamo imparare a compierla. Dobbiamo armarci del nostro patrimonio teorico, fare inchiesta e gettarci nell'azione con iniziativa e audacia. La questione focale è raccogliere le forze politiche delle masse popolari che si sviluppano di fatto contro la borghesia e a favore del Governo di Blocco Popolare (la linea della Carovana del (n)PCI) e non lasciare che si disperdano e corrompano perché noi traccheggiamo sulla scia della sinistra borghese di vecchio tipo che è appendice del PD e tramite esso delle Larghe Intese o della sinistra borghese di nuovo tipo che è contro il corso delle cose ma non sa che strada prendere e subisce prima la Lega di Salvini e ora il PD di Zingaretti o addirittura Italia Viva di Renzi.

Il futuro è delle masse popolari, ma solo se noi comunisti le conduciamo a costruirlo.

Ernesto V.

Lettera di una compagna del Partito dei CARC alla redazione di La Voce

Il nuovo potere può rafforzarsi o si è già rafforzato?

Cari compagni, nei giorni scorsi, in una riunione, un compagno ha domandato se la situazione determinata dalla pandemia crea un terreno favorevole al rafforzamento del nuovo potere o se il nuovo potere, almeno in parte, si è già rafforzato. Detto in altri termini: nella nostra azione partiamo da 5 o da 10?

Giro anche a voi la risposta che gli ho dato, perché la questione riguarda la Carovana nel suo complesso.

Per quanto riguarda il P.CARC, ci siamo rafforzati: è cresciuto significativamente (è raddoppiato) il numero di candidati, collaboratori, simpatizzanti, si sono allargate le relazioni con singoli e gruppi di lavoratori e sono aumentati collaborazione e confronto con organismi sindacali, circoli della base rossa ed esponenti democratici, vari dei quali prima ci "guardavano storto" e mettevano in guardia dall'aver rapporti con noi.

Le organizzazioni popolari territoriali e tematiche sono aumentate: due esempi sotto gli occhi di tutti (perché si sono formati in tutto il paese) sono le Brigate di Solidarietà e i comitati dei parenti delle vittime del Covid nelle RSA.

Per quanto riguarda le aziende e le istituzioni pubbliche, il neo costituito Movimento nazionale infermieri che il 15 giugno ha organizzato mobilitazioni di piazza in 33 città italiane è solo un esempio del ribollire di iniziative e organismi che si sviluppano tra i lavoratori della sanità.

Per quanto riguarda gli operai avanzati - c'è una maggiore consapevolezza che sono gli operai e gli altri lavoratori a far funzionare il paese. Anche tanti operai sfiduciati hanno toccato con mano che le chiacchiere sugli "operai che non esistono più" erano solo chiacchiere e scongieri. Chiacchiere di gente che poteva pubblicare libri sugli "operai che non esistono più" solo perché ci sono

operai che producono i macchinari per stamparli e che li stampano, che producono i furgoni per trasportarli e li distribuiscono nelle librerie, che costruiscono le librerie e producono la calce, il cemento, i mattoni, ecc. che servono a costruire le librerie, che producono gli scaffali su cui sono esposti i libri, i computer e i registratori di casa usati nelle librerie, che li vendono nelle librerie, ecc. Scongiori di gente che vede come il fumo negli occhi il “potere operaio” per cui tanti Consigli di Fabbrica hanno lottato negli anni ‘70: sarebbe la fine delle loro ricchezze e lussi, dei loro privilegi, del loro potere, del loro sistema di sfruttamento e oppressione;

- possono far valere il fatto che il governo e le altre autorità hanno tenuto aperte molte aziende in nome del fatto che erano “strategiche”. Ebbene, se erano strategiche durante il lockdown, allora vuol dire che adesso non devono essere chiuse, ridimensionate o delocalizzate;

- a protestare, denunciare, scendere in piazza, scioperare sono centinaia di migliaia tra precari, disoccupati, studenti, insegnanti, infermieri e medici, lavoratori autonomi (ristoratori, professionisti, albergatori, ecc.): sono tutti potenziali alleati della classe operaia. Ognuno è mosso da suoi problemi specifici, ma la causa dei loro problemi è la stessa, la soluzione dei loro problemi è la stessa.

In alcuni settori, grazie a iniziative come le due videoconferenze nazionali di operai e delegati di aziende siderurgiche promosse da Camping CIG di Piombino il 28 aprile e il 29 maggio, gli operai sono più collegati tra loro e questo rende loro e i loro organismi più forti, perché ognuno può prendere spunto da quello che fanno gli altri, può avvalersi del sostegno e della solidarietà degli altri; perché possono muoversi uniti anziché andare in ordine sparso: per i padroni è più facile colpirli uno a uno, ma colpirli tutti insieme è un altro paio di maniche;

Ad alimentare la mobilitazione degli operai contribuirà anche il fatto che i capitalisti - cercheranno tutti di approfittare della situazione per dare un ulteriore giro di vite all’eliminazione di diritti e conquiste (vedi Carlo Bonomi con il CCNL),

- alcuni prolungheranno la morte lenta delle aziende per accaparrarsi i soldi degli aiuti statali e UE,

- altri approfitteranno della situazione per portare a conclusione progetti di chiusura e delocalizzazione.

Infine è cresciuto anche il coordinamento, alimentato anche da iniziative di partiti e sindacati tipo il Patto d’Azione promosso dal SI Cobas e il Fronte Unito di Classe promosso dal Fronte della Gioventù Comunista dopo la rottura con il PC di Marco Rizzo. Gli esempi principali sono i collegamenti tra le Brigate di Solidarietà, il coordinamento e il presidio davanti al ministero della Salute organizzato da Medicina Democratica il 4 luglio, gli Stati Popolari promossi da Aboubakar Soumahoto, sindacalista dell’USB, la rete dei lavoratori autorganizzati dello spettacolo.

Le conclusioni di quanto ci scrivi sono due. La prima è che “partiamo da 10 e non più da 5”, per usare la tua espressione: questo va tenuto ben presente contro tutti i “piagnoni” della sinistra borghese e fatto valere per suscitare e rafforzare anche in quei lavoratori da essa influenzati la fiducia in se stessi, nelle loro forze e nel successo della rivoluzione socialista. La seconda è che noi comunisti dobbiamo lanciarci con determinazione e scienza nella mobilitazione delle masse popolari per formare, rafforzare e allargare il loro sistema di potere, ma soprattutto dobbiamo andare a fondo fino a farlo diventare il nuovo sistema politico dell’intera società. Questo è il passo che i comunisti venuti prima di noi non sono riusciti a compiere nel Biennio Rosso del 1919-1920, dopo la vittoria della Resistenza contro il nazifascismo del 1943-1945, negli anni ‘70: farlo è il compito dei comunisti di oggi.

I comunisti e le elezioni di settembre

Il 20 e 21 settembre dovrebbero tenersi in contemporanea (*election day*) le elezioni per rinnovare i presidenti di 7 regioni (Valle d'Aosta, Liguria, Veneto, Toscana, Marche, Campania, Puglia), le elezioni per rinnovare i consigli comunali in 1.149 comuni su un totale di 7.903 (la maggior parte, 1.101 su 1.149, hanno meno di 15.000 abitanti, ma si vota anche in 18 capoluoghi di provincia di cui 3, Aosta, Venezia e Trento, capoluoghi di regione) e il referendum sul taglio dei parlamentari.

Il condizionale è più che mai d'obbligo. Nei paesi imperialisti come il nostro, le elezioni sono diventate una "camicia di forza" sempre più stretta per le classi dominanti: borghesia e clero infatti sempre meno riescono a orientare (nonostante il sistema di diversione e intossicazione dell'opinione pubblica, l'acquisto di pennivendoli e altri operatori del sistema, la compravendita di voti, i programmi elettorali confezionati da esperti di marketing, ecc.) il voto delle masse popolari. E la gestione della pandemia ha accentuato questa situazione. Il flop di *La République en Marche*, la formazione del presidente francese Emmanuel Macron, al secondo turno delle elezioni comunali (5 luglio) è un monito per tutti i suoi compagni europei. Il coronavirus, la crisi economica, le difficoltà della ripresa scolastica o altro possono quindi diventare motivo di ulteriore rinvio delle elezioni, tanto più che la data del 20 e 21 settembre a oggi non è ancora stata formalizzata dal governo. Sono inoltre pendenti i ricorsi contro l'accorpamento del referendum alle elezioni amministrative presentati dal Comitato per il NO al taglio del Parlamento ai tribunali di 11 regioni, quelle dove è presente l'avvocatura dello Stato competente in materia. Quindi per ora non è sicuro né quando le elezioni si terranno né cosa riguarderanno. Tuttavia, che si tengano a settembre o siano rinviate, le prossime elezioni hanno a che fare con due aspetti importanti della lotta di classe nei prossimi mesi. Da una parte il sommovimento in corso nei partiti e le organizzazioni derivanti dalla frammentazione del PRC (in cui sono coinvolte, a vari livelli, qualche centinaia di migliaia di persone che nel nostro paese si dichiarano comunisti e aspirano in qualche modo al comunismo: a questo è dedicato l'articolo *Sul regime politico dei paesi imperialisti*. Dall'altra la piega che prenderà la crisi del sistema politico borghese nel nostro paese: a questo è dedicato l'articolo *Usare le elezioni di settembre per rafforzare il sistema politico delle masse popolari organizzate e andare verso il Governo di Blocco Popolare*.

Sul regime politico dei paesi imperialisti

Il ruolo che ha la partecipazione alle elezioni nella costruzione del partito comunista e nella sua azione di massa e il modo in cui partecipare alle elezioni sono due questioni su cui si è consumata la rottura tra Alessandro Mustillo e il Fronte della Gioventù Comunista da una parte e il Partito Comunista di cui è segretario Marco Rizzo dall'altra e sulle quali tra le due aree è in corso un acceso dibattito. Quanto più questo dibattito supererà i toni dello scontro tra individui e "opposte tifoserie" e si svilupperà in lotta ideologica aperta sulla strategia e sulla tattica dei comunisti nella situazione attuale, tanto più sarà fecondo: per tutti quei compagni nei quali la pandemia ha rafforzato la convinzione che il comunismo è il futuro

dell'umanità, per quei lavoratori avanzati in cui l'esempio di Cuba e della Repubblica Popolare Cinese ha suscitato l'idea che "l'altro mondo possibile" a cui aspirano è il socialismo, per tutti quei giovani, donne, anziani delle masse popolari che la situazione ha spinto e spinge a darsi da fare perché "così non si può andare avanti". Per impostare in modo solido, su basi scientificamente fondate, il ragionamento sul *qui e ora* e non andare a naso, bisogna partire dal regime politico esistente nel nostro come negli altri paesi imperialisti e dal ruolo che in esso hanno le elezioni e le assemblee elettive. Su questa base noi comunisti possiamo impostare la nostra tattica in modo da ricavare da ognuno degli attori in campo quanto più è

possibile per far avanzare la mobilitazione delle masse popolari che sfocerà nell'instaurazione del socialismo, in modo che le azioni degli attori in campo giovino alla nostra causa quali che siano le loro intenzioni e aspirazioni, in modo da spingere ognuno di essi a fare quello che più giova alla rivoluzione socialista. A questo serve la scienza delle attività con le quali gli uomini fanno la storia, che Marx ed Engels hanno fondato.

Oggi per i comunisti che si propongono di instaurare il socialismo in Italia è di fondamentale importanza comprendere la reale natura del regime politico borghese vigente nel nostro paese: instaurare il socialismo vuol dire infatti anche instaurare il potere delle masse popolari organizzate aggregate nel movimento comunista cosciente e organizzato che ha alla testa il partito comunista (dittatura del proletariato) al posto dell'attuale sistema di potere della borghesia (dittatura della borghesia).

La democrazia è un articolo di fede proclamato e professato dalla borghesia dei paesi imperialisti da quando nel 1945 è fallito il suo tentativo di stroncare la prima ondata mondiale della rivoluzione proletaria con l'aggressione nazifascista dell'Unione Sovietica, anche se a volte professato con difficoltà: Kissinger nel 1973 disse che "gli USA non potevano accettare di perdere il Cile solo perché i cileni si erano sbagliati a votare e avevano eletto Salvador Allende presidente del Cile".

Dalla "svolta di Salerno" (1944) in qua, il vecchio PCI e i suoi derivati professano la fede che in Italia vige un "regime democratico". La democrazia è diventata in tutto il mondo un articolo di fede per la borghesia di sinistra e per la sinistra borghese: **(1)** anche in Italia nonostante tutti i "segreti di Stato", le misteriose "stragi di Stato" e le plateali violazioni delle parole e dei principi (incontestabile ed esemplare l'art. 11 - NATO e guerra) della Costituzione del 1948 ancora ufficialmente in vigore.

In Italia (come, con sfumature diverse, negli altri paesi imperialisti) la democrazia attualmente consiste nel fatto (si è ridotta al

fatto) che i gruppi finanziari e industriali italiani e gli altri vertici della Repubblica Pontificia restano vincolati a governare il paese con l'assenso di assemblee elettive e che queste assemblee elettive sono sistematicamente il risultato della manipolazione dell'opinione pubblica da parte della borghesia e del clero e per la borghesia e il clero comportano la necessità di manipolare sistematicamente l'opinione pubblica e l'esclusione della massa della popolazione dalla conoscenza e dagli strumenti necessari per pensare e conoscere lo stato delle cose.

Chi afferma che in Italia "il potere appartiene realmente al popolo" è o un ingenuo o un imbroglione. Chi si propone di cambiare il sistema economico e sociale del paese conquistando il potere tramite elezioni, per via elettorale e pacifica, condanna le masse popolari a sottostare alla borghesia e al catastrofico corso delle cose che essa impone e deve imporre in ogni campo per garantire la valorizzazione del capitale.

Il socialismo è anche impiego delle risorse del paese per promuovere la partecipazione di ogni individuo nella massima misura di cui è capace alle attività specificamente umane (politiche, culturali, creative e ricreative): questa è la sostanza della democrazia proletaria. Per questo *la via al socialismo* indicata e praticata dal (nuovo) Partito comunista italiano, stante la debolezza del movimento comunista cosciente e organizzato risultata dall'esaurimento della prima ondata mondiale della rivoluzione proletaria (1917-1976) e stante la resistenza che spontaneamente (in base al senso comune) le masse popolari hanno opposto e oppongono agli effetti della direzione della borghesia imperialista nell'epoca oramai più che quarantennale di nera reazione che ne è seguita, è la mobilitazione degli elementi avanzati in ogni azienda capitalista a formare *organismi operai* e in ogni azienda pubblica e no profit e in ogni territorio a formare *organismi popolari* che si oppongono agli effetti della crisi generale, economica, sociale e ambientale, *mobilitano* il resto delle masse popolari che ognuno di essi influenza a prendere da subito le misure che

hanno già la forza di praticare, *si coordinano* con gli organismi che svolgono lo stesso ruolo in altre aziende e località, *si giovano* dell'opera e del contributo degli esponenti dei "tre serbatoi"⁽²⁾ disposti a darlo e a lavorare al servizio della creazione del Governo di Blocco Popolare grazie al quale, resistendo vittoriosamente all'aggressione della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti, le masse popolari passeranno all'instaurazione del socialismo.

Basta con il pregiudizio da fedeli credenti, vittime del senso comune determinato dall'opera di confusione, diversione e intossicazione dei sentimenti e delle idee condotta dalla borghesia, secondo il quale una popolazione di individui che non hanno potere per dirigere l'azienda in cui lavorano e il quartiere o paese in cui abitano, sarebbe però depositaria del potere sull'intero paese! La democrazia proletaria è anzitutto potere nell'azienda in cui si lavora e nel territorio in cui si abita.

La democrazia borghese e la democrazia proletaria, la dittatura della borghesia e la dittatura del proletariato sono le forme diverse e opposte con cui due classi antagoniste esercitano il potere: la borghesia contro le masse popolari, il proletariato alla testa delle masse popolari.

Uno dei maggiori contributi che Donald Trump sta dando alla storia dell'umanità è la distruzione nel senso comune di larghe masse del mito della democrazia USA. La distruzione del mito della democrazia

L'analisi dell'esperienza storica e del corso delle cose mostra al di là di ogni ragionevole dubbio che - la concezione che la borghesia cedrebbe il potere al movimento comunista cosciente e organizzato che prevalesse nelle elezioni è da ingenui o da imbroglioni;

- il voto delle masse popolari nelle elezioni è di regola il risultato dell'azione di confusione, diversione e intossicazione delle idee e dei sentimenti delle masse popolari di proposito predisposta e alimentata dalla borghesia imperialista e dal suo clero con abbondanza di mezzi e per quanto loro è possibile con scienza;

- che la borghesia e il clero distolgono con abbondanza di risorse e per quanto loro è possibile con scienza le masse popolari dall'accesso alle condizioni e agli strumenti necessari per conoscere e pensare;

- che la via democratica e parlamentare al socialismo (*elettoralismo*) è una delle tre deviazioni storiche del movimento comunista dei paesi imperialisti, assieme all'*economicismo* (la rivoluzione socialista sarebbe una rivolta generale delle masse popolari che scoppierebbe a seguito di un crescendo di rivendicazioni sindacali e politiche e di proteste) e al *militarismo* (riduzione dell'egemonia della borghesia sulle masse popolari alla forza delle armi e alla repressione);

- che anche nei paesi imperialisti la mobilitazione delle masse popolari per sfociare nell'instaurazione del socialismo deve assumere la forma della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata.

del regime politico vigente in Italia, regime che a ragione chiamiamo Repubblica Pontificia,⁽³⁾ è anche uno dei contributi dei governi Conte. La via parlamentare e democratica al socialismo è uno dei pregiudizi con cui la sinistra borghese crea confusione e deviazioni nel movi-

1. Indichiamo come *borghesia di sinistra* i gruppi capitalisti che sono in grado di far prevalere i propri interessi nei confronti delle masse popolari con accordi e concessioni, di contro ai gruppi capitalisti che per far valere i propri interessi nei confronti delle masse popolari ricorrono all'uso della forza. Indichiamo come *sinistra borghese* uomini politici, intellettuali e altri notabili della società civile che auspicano un corso delle cose meno dannoso per le masse popolari ma restando nell'ambito del capitalismo.

2. I "tre serbatoi" sono costituiti dagli esponenti della sinistra sindacale, dagli esponenti realmente democratici delle amministrazioni locali, dagli esponenti non anticomunisti della sinistra borghese (vedi *La Voce* 51 pag. 7).

3. Le buone ragioni della denominazione sono esposte nel nostro *Manifesto Programma* cap. 2.1.1.2.

mento con cui le masse popolari lottano per cambiare il corso delle cose. Trattando del regime politico dei paesi imperialisti il nostro *Manifesto Programma* spiega che dall'entrata del capitalismo, negli ultimi decenni del secolo XIX, nella sua fase imperialista, la controrivoluzione preventiva è diventata il nuovo regime politico dei paesi borghesi più avanzati, cioè dei paesi imperialisti. (4)

Far diventare senso comune delle masse popolari che il regime politico del paese imperialista in cui vivono è una democrazia, nel senso che la massa della popolazione è chiamata a decidere dell'attività dello Stato tramite rappresentanti che essa periodicamente elegge, è uno degli imbrogli più gravidi di conseguenze pratiche: i riformisti dei partiti socialisti prima e i revisionisti dei partiti comunisti poi se ne sono infatti serviti in lungo e in largo per distogliere le masse popolari dalla lotta per instaurare il socialismo.

All'VIII Congresso (dicembre 1956) il gruppo dirigente del PCI, aggregato attorno a Palmiro Togliatti, si sentì finalmente libero, stante la svolta impressa nel febbraio dello stesso anno (XX Congresso) al PCUS dai revisionisti sovietici capeggiati da Krušev, di proclamare la "via pacifica e democratica (o parlamentare) al socialismo tramite le riforme di struttura" come linea generale del Partito. Era la linea che Togliatti aveva imposto a partire dal suo arrivo a Napoli il 27 marzo 1944 (la svolta di Salerno) forte del prestigio che gli derivava dal ruolo che aveva avuto nel Centro dell'Internazionale Comunista più ancora che dalla sua carica di segretario nazionale del Partito, ma che nei congressi precedenti aveva dovuto in vari modi camuffare. Per intenderci senza equivoci su cosa Togliatti & C intendevano per riforme di struttura ricordiamo che esempi di esse furono la nazionalizzazione e unificazione di tutte le aziende del settore della produzione e distribuzione dell'elettricità (creazione dell'ENEL, 1962), la promulgazione dello Statuto dei lavoratori (1970), l'istituzione del Servizio Sanitario Nazionale (1978).

Dal 1956 anche nel movimento comunista

cosciente e organizzato italiano venne consacrato il pregiudizio, che fino allora il sistema di manipolazione alimentato dalla borghesia, dalla Chiesa Cattolica e dai loro padrini USA avevano cercato di far prevalere nel senso comune delle masse popolari, di considerare democratico per le masse popolari il sistema politico dei paesi in cui sono legali più partiti che presentano propri candidati alle elezioni dei membri di assemblee (parlamenti o consigli che si chiamino) dai quali determinate decisioni del governo e degli altri organi esecutivi devono essere approvate per avere forza di legge che è obbligatorio osservare e a cui contravvenire costituisce un reato passibile di sanzioni. I più precisi e i sinistri si premurano di precisare che si tratta comunque di "democrazia borghese", espressione con la quale intendono indicare che in realtà la vita della società è comunque, in definitiva, determinata dalla borghesia (la classe dei capitalisti).

La lotta per la democrazia è stata in Europa una delle bandiere con cui la borghesia a partire dal XIII-XIV secolo ha passo dopo passo affermato la sua direzione sulla società, fino a diventare con le grandi rivoluzioni dei secoli XVII, XVIII e XIX la classe dirigente anche dell'attività politica nei principali paesi dell'Europa, delle Americhe e in Australia.

Il materialismo dialettico, metodo di conoscenza e di azione di noi comunisti, ci indica, tra l'altro, che ogni cosa (quindi anche ogni istituto) cambia nel tempo, che trasformazioni quantitative accumulandosi danno luogo a trasformazioni qualitative, ecc. Lo stesso termine, la stessa espressione finisce con l'indicare cose che da un'epoca all'altra, da un luogo e contesto all'altro sono di natura qualitativamente diversa. Una delle accuse che correntemente gli avversari e i critici del movimento comunista ci fanno è che noi comunisti non siamo democratici, che i primi paesi socialisti hanno avuto regimi politici dittatoriali, che il socialismo instaurato nei primi paesi socialisti è stato un regime totalitario: nei paesi socialisti in effetti i vecchi capitalisti avevano perso la direzione delle

loro aziende e nuovi proprietari di aziende non avevano la libertà di formarsi.

I malcontenti del corso delle cose che vorrebbero meno penoso per le masse popolari (quelli che noi indichiamo come esponenti della sinistra borghese) e altri benpensanti pongono la democrazia e la libertà d'iniziativa economica (libertà di costituire aziende capitaliste) come condizione irrinunciabile di ogni movimento per trasformare la società. È tuttavia evidente che la democrazia vigente nei paesi imperialisti come l'Italia, la Francia, la Germania, la Gran Bretagna, gli USA e simili ha poco a che fare sia con il significato etimologico del termine derivante dal greco antico (potere del popolo), sia con la democrazia obiettivo dichiarato delle grandi rivoluzioni borghesi.

Le assemblee elettive introdotte dalla borghesia hanno avuto un ruolo importante nel decidere delle attività dello Stato finché il diritto di voto era stabilito sulla base del censo (patrimonio sottoposto a tributo) e quindi riservato alla borghesia, agli agrari e a pochi

altri cittadini loro agenti (alti funzionari, alti intellettuali, ecc.). In quelle condizioni le assemblee elettive raccoglievano solo rappresentanti delle classi effettivamente dirigenti del paese ed erano il contesto in cui esse verificavano e sanzionavano un indirizzo comune. Il censo garantiva che si trattava anche della parte che godeva nella misura più ampia delle condizioni necessarie per conoscere e pensare. Uno degli argomenti principali di cui le assemblee elettive si occupavano, se non il principale, erano le imposte con cui lo Stato prelevava il denaro necessario a finanziare le sue attività. Queste erano limitate al mantenimento e al funzionamento delle forze armate, delle forze dell'ordine, della magistratura e di un numero limitato di opere pubbliche: le attività che erano state tradizionalmente prerogative dei re e delle loro corti e per questo dette anche "regaliane".

Il sistema politico originario creato in Europa dalla borghesia nella sua lotta plurisecolare contro il feudalesimo è stato modificato principalmente da due processi.

4. Il cap. 1.3.3 nel nostro *Manifesto Programma* illustra il regime di controrivoluzione preventiva vigente nei paesi imperialisti. Approfitto per attirare l'attenzione del lettore sul fatto che, nella sua celebre opera del 1917 *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo* (in *Opere*, Ed. Riuniti 1966, vol. 22) in cui analizza la trasformazione della società borghese a livello mondiale, al di là del contesto della Russia zarista, Lenin dice esplicitamente che egli si è occupato solo delle *caratteristiche economiche* dell'imperialismo e non di quelle *politiche*. Nel *Rapporto* presentato al VII Congresso dell'Internazionale Comunista (1935) G. Dimitrov accenna a questa trasformazione fin dall'inizio, ma non con l'enfasi necessaria per alimentare con successo nei partiti comunisti dei paesi imperialisti la lotta contro la storica deviazione parlamentarista che essi avevano ereditato dai partiti socialisti. Afferma che anche nei paesi imperialisti che, di contro ai regimi fascisti (Italia, Germania, Austria, Polonia e altri), si dicevano democratici, il regime politico non era più la democrazia borghese quale si era affermata in Europa nel corso degli ultimi secoli fino alla Comune di Parigi (1871). Il *Rapporto* era rivolto al movimento comunista cosciente e organizzato e indica giustamente la linea che i comunisti dovevano seguire per contrastare con successo la manipolazione sentimentale e intellettuale delle masse popolari da parte dei settori reazionari della borghesia imperialista fautori di regimi fascisti, ma non dà abbastanza rilievo al fatto che la manipolazione sentimentale e intellettuale delle masse popolari era diventata un aspetto essenziale dei regimi politici di tutti i paesi imperialisti, anche di quelli che si dichiaravano democratici. Non li mobilitò quindi a sufficienza a superare uno dei loro limiti; la non comprensione della natura del regime politico dei paesi imperialisti rimase, assieme alla non comprensione che la crisi generale delle società imperialiste derivava dalla sovrapproduzione assoluta di capitale e che la rivoluzione socialista doveva assumere anche nei paesi imperialisti la forma della guerra popolare rivoluzionaria, uno dei principali limiti che impedirono ai partiti comunisti dei paesi imperialisti di instaurare il socialismo nel proprio paese nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria (1917-1976).

1. Da una parte l'estensione delle attività economiche dello Stato: opere pubbliche connesse con la vita economica e l'urbanesimo, viabilità stradale e ferroviaria, servizi pubblici, sanità, istruzione, regolazione della produzione e circolazione della moneta fiduciaria (cioè non consistente di oro o argento), incentivi alle aziende e spesa pubblica, estensione nazionale e internazionale delle relazioni commerciali, dilagare della borghesia europea nel mondo creando semicolonie, colonie e colonie di popolamento, ecc. Un processo che culmina nella transizione del capitalismo alla fase imperialista e nella costituzione del capitalismo monopolistico di Stato. (5)

La democrazia è una rivendicazione che la borghesia iscrive nella propria bandiera fin dagli inizi del suo sviluppo in Europa quasi mille anni fa. Artigiani e commercianti rivendicano contro nobili e clero, contro re e principi il diritto di decidere l'ammontare delle imposte che re e principi possono esigere da loro per finanziare le loro funzioni regali. La democrazia borghese culmina nella divisione dei poteri: esecutivo (il governo con la Pubblica Amministrazione che da esso è reclutata e diretta), legislativo, giudiziario.

2. Dall'altra la nascita e lo sviluppo del movimento operaio e del movimento comunista cosciente e organizzato. Nel processo di trasformazione della società borghese sopra descritto, in Europa e negli USA si inseriscono il movimento operaio (che nasce nei primi decenni del secolo XIX in Gran Bretagna con il movimento cartista), la sua transizione dall'utopia alla scienza grazie all'opera di Marx ed Engels e della I Internazionale (1864-1872) e la sua espansione come movimento rivendicativo sindacale (nei confronti dei proprietari delle aziende) e politico (nei confronti delle pubbliche autorità e dello Stato) con la II Internazionale (1889-1914). Questa fu fondata nel centenario della Rivoluzione Francese (1889) e diede la dimostrazione della sua impotenza rivoluzionaria nella prima Guerra Mondiale (1914-1918), ma da essa (per divisione dell'uno in due) nacquero la prima rivoluzione socialista

vittoriosa (1917) che creò l'Unione Sovietica, l'Internazionale Comunista (o III Internazionale) e la prima ondata mondiale della rivoluzione proletaria. (6)

Il sistema politico democratico creato dalla borghesia in Europa e nelle colonie di popolamento (le due Americhe e l'Australia) fu un contesto molto importante ai fini dello sviluppo del movimento comunista. I promotori del movimento comunista cosciente e organizzato di scuola marxista approfittarono su grande scala del contesto della democrazia borghese. Contro l'indirizzo dei militaristi e degli economicisti (A. Blanqui, M. Bakunin e in generale gli anarchici e anarcosindacalisti) essi promossero in ogni paese la costituzione di grandi e capillari organizzazioni di massa (partiti politici) che raggruppavano gli operai, li educavano all'attività sindacale e culturale e rivendicavano anche il diritto universale di voto per la formazione degli organismi elettivi dello Stato borghese. (7)

Un po' alla volta la borghesia dovette cedere, sia pure gradualmente, alla rivendicazione del diritto universale di voto indipendentemente dal censo e dall'istruzione. Esso in molti paesi europei appena prima o subito dopo la prima Guerra Mondiale divenne universale per i maschi. Per le donne, a parte l'Unione Sovietica dove ogni discriminazione a danno delle donne venne dichiarata illegale subito dopo l'instaurazione del potere del proletariato, il diritto di voto arrivò molto più tardi: in Italia nel 1946 (e ancora oggi vi sono cantoni della Svizzera dove le donne sono escluse dal voto).

L'introduzione del diritto universale al voto obbligò in ogni paese borghesia e clero a costituire sistemi efficienti (visto che le chiese non lo erano più abbastanza) di manipolazione delle menti e dei cuori delle masse popolari, per creare un senso comune che combinato con la propaganda elettorale favorisse l'elezione dei loro candidati.

Quando dopo la sconfitta del nazifascismo (1945) dovettero far fronte al pericolo dell'instaurazione del socialismo, la borghesia e il suo clero, che la Comune di Parigi (1871) aveva già spinto ad allearsi

sulla piattaforma della borghesia, fecero un gran gridare alla democrazia, perché le masse popolari si avvalessero di essa e desistessero dall'instaurare il socialismo. In questo ebbero l'appoggio dei revisionisti moderni (membri del partito comunista che rivedevano il marxismo, divenuto marxismo-leninismo) e della sinistra borghese.

In realtà la borghesia aveva anche provveduto a eliminare di fatto i poteri delle assemblee parlamentari (in Italia, Camera e Senato) riducendole a organismi che dovevano approvare decisioni che venivano prese in altre sedi (organismi informali della classe dominante, che in Italia includevano oltre ai grandi gruppi capitalisti industriali, bancari e finanziari, anche i vertici della Chiesa Cattolica facente capo alla Corte Pontificia e gli esponenti dei gruppi imperialisti USA e di altri paesi, compresi negli ultimi decenni anche i sionisti d'Israele). Stando alla Costituzione approvata alla fine del 1947 (che formalmente ha subito poche modifiche) le Camere elettive hanno grandi poteri legislativi, eleggono il Presidente della Repubblica e il governo designato dal Presidente della Repubblica deve avere l'approvazione delle Camere anche quanto alla sua composizione. Di fatto sono diventate un ufficio di registrazione delle decisioni che il governo sottopone loro e della designazione del Presidente della Repubblica.

Tolte le particolarità della situazione che ogni partito comunista deve studiare per il proprio paese e nella congiuntura concreta, la democrazia in ogni paese imperialista consiste oggi nel fatto che periodicamente si tengono elezioni di camere parlamentari e che il governo deve far registrare da esse le proprie decisioni. Vincono le elezioni i gruppi che sono in condizioni di manovrare a proprio favore il sistema di condizionamento e intossicazione delle idee e dei sentimenti delle masse popolari e hanno soldi a sufficienza per acquistare una parte adeguata degli operatori del sistema, fermo restando che il governo reale del paese ha limiti di tolle-

ranza che nessun governo deve superare, stante che la regolare riproduzione dell'attività economica condiziona la vita sociale di ogni paese e lo stesso funzionamento dello Stato e della Pubblica Amministrazione e che la riproduzione dipende sostanzialmente dalla libera iniziativa economica dei capitalisti e ogni governo deve per forza di cose assecondarla. Da qui ne viene che centri ed esponenti politici che si accapigliano tra loro e si lanciano reciprocamente le peggiori accuse, di fatto collaborano o si alternano nel governo del paese, attuando all'incirca lo stesso programma. Era il caso in Italia, prima della breccia aperta dall'esito delle elezioni del 4 marzo 2018, del Partito Democratico (PD) [sorto dalla confluenza del grosso del vecchio PCI trasformato durante le segreterie di Enrico Berlinguer e di Achille Occhetto in partito della sinistra borghese con i residui della Democrazia Cristiana (Romano Prodi)] e della coalizione raccolta da Silvio Berlusconi. È ancora oggi il caso negli USA del Partito Democratico e del Partito Repubblicano formati dopo la guerra civile (1861-1865) contro la secessione del Sud: di fatto si alternano a formare governi che seguono lo stesso programma. Per i governi italiani, greci e di altri paesi confluiti nell'Unione Europea, l'ex presidente della Banca Centrale Europea, Mario Draghi, ha coniato l'espressione di "pilota automatico". Le maggioranze parlamentari, i programmi e le promesse elettorali cambiano, ogni gruppo fa la sua specifica campa-

5. Vedasi in questo numero l'articolo *Il ruolo dello Stato nell'economia*, da pag. 48.

6. In proposito rimando allo scritto di Engels *L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza* (1882), Ed. Riuniti febbraio 1976 (reperibile anche in altre edizioni) e all'articolo *Storia del movimento comunista* in *La Voce* 51, novembre 2015.

7. Lenin in *Stato e rivoluzione* del 1917 (*Opere*, Ed. Riuniti 1967, vol. 25) illustra la concezione marxista dello Stato contro le molte e opposte revisioni e deformazioni teoriche e deviazioni pratiche emerse fino allora in seno ai partiti della II Internazionale e nella multiforme opera di intossicazione intellettuale condotta dalla borghesia imperialista.

gna pubblicitaria, cambiano gli esponenti del governo, ma la linea resta la stessa.

I gruppi della sinistra borghese che stanno al gioco della democrazia borghese si erano ridotti ad agitarsi e gesticolare, ognuno recitando la sua parte nel “teatrino della politica borghese” creato per le masse popolari. Ora non hanno più né prestigio né seguito tra le masse popolari deluse e amareggiate da una sequela di movimenti, molto diversi tra loro, in cui si erano impegnate e che si sono dissolti senza neanche aver combattuto fino in fondo: la via pacifica e parlamentare al socialismo di Palmiro Togliatti, il compromesso storico di Enrico Berlinguer, il movimento dei Consigli di Fabbrica degli anni '70, la lotta armata delle OCC dissolta dalla dissociazione più che dalle esecuzioni, dagli arresti e dalle torture,⁽⁸⁾ il movimento dei movimenti di Fausto Bertinotti. Le rivendicazioni, le proteste e le esercitazioni intellettuali riassumono tutta la loro attività.

L'economicismo (la promozione di lotte rivendicative e di attività mutualistiche) è diventato il campo d'attività sociale di organismi ed esponenti della sinistra borghese di vecchio tipo (prodotto diretto dell'esaurimento della prima ondata mondiale della rivoluzione proletaria), che restano ancorati alla democrazia borghese. La sinistra borghese di nuovo tipo, sostanzialmente il M5S, è espressione del malcontento e della ribellione di fronte al catastrofico corso delle cose che la borghesia imperialista deve imporre alle masse popolari e non ha un suo programma di attività sociale: arrivata al governo si barcamena nell'ambito delle Larghe Intese, succube prima della Lega di Matteo Salvini, ora del PD di Nicola Zingaretti.

Ma la lotta di classe continua e il corso delle cose che la borghesia impone al mondo è sempre più catastrofico. La resistenza delle masse popolari agli effetti della crisi economica, sociale e ambientale e ormai anche sanitaria è inestinguibile. Le masse popolari sono certo sottoposte al sistema di confusione, diversione e intossicazione delle idee e dei sentimenti manovrato dai gruppi imperialisti, ma questi sono

sempre più contrapposti tra loro, le masse popolari imparano anche dalla loro esperienza diretta e sono mobilitabili dal movimento comunista cosciente e organizzato. Qui sta la possibilità di mettere fine all'epoca di nera reazione seguita all'esaurimento della prima ondata mondiale della rivoluzione proletaria. A noi comunisti sta il compito non solo di gettarci anima e corpo nella mobilitazione delle masse popolari per formare, rafforzare e allargare il loro sistema di potere (come avvenuto nel Biennio Rosso del 1919-1920, nella Resistenza contro il nazifascismo del 1943-1945, negli anni '70), ma soprattutto di andare a fondo nello scoprire e far valere la linea della vittoria, cioè di farlo diventare il nuovo sistema politico dell'intera società (instaurazione del socialismo).

L'Unione Sovietica ha dato a noi e a tutti quelli che hanno la volontà e la capacità di avvalersi della sua esperienza e dell'esperienza della prima ondata mondiale della rivoluzione proletaria (1917-1976) lezioni salutari, che ci fanno essere fiduciosi nell'avvenire della nostra opera. La democrazia con cui le masse popolari costruiranno il loro futuro è l'intesa tra i lavoratori e gli altri esponenti avanzati delle masse popolari dell'azienda o istituzione in cui lavorano e della località in cui abitano per *imparare a far fronte* assieme agli effetti immediati della crisi economica, sociale e ambientale e alle misure delle autorità politiche responsabili dei disastri causati dai reali detentori del potere, *creare* una rete sempre più estesa e più solida di centri di potere che impongono caso per caso misure appropriate che attenuano gli effetti del catastrofico corso delle cose e rendono il paese sempre meno governabile dalle autorità espresse dalla borghesia e dal clero e *andare così* verso la costituzione del Governo di Blocco Popolare e tramite esso verso la seconda delle tre fasi della guerra popolare rivoluzionaria illustrate nel cap. 3.3 del nostro *Manifesto Programma*.

Rosa L.

8. Per la spiegazione di questa affermazione, apparentemente paradossale, rimando a Pippo Assan, *Cristoforo Colombo*, Edizioni Nuove 1988, reperibile in www.nuovopci.it.

Usare le elezioni di settembre per rafforzare il sistema politico delle masse popolari organizzate e andare verso il Governo di Blocco Popolare

Questo è l'obiettivo che ci guida e dobbiamo portare quanti si dicono comunisti ad assumere questo obiettivo come guida nelle prossime elezioni. Bisogna tenere presente due cose.

Primo. L'esito delle elezioni, in particolare di quelle regionali, avrà delle ripercussioni nazionali, in un contesto in cui il "materiale infiammabile" per i vertici della Repubblica Pontificia è e sarà tanto sia nel nostro paese sia a livello internazionale: anche per questo non è scontato che le elezioni si svolgano.

Secondo. Oggi per governare il paese e gestire l'attività della Pubblica Amministrazione sono tre i principali attori sui quali i vertici della Repubblica Pontificia devono basarsi: il polo PD con i suoi frammenti e satelliti, il polo Berlusconi nel quale la Lega di Matteo Salvini si è imposta come capofila, il M5S che l'esito delle elezioni politiche del 4 marzo 2018 ha reso un attore pressoché imprescindibile.

Le elezioni regionali possono aprire

- alla permanenza del governo Conte 2, e in questo caso la questione in ballo è la piega che prenderà il suo operato. Il rifinanziamento delle 41 missioni militari all'estero, il Decreto Legge Semplificazione con l'annesso piano "Italia veloce" che indica il TAV della Val Susa come opera prioritaria, il raddoppio degli stanziamenti (da 150 a 300 milioni) alle scuole cattoliche pudicamente chiamate "paritarie", il balletto sull'affidamento del Ponte Morandi ai Benetton sono solo alcune manifestazioni, le ultime in ordine di tempo, che il governo Conte 2 è tirato dal PD, da Berlusconi e da Confindustria. Ma non è ancora assimilato alle Larghe Intese: la sua assimilazione implicherebbe infatti la frantumazione del M5S. È vero che nessuno del M5S si è messo a lavorare seriamente alla base, a un progetto di rinnovamento e a raccogliere le forze per attuarlo. Però esponenti del M5S come Di Battista, Toninelli, Ascari, Frediani e altri non sono omologati e assimilati. E il governo Conte 2 sta mostrando il fallimento (il carattere velleitario) dell'aspirazione del M5S a cambiare il paese eliminando gli aspetti, le relazioni e gli ordinamenti che anche nel senso comune sono percepiti come inaccettabili, assurdi, disastro-

si senza la mobilitazione, il supporto, la partecipazione e l'organizzazione delle masse popolari e senza mirare a superare il capitalismo (cioè senza rivoluzione socialista e instaurazione del socialismo): persino l'abolizione dei vitalizi uscita dalla porta è rientrata dalla finestra;

- alla caduta del governo Conte 2. In tal caso se il pallino resta nelle loro mani, i vertici della Repubblica Pontificia o indicano nuove elezioni politiche, che la Lega vincerebbe o cercano di formare un governo senza passare dalle elezioni: un "governo Draghi" come più volte invocato da Salvini nei mesi di confinamento (lockdown) o un governo di "forze responsabili" come Berlusconi ha di recente ammiccato a Conte.

In entrambi i casi il campo su cui concentrare la nostra attività contro il sistema politico della borghesia è il M5S. Il M5S è arrivato al governo, ma senza gli strumenti per mettere in moto un processo di rottura con NATO, UE e Repubblica Pontificia (strumenti che invece sono impliciti nelle condizioni per la costituzione del Governo di Blocco Popolare). Andando al governo con Lega di Salvini prima e con il PD di Zingaretti dopo ha fatto un favore ai vertici della Repubblica Pontificia. Solo se avesse preparato un contesto di organizzazioni operaie e popolari avrebbe potuto sfruttare il successo elettorale. Accettare di fare i governi alla pari con la Lega nel Conte 1 e poi alla pari con il PD nel Conte 2, è stato offrire una via d'uscita ai vertici della Repubblica Pontificia, alla UE e alla NATO. Ora essi possono giocare su PD e su Lega.

Portare il M5S a rompere con il PD e a mantenere la rottura con la Lega è oggi la cosa determinante sul terreno elettorale (cioè a parte la creazione e il rafforzamento delle organizzazioni operaie e popolari, che sono l'aspetto principale) per andare verso un governo progressista, verso il Governo di Blocco Popolare.

Alle elezioni di settembre, in particolare alle regionali, partecipano oltre al M5S anche i gruppi della sinistra di vecchio tipo: Potere al

Popolo, il PRC, il PCI (Mauro Alboresi), il PC (Marco Rizzo). Noi dobbiamo spingere perché si presentino il più possibile alleati tra loro e con il M5S, perché si lancino a fondo nelle elezioni:

1. senza esitazioni e reticenze (tipiche degli elettoralisti che non vogliono apparire tali);

2. senza pregiudizi verso il M5S, perché è la forza che sul terreno elettorale rappresenta il malcontento, l'insofferenza e l'indignazione delle masse popolari contro il sistema delle Larghe Intese (la combinazione del polo PD e del polo Berlusconi): è, detto in sintesi, la sinistra borghese di nuovo tipo. Quindi in definitiva ha come avversario elettorale e politico la Lega. "Ma sono stati al governo insieme", dirà qualcuno. Vero, ma è durato 12 mesi e la Lega ha sistematicamente giocato a surclassare il M5S con misure reazionarie (vedi sicurezza, emigrazione, occupazione case) e a sminuirlo ostacolando nei campi in cui era in ballo la sottomissione alla NATO (relazioni con la RPC) e all'UE (minibot) e poi ha fatto cadere il governo appena ha creduto di poter prevalere sul M5S. In termini di voti dove la Lega cresce, il M5S li perde (vedasi le elezioni europee e amministrative del 26 maggio 2019 e le elezioni regionali in Emilia Romagna e in Calabria del 26 gennaio 2020). E la Lombardia di Attilio Fontana ora e di Roberto Maroni prima è l'emblema di quello che la Lega fa e può fare dove governa;

3. presentando proprie liste indipendenti o liste civiche di coalizione non solo tra gruppi della sinistra di vecchio tipo, ma soprattutto con la sinistra borghese di nuovo tipo. Ma il M5S si alleerebbe? Bisogna far leva sul fatto che a livello comunale il M5S è molto debole e a livello regionale è in imbarazzo: il PD preme perché il M5S nelle regioni e nei comuni si allei con il PD, cosa a cui è contraria o che sta comunque stretta a una parte importante del M5S.

In sostanza formare un fronte, il più ampio possibile, contro le Larghe Intese. Tanto più che oggi non essere alla testa della lotta contro il PD e contro i cedimenti del governo Conte 2 al PD è il modo più efficace per rafforzare la Lega di Salvini!

Agendo dialetticamente, la cosa è possibile e

di prospettiva. In che senso di prospettiva? Il M5S, che nel 2018 aveva una grande maggioranza elettorale, ha fatto un'alleanza con la Lega, l'altro polo che sul terreno elettorale raccoglieva, demagogicamente, scontenti e oppositori delle Larghe Intese benché restasse parte di esse nelle amministrazioni regionali e comunali e nelle reti malavitose (vedasi come esempio la rete Caianiello). Nel governo Conte 1 la Lega ha cercato di imporre le soluzioni della destra più reazionaria in molti campi dell'attività governativa (vedi sicurezza, ma non solo) ed è indietreggiata nei campi in cui avanzare comportava scontrarsi con la borghesia imperialista (vedi minibot), fino a quando ha fatto cadere lei il governo fiduciosa di andare a nuove elezioni e di stravincere tirandosi dietro Fratelli d'Italia e Berlusconi. A quel punto il M5S ha fatto un'alleanza con il PD: l'ha fatta perché il M5S vuole cambiare il corso delle cose, ma non segue la linea realistica per cambiarlo, cioè la linea del movimento delle organizzazioni operaie e popolari. Ora con il PD succede quello che è successo con la Lega (il PD cerca di imporre nell'attività governativa soluzioni coerenti con il programma comune della borghesia imperialista), ma in maniera meno ostentata della Lega. Il PD ostenta di meno (a differenza della Lega, mira infatti a conservare il suo radicamento elettorale), ma si serve del M5S e di Conte (che ha relazioni con il Vaticano e i Gesuiti).

Il M5S non poteva fare niente di diverso dall'alleanza con la Lega e poi con il PD, visto che non aveva e non ha la maggioranza assoluta in Parlamento? In realtà la politica più lungimirante per il M5S sarebbe stato dire:

- "noi con la Lega non ci stiamo, salvo che la Lega aderisca al nostro programma" e "noi con il PD non ci stiamo, salvo che il PD aderisca al nostro programma". Quindi o andare a nuove elezioni o fare un governo di minoranza e acquisire voti in Parlamento: in questo modo metà degli eletti della Lega e almeno il 20% di quelli di LeU e dintorni sarebbero confluiti con il M5S;

- oppure: "noi non andiamo né con la Lega né con il PD, perché sono il vecchio mondo; se lo facciano loro il governo, visto che fino a ieri hanno lavorato insieme e

Tre obiezioni alla nostra linea

1. *Potere al Popolo, PRC, PCI, PC puntano a diventare portavoce in campo elettorale del malcontento popolare prendendo il posto del M5S quando avrà deluso le aspettative di cambiamento che le masse popolari avevano riposto in esso, quindi come possono allearsi con il M5S?*

Il PRC e i partiti e aggregati che derivano dalla sua frammentazione, le masse popolari li hanno già messi alla prova con il governo Prodi nel 2006-2008: hanno visto quello che potevano aspettarsi da loro e li hanno scartati. Non li votano più se non in minima parte (cosa che comunque è importante come indicatore non tanto dell'orientamento anti Larghe Intese, ma soprattutto dell'orientamento in qualche modo favorevole al socialismo esistente tra le masse popolari del nostro paese: dà le dimensioni di quanto esiste di base rossa nel nostro paese), hanno votato M5S e Lega oppure si sono astenute. Quindi allearsi con il M5S (con la parte di esso che mal digerisce l'abbraccio prima con la Lega e ora con il PD), che per un insieme di motivi è diventato il rappresentante sul terreno elettorale del malcontento e dell'opposizione alle Larghe Intese, è di fatto il modo per la sinistra borghese di "riscattarsi" agli occhi delle masse popolari, di dare prova di essere realmente contro le Larghe Intese.

2. *Ma la questione principale è che con le elezioni Potere al Popolo, PRC, PCI e PC promuovano la formazione di organizzazioni operaie e popolari e sostengano l'azione di quelle esistenti o che si alleino con il M5S?*

Le due cose non sono in alternativa, tanto più che oggi una parte dei lavoratori avanzati fanno riferimento al M5S o ci avevano sperato contro le Larghe Intese.

Mattarella e soci non vogliono dare a noi l'incarico di formare il governo (e cercarla dopo la maggioranza in Parlamento) come hanno già fatto altre volte": e alle elezioni il M5S avrebbe stravinto.

Adesso il M5S ha sperimentato che l'abbraccio con la Lega e con il PD sono per lui mortali. La prospettiva è solo un governo della sinistra borghese di nuovo tipo con la confluenza della sinistra borghese di vecchio tipo. Un governo del genere per stare in piedi dovrebbe attuare il programma che noi abbiamo indicato per il Governo di Blocco Popolare, cioè dovrebbe

- far fronte alle pressioni dei gruppi finanziari internazionali e quindi dovrebbe bloccare o consolidare il debito pubblico o comunque sospendere i pagamenti degli interessi e delle rate in scadenza (al di là di come lo chiamerebbero, questa è la sostanza) e creare una propria moneta (tutta o in parte non importa: da cosa nasce cosa),

- prendere misure che diano a tutti un lavoro utile e dignitoso e quindi fomentare la partecipazione alle attività politiche, sociali, ecc.

(perché, stante la produttività del lavoro raggiunta, per produrre quello che serve al paese e ai rapporti con l'estero non occorre lavorare 8 ore al giorno e tanto meno ai ritmi che ogni padrone cerca di imporre) isolando i delinquenti, i ricchi e i parassiti. Quindi sarebbe un governo di rottura con il programma comune della borghesia imperialista e con le Larghe Intese. Difendendo questo governo, imponendo l'attuazione delle sue misure favorevoli alle masse popolari contro quella parte della Pubblica Amministrazione che boicotta e impedendo l'attuazione delle eventuali misure antipopolari che dovesse prendere, rompendo con la NATO e regolando la produzione di armi secondo gli interessi del paese (difesa da aggressioni, pressioni e ingerenze) e non secondo quelli della NATO, prendendo in mano l'attività produttiva settore per settore (siderurgia, auto-FCA e fornitori componenti, elettrodomestici, sanità e industria farmaceutica, agricoltura, ecc.) creiamo un nuovo sistema di potere.

Anna M.

L'alleanza con il M5S darebbe maggiore forza anche all'attività per formare nuovi organismi di lavoratori nelle aziende capitaliste e pubbliche e organismi territoriali e tematici e per sostenere e coordinare l'attività di quelli esistenti.

3. Se alle regionali e comunali sarà accorpato anche il referendum sul taglio dei parlamentari, come è possibile l'alleanza elettorale tra il M5S, che ha voluto quel taglio ed è per il Sì al referendum, e i partiti della sinistra borghese, che sono schierati per il NO?

Bisogna essere spregiudicati. Bisogna, per dirla alla Lenin, osare "destreggiarsi, stringere accordi, compromessi con i diversi gruppi di proletari, con i diversi partiti di operai e di piccoli padroni. Tutto sta nel saper impiegare questa tattica allo scopo di *elevare*, e non di abbassare il livello *generale* della coscienza proletaria, dello spirito rivoluzionario del proletariato, della sua capacità di lottare e di vincere".

Ci sono elezioni regionali, elezioni comunali, referendum. Le prime due sono il campo in cui operando con spregiudicatezza è possibile portare il M5S a rompere con il PD e a mantenere la rottura con la Lega. Questa è oggi *sul terreno elettorale* la cosa determinante per andare verso un governo progressista. Al referendum ognuno vota come vuole, tanto più che la Lega probabilmente si combinerà con il M5S per sfruttare il rancore popolare contro i partiti dei governi del "programma comune" della borghesia imperialista.

A proposito del referendum sul taglio dei parlamentari

Serve a qualcosa ridurre il numero dei complici del regime appollaiati in Parlamento?

Dall'Avviso ai Naviganti 97 del 28 febbraio 2020 - *I comunisti non contempiono la realtà! Il ruolo dei comunisti consiste nel mobilitare e dirigere il proletariato e le masse popolari a trasformare la realtà secondo le sue proprie leggi.*

"Con la riduzione del numero dei parlamentari il M5S si è attaccato ad una questione stupida: il problema non è il numero dei parlamentari, ma il ruolo del Parlamento, la funzione del sistema elettorale, l'organizzazione politica delle masse popolari, l'abolizione dei segreti in campo politico, economico, finanziario, la conoscenza del corso reale delle cose da parte delle masse popolari, la loro partecipazione reale alla gestione della vita sociale, ecc. Che i parlamentari siano più o meno, nulla cambia.

La riduzione del loro numero è diventata una bandiera del M5S e di tanti suoi attivisti ed elettori in reazione al covo di malaffare e di corruzione che il Parlamento è diventato tradendo lo spirito della Costituzione del 1948. Scalfire questo insulto alla Costituzione è molto più facile che espellere le basi USA e NATO e ritirare i soldati italiani dalle missioni di guerra (che violano l'art. 11), nazionalizzare le aziende che i capitalisti vogliono chiudere o delocalizzare (in violazione degli artt. 41 e 42) e cancellare altre palesi violazioni della Costituzione del 1948. Come è più facile cancellare i vitalizi o la prescrizione dei reati per chi ha i soldi per pagare abili avvocati azzecagarbugli

e, all'occorrenza, per ricompensare magistrati compiacenti. E certamente è ridicola la motivazione che la riduzione del numero dei parlamentari farà "risparmiare risorse che si potranno destinare al welfare": non qualche decina di milioni ma miliardi di euro possono essere recuperati per il welfare anche solo sospendendo l'acquisto dei caccia-bombardieri F35 e ritirando i contingenti militari all'estero, smettendo di finanziare le scuole private in mano alla Chiesa (in violazione, tra l'altro, dell'art. 3 della Costituzione del 1948), sospendendo il pagamento dei titoli del Debito Pubblico e le quote che lo Stato italiano paga all'UE in più di quello che l'UE stanziava per l'Italia. Concretamente ora, dopo la rottura della Lega con il M5S, il referendum è un'operazione messa su dalle Larghe Intese contro il M5S per assestargli un altro colpo, è principalmente un tentativo del sistema delle Larghe Intese di impedire che si allarghi la breccia aperta il 4 marzo. Se il M5S continuerà ad essere inaffidabile per le masse popolari, il referendum inevitabilmente sarà un altro duro colpo per M5S, come le elezioni regionali. Se il M5S si

Farla finita con il disastro del capitalismo è una guerra (popolare e rivoluzionaria)

Non basta moltiplicare le lotte rivendicative e partecipare alla lotta politica borghese

La pandemia e la crisi sanitaria, economica, sociale e ambientale che ha fatto deflagrare richiedono un passo avanti della rivoluzione socialista. Questa necessità si manifesta già in molti modi, sia in campo pratico sia in campo teorico.

In campo pratico, nel pullulare di mobilitazioni, proteste e iniziative che coinvolgono tutti i settori delle masse popolari, tra le quali si fa strada la percezione che “così non si può più andare avanti”, “a mali estremi, estremi rimedi”, “non tornare alla normalità perché la normalità era il problema”.

In campo teorico, nel dibattito che si sta svi-

luppando tra i partiti e gli organismi che nel nostro paese si dicono comunisti, dibattito di cui sono espressione le riviste che una dopo l'altra hanno iniziato la pubblicazione: *l'Ordine Nuovo* (area Alessandro Mustillo-FGC), *Ragioni e Conflitti* (PCI, segretario Mauro Alboresi), *Cumpanis* (diretta da Fosco Giannini, responsabile Dipartimento Esteri del PCI), *Su la testa* (PRC). In questo dibattito si scontrano tre linee di pensiero: la linea riformista (indicare cosa la borghesia dovrebbe fare), la linea attendista (chissà cosa succede: vediamo) e la linea di chi riconosce che l'instaurazione del socialismo è l'unico modo per porre fine alla crisi in corso. Tra una parte dei fautori di quest'ultima linea, di quanti cioè assumono l'instaurazione del socialismo come obiettivo dichiarato della loro azione, il dibattito ruota più o meno apertamente e seriamente attorno al percorso che il movimento comunista deve compiere per rovesciare il potere esistente e instaurare il potere della classe operaia: sulla strategia dei comunisti. Mi riferisco al dibattito in corso nel PC di Marco Rizzo e nel Fronte della Gioventù Comunista (FGC), che su questa questione ha di recente rotto il patto che lo legava al PC.

riprende e da subito usa su larga scala i poteri che già ha per sostenere le lotte, per tenere aperte le aziende, ecc. allora il risultato del referendum potrà essere diverso. Quindi nell'ambito della battaglia che ingaggiamo per spingere il M5S a risalire la china, dobbiamo sostenere la battaglia per il SÌ facendone una campagna di denuncia della distruzione del ruolo del Parlamento da parte del sistema delle Larghe Intese, dell'eliminazione dei diritti politici, della corruzione dei parlamentari, della violazione ed elusione della Costituzione, del teatrino della politica borghese che nasconde alle masse popolari le reali attività governative, ecc. È un'occasione per parlare della realtà, dei rapporti reali tra le persone, i gruppi sociali e le classi. Ammesso che il referendum si faccia, la vittoria del SÌ rafforzerà la ripresa del M5S se i suoi attivisti, elettori ed eletti si metteranno comunque da subito a mobilitare supporto e partecipazione delle masse popolari, ad attuare le promesse elettorali che il M5S ha fatto e finora disatteso e a cancellare le misure antipopolari che il Conte 1 ha introdotto, principalmente tramite i Decreti Sicurezza di Salvini, a finirla con la soggezione alla NATO e all'UE. Un buon motivo per votare a favore del M5S, cioè SÌ. Se si farà, per noi comunisti il referendum deve essere soprattutto l'occasione per una campagna di propaganda del Governo di Blocco Popolare e di azione che crea le condizioni necessarie per costituirlo”.

Ben vengano il dibattito e il confronto sulla strategia dei comunisti, cioè sul modo in cui il movimento comunista oggi prepara e attua la conquista del potere (la via per instaurare il socialismo, la forma della rivoluzione socialista). Su questo tra i comunisti oggi non solo non c'è accordo, ma prima di tutto non c'è stato per molti anni neanche confronto, benché la strategia per i comunisti sia una componente imprescindibile della scienza (la scienza delle attività con le quali gli uomini fanno la loro storia) che è alla base dell'unità dei comunisti in partito e del loro agire da partito comunista. Questo vale soprattutto per i comunisti dei paesi europei e degli USA, dove il modo di produzione capitalista nella lotta contro il feudalesimo si è pienamente sviluppato con le sue espressioni poli-

tiche: le libertà individuali, la cultura e l'istruzione, la libertà di associazione, la partecipazione popolare alla vita politica, l'attività sindacale.

La difficoltà del movimento comunista a trovare la via alla rivoluzione socialista in questi paesi è infatti evidente. **(1)**

Qui il movimento comunista non si è liberato quanto necessario dal retaggio storico legato alle sue origini. La partecipazione alle elezioni e alle istituzioni della democrazia borghese e le rivendicazioni sindacali e politiche di migliori condizioni di vita e di lavoro hanno avuto un ruolo importante nella nascita e nello sviluppo del movimento comunista di massa. Ma da quando sono maturate le condizioni della rivoluzione proletaria (di cui il movimento politico della classe operaia era l'aspetto soggettivo, il passaggio del capitalismo alla sua fase imperialista quello oggettivo), la riduzione della lotta di classe a queste due attività ha dato luogo a due deviazioni (elettoralismo ed economicismo) ed è diventata l'ostacolo che ha impedito ai partiti comunisti di adempiere al loro compito storico.

Ogni volta che in questi paesi il movimento comunista ha raggiunto una qualche forza, esso infatti

- si è concentrato sul miglioramento delle condizioni di vita degli operai, dei proletari e delle masse popolari *anziché* condurli anzitutto ad assumere il potere, ad assumere la direzione sulla propria vita e sulla società intera;

- ha cercato di ampliare la partecipazione delle masse popolari agli istituti della democrazia borghese (partiti, elezioni, assemblee rappresentative), di conquistare seguito, consensi, egemonia culturale e d'opinione, voti e quindi forza nelle istituzioni della democrazia borghese, come mezzo per condizionare l'azione del governo e dell'apparato statale in senso favorevole alle masse *anziché* mettere al centro la conquista del potere da parte della classe operaia e delle masse popolari organizzate: instaurare la dittatura del proletariato e attraverso questa la democrazia proletaria (partecipazione universale al patrimonio culturale della società e alla gestione

della vita sociale: la "cuoca che dirige gli affari dello Stato", per dirla con Lenin).

"Chi ben inizia è a metà dell'opera": vale anche per il dibattito sulla strategia dei comunisti. Perché sia fecondo di sviluppi e si traduca in un'attività coerente, va impostato su binari adeguati (e poi condotto effettivamente). Lo dico a proposito del Documento approvato all'unanimità il 2 maggio 2020 dal Comitato Centrale del Fronte della Gioventù Comunista. Esso indica la costruzione di un "fronte unico di classe per rispondere all'offensiva padronale che sta arrivando, come la forma oggi necessaria di coordinamento e mobilitazione tra le forze sindacali e di classe, sulla base di una piattaforma di rivendicazioni comune, unitaria, di classe su cui orientare le lotte dei lavoratori"; poi aggiunge che la costruzione di un fronte "composto da tutte le forze sindacali e di classe conflittuali, da tutti i lavoratori che si oppongono alla collaborazione di classe con la borghesia, che vogliono lottare per un'uscita dalla crisi in favore della classe operaia e non dei padroni" è "un passo che non si sostituisce né risolve la questione della ricostruzione comunista, della necessità di un forte partito comunista che sia capace di sviluppare, sul terreno della lotta politica e ideologica, una strategia rivoluzionaria per la conquista del potere dei lavoratori. Non la risolve, ma tanto meno vi si pone in contraddizione, e anzi crediamo che la ricomposizione del movimento operaio a partire dalla lotta di classe sia importante tanto quanto la ricostruzione dell'avanguardia politica".

Il Documento del FGC sorvola sul fatto che il rapporto tra il "forte partito comunista" e lo "sviluppo della strategia rivoluzionaria" è che il partito diventa forte se segue una strategia giusta (giusta perché definita sulla base di quello che l'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria ci insegna in proposito e dell'analisi della società attuale) e se la attua strenuamente, coerentemente, creativamente, e quindi è costituito, funziona, seleziona e forma i suoi membri a questo fine. Un tale partito comunista non è il risultato né della partecipazione alle elezioni e della pre-

dicazione dei principi del socialismo né della promozione delle lotte rivendicative e delle proteste. Esso è formato dai comunisti che assimilano e applicano gli insegnamenti della scienza comunista delle attività con le quali gli uomini fanno la storia e del bilancio dell'esperienza e grazie a questo mobilitano e organizzano le masse popolari ad avanzare passo dopo passo nella rivoluzione socialista fino a instaurare il socialismo.

Mettere sullo stesso piano la costruzione del "fronte delle forze sindacali e di classe conflittuali" e "la ricostruzione dell'avanguardia politica" così come voler costruire prima un partito comunista forte (grande e riconosciuto dalle masse) e poi occuparsi della strategia che esso deve seguire per instaurare il socialismo porta inevitabilmente, se non a cadere dalla padella alla brace, a scivolare, cercando di uscire dalla padella dell'elettoralismo, nella padella dell'economicismo. In ogni caso un vicolo cieco, come la storia del movimento comunista ha dimostrato più volte.

Definire la strategia significa dare una risposta (fondata sull'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria del periodo 1917-1976 e della lotta di classe in corso studiata usando il materialismo dialettico, non su desideri e aspirazioni, su "quello su cui sono d'accordo tutti i comunisti" o sulle brillanti idee del "pensatore critico" al momento in voga in TV e nelle librerie) alla domanda se **per porre fine al catastrofico corso delle cose imposto dalla borghesia imperialista è necessaria una guerra (di tipo particolare: popolare e rivoluzionaria) oppure bastano le lotte rivendicative e la partecipazione alla lotta politica borghese** accompagnate dalla propaganda del socialismo, della storia del movimento comunista e delle sue conquiste, dell'esperienza dell'URSS e degli altri paesi socialisti.

La nostra risposta l'abbiamo esposta e illustrata a più riprese e trattata sotto vari punti di vista in numerosi articoli di *La Voce* a cui rimando (in particolare ai 4 articoli *Sulla natura della GPR, strategia della rivoluzione socialista; Quale partito comunista?; Ancora sulla GPR che i comunisti promuovono in*

questo periodo in Italia; Il partito clandestino, tutti in VO 45 - novembre 2013). Qui mi limito a evidenziare tre cose.

■ Che la rivoluzione socialista è una guerra popolare non è una nostra invenzione. È una delle lezioni, sintetizzata nel maoismo, dell'ondata rivoluzionaria suscitata in tutto il mondo dalla Rivoluzione d'Ottobre e dalla nascita e dalle vittorie dell'Unione Sovietica: i partiti che si sono regolati così sono riusciti a instaurare il socialismo nei loro paesi, gli altri no. Per noi comunisti italiani è una lezione particolarmente importante, perché nei paesi europei solo in Albania e in Jugoslavia i partiti comunisti instaurarono repubbliche popolari senza l'aiuto dell'Armata Rossa sovietica. In Grecia il Partito comunista tentò, ma venne sconfitto con l'intervento diretto degli anglo-americani. In Spagna il PCE, dopo essere arrivato a costituire il governo del Fronte Popolare nel febbraio 1936, affrontò con una linea oscillante la guerra civile (1936-1939) scatenata dalle guarnigioni coloniali comandate dal generale Franco al soldo dei gruppi più reazionari della borghesia e del clero e venne infine sconfitto. In Germania il Partito comunista (KPD) non riuscì a mobilitare sul piano della guerra né gli operai comunisti (benché avesse avuto 5 milioni di voti alle ultime elezioni tenutesi nel 1933) né gli ebrei che dai nazisti erano perseguitati a morte. In Francia il PCF arrivò a instaurare

1. Questa difficoltà emerge da tutta la storia del movimento comunista. Basta vedere la concezione della rivoluzione socialista in Marx e in Engels (Introduzione (1895) di Engels agli scritti di Marx *Lotte di classe in Francia 1848-1850* e *Critica del Programma di Gotha* (1875) di Marx) e gli scritti sulla via da seguire di Edward Bernstein, di Rosa Luxemburg, di Jean Jaurès nell'ambito della II Internazionale (1889 - 1914) e dei suoi continuatori. La discussione sulla via al socialismo (sulla forma della rivoluzione socialista) fu più volte avviata nei congressi e in altre riunioni della II Internazionale e in singoli partiti aderenti, ma non venne mai portata abbastanza a fondo perché i singoli partiti non si trovassero scoperti nel 1914, allo scoppio della prima Guerra Mondiale. Nelle pubblicazioni del nostro Partito abbiamo più volte esposto le oscillazioni nell'Internazionale Comunista (1919 - 1943) in questo campo.

nell'aprile-maggio del 1936 il governo del Fronte Popolare, ma esso si occupò di migliorare le condizioni delle masse popolari, non di organizzarle ad affrontare lo scontro che si andava preparando e quindi passò di cedimento in cedimento fino a cadere nel 1937; nel 1939 il PCF si trovò in condizioni tali che migliaia di suoi membri vennero arrestati, l'organizzazione del partito saltò completamente e il suo segretario, M. Thorez, rispose alla chiamata alle armi del governo francese; solo dal luglio 1940 in avanti il PCF ricostruì con eroismo e tenacia la sua organizzazione e a partire dal 1941 un po' alla volta assunse la guerra rivoluzionaria come forma principale di attività ma attenendosi alla linea "tutto attraverso il Fronte" con le forze borghesi antifasciste che aveva già portato allo sfacelo il governo del Fronte Popolare. In Italia il PCI guidato da Togliatti, dopo aver diretto vittoriosamente la Resistenza contro il nazifascismo di cui nel settembre 1943 (dopo la dissoluzione dell'esercito italiano) si era messo alla testa su indicazione dell'Internazionale Comunista, si prestò a collaborare alla ricostruzione economica post-bellica sotto la direzione della borghesia e alla ripresa del capitalismo: diventò cioè il più di sinistra dei partiti dell'arco parlamentare.

■ La concezione della rivoluzione come guerra popolare rivoluzionaria è l'antitesi 1. della concezione dei comunisti come promotori delle lotte rivendicative e/o della partecipazione delle masse popolari alla lotta politica borghese, 2. della concezione della rivoluzione come colpo di mano di una minoranza illuminata o come rivolta popolare. Queste erano le concezioni tra le quali oscillava l'Internazionale Comunista.

■ Dalla concezione della rivoluzione socialista discendono altre due questioni che sono parte dell' "armamentario di base" dei comunisti.

- Il tipo di partito comunista che occorre per promuovere e dirigere la guerra delle masse popolari contro la borghesia e il clero fino alla vittoria. Gli articoli sopra richiamati illustrano 1. che la classe operaia per combattere vittoriosamente la borghesia deve avere una direzione, il partito comunista, che non basa la

sua esistenza sul margine di libertà di azione politica che la borghesia imperialista reputa le convenga consentire alle masse popolari, ma sulla sua capacità di esistere e di operare nonostante i tentativi della borghesia di eliminarlo e che da qui sfrutta al massimo anche quel margine per la sua azione (il partito comunista deve cioè essere clandestino); 2. che questo vale non solo nei paesi in cui "a causa dello stato d'assedio o di leggi d'eccezione" la borghesia ha limitato l'attività legale, ma in ogni paese e prima che la borghesia metta in atto stati d'assedio o leggi d'eccezione (la clandestinità è la regola, non l'eccezione che entra in azione nei momenti di emergenza); 3. che dalla clandestinità il partito comunista interviene nei movimenti legali che sono necessari e utili alla classe operaia, al proletariato e alle masse, destina una parte dei suoi membri a svolgere compiti nella lotta politica legale e nel lavoro legale di mobilitazione delle masse, crea tutte le strutture legali che la situazione consente di creare.

Qui aggiungo solo poche considerazioni. Nessuno si sognerebbe di dire che un esercito debba combattere usando solo le armi, prendendo solo le iniziative, occupando solo il terreno che l'esercito avversario gli consente: sarebbe chiaramente un esercito condannato fin dall'inizio alla sconfitta! Perché questa regola non dovrebbe valere per il partito che conduce la guerra delle masse popolari per sconfiggere la borghesia?

Molti, che pur si dicono ammiratori di Lenin e leninisti, sorvolano sul fatto che il partito bolscevico era clandestino. "Bella forza", dirà qualcuno, "il regime zarista vietava agli oppositori di svolgere attività legali". Che dicono però della strenua lotta (2) condotta da Lenin nel 1908 contro i "liquidatori" che, in nome del lavoro nei sindacati, nelle altre organizzazioni di massa legali (casse d'assicurazione-malattie, cooperative operaie, società di cultura, ecc.) e nella Duma, volevano sciogliere il partito clandestino e sostituirlo con "un raggruppamento informale nel quadro della legalità ad ogni costo" e poi ancora nel 1912-14 per rafforzare le organizzazioni clandestine del partito, cacciare i liquidatori dalle organizzazioni di massa legali e

raggrupparle intorno al partito clandestino?

- Il piano di guerra che i comunisti devono darsi: il piano di avvicinamento all'instaurazione del socialismo. **(3)** Allo stesso modo di un esercito che va in guerra, i comunisti devono darsi un piano che, partendo dall'attuale situazione di organizzazione e coscienza delle masse popolari, di rapporto di forze tra esse e la borghesia imperialista, di livello raggiunto dalla rinascita del movimento comunista, indica la successione di passi per creare un nuovo sistema di potere che crescendo scalza quello della borghesia fino a sostituirlo. È così che i comunisti indirizzano verso un obiettivo politico, di potere, di governo del paese gli organismi che la resistenza agli effetti della crisi fa sorgere tra i lavoratori e il resto delle masse popolari, non tanto o principalmente incitandoli a rivendicare dal governo in carica o a cacciarlo e a votare per i comunisti alle elezioni!

Occuparsi della strategia, se la dichiarazione che è necessario dotarsene è reale e non una reverenza ai "santi padri" del comunismo per poi passare a tutt'altro o semplicemente una manifestazione di scontento, significa occuparsi di cose molto pratiche. È alla luce della strategia infatti che, pena andare a naso e barcamenarsi, i comunisti impostano la loro azione in ogni campo della lotta di classe (tattica) e si mettono nelle condizioni, usando le parole di Lenin, "di saper impiegare questa tattica allo scopo di *elevare*, e non di abbassare il livello *generale* della coscienza proletaria, dello spirito rivoluzionario del proletariato, della sua capacità di lottare e di vincere". Dalla strategia che il partito comunista adotta dipendono anche le attività che svolge nel lavoro esterno **(4)** e come le svolge, compreso come interviene nella lotta politica borghese (elezioni, referendum, assemblee rappresentative, ecc.) e nelle mobilitazioni per rivendicare migliori condizioni di vita e di lavoro: è una deformazione grottesca pensare o dare a intendere che guerra popolare rivoluzionaria voglia dire sempre e solo lotta armata e che quindi i comunisti che seguono la strategia della GPR si dedicherebbero sempre e solo a formare

organismi militari, accumulare armi e munizioni, preparare insurrezioni.

Faccio alcuni esempi.

1. Nell'azione tra gli operai e gli altri proletari, valorizzare e promuovere quelle iniziative che rafforzano tra di essi la fiducia (il fare affidamento per il proprio futuro) nelle loro forze e nella forza delle masse popolari organizzate anziché affidarsi alla benevolenza e alle promesse delle autorità e degli esponenti delle classi dominanti. Questo implica per noi comunisti una serie di cose, tra le quali oggi diventa particolarmente importante la conoscenza (almeno in linea di massima) della struttura produttiva del nostro paese.

2. Occuparsi di tutte le classi delle masse popolari (quelli che riescono a vivere solo se riescono a lavorare). In questo campo si scontrano

- la linea che gli operai per liberarsi dal capitalismo devono mobilitare e guidare tutte le classi oppresse a porre fine al sistema capitalista di contro alla linea che gli operai dovrebbero rendersi indipendenti dalle masse popolari e pensare solo a se stessi (vedi Partito Operaio e simili);

- l'analisi delle classi determinate dall'attività economica di contro alla "composizione politica di classe", cioè analisi degli schieramenti politici in cui sono al momento divise le masse popolari. L'analisi di classe è un campo specifico di lavoro del partito comunista: costituisce l'anello di congiunzione tra quali classi sono nel campo rivoluzionario, quali sono nel campo controrivoluzionario, quali

2. Sulla lotta contro i liquidatori, vadasi i capp. IV e V di *Storia del PC(b)dell'URSS* - a cura della Commissione del CC diretta da Stalin, Ed. Red Star Presse-Edizioni Rapporti Sociali, 2018.

3. La linea del Governo di Blocco Popolare adottata dalla Carovana del (n)PCI nel 2008 è questo piano di avvicinamento. Per un'illustrazione sintetica di esso e delle sue premesse vedasi l'articolo *GBP, rivoluzione socialista e GPR*, in *La Voce* 53 - luglio 2016.

4. A scanso di equivoci: qui non me ne occupo, ma la strategia della GPR ha delle ricadute altrettanto importanti e determinanti sul lavoro interno del partito comunista. Le principali sono il centralismo democratico, la lotta tra due linee, la riforma intellettuale e morale per selezionare e formare i suoi membri.

oscillano. Su questa base il partito può condurre un'attività che porta le masse, sulla base dell'esperienza che vengono direttamente facendo, ad assumere comportamenti politici coerenti con i loro interessi di classe. In proposito rimando all'articolo *I comunisti e il campo delle masse popolari, la mobilitazione reazionaria e la rivoluzione socialista*, in questo numero di VO.

3. Nelle lotte rivendicative, intervenire con obiettivo principale che ognuna di esse faccia sorgere un'organizzazione operaia o popolare che opera con continuità, continua a esistere anche quando la lotta è finita (non di raccogliere voti, cercare chi la pensa come noi, "stare vicini" ai lavoratori). Fare in modo che ogni lotta serva a lanciare un'iniziativa di livello superiore per raggio d'azione, per numero di elementi delle masse popolari che coinvolge, per le contraddizioni che apre nel campo nemico, per gli obiettivi che persegue, ecc. e che ogni lotta vinta diventi la base per una lotta di livello superiore, quindi alimentare il movimento per la trasformazione generale del paese (detto in sintesi: praticare la concatenazione e la sinergia nell'azione, il contrario di aspettare un attacco per reagire e, se si vince, smobilitare fino al prossimo attacco); combinare quello che le masse po-

polari strappano a padroni e autorità con quello che esse realizzano direttamente; curare l'elevazione dell'organizzazione e della coscienza delle masse coinvolte e il loro legame con il Partito. Individuare per ogni OO e OP come rafforzarla agendo per linee interne (le iniziative che è in grado di prendere e che ne accresceranno forze e influenza, le persone che è in grado di reclutare, le relazioni che è in grado di sviluppare, ecc.). Mobilitare la sinistra dell'organismo a sfruttare le possibilità d'azione che abbiamo individuato, educarla via via a individuarle essa stessa, reclutare gli elementi migliori e fornire a ognuno le conoscenze e i mezzi per diventare comunisti.

4. Nella propaganda, indicare sistematicamente gli spunti, gli appigli e le occasioni che la situazione offre, i punti di forza delle masse popolari da sviluppare e punti deboli del nemico da sfruttare. (5)

5. Sul terreno elettorale in particolare, di fronte a partiti, movimenti e azioni di altri, il compito principale di noi comunisti non è giudicare in astratto (cioè astraendo dal corso concreto delle cose e dal ruolo che concretamente svolgono nella lotta di classe che noi spingiamo in avanti) chi sono i buoni e chi i cattivi, quali dicono cose vere e quali cose sbagliate, quali agiscono conformemente a ra-

5. L'esatto contrario di quello che fa Giorgio Cremaschi quando, trattando a dieci anni di distanza del referendum ricatto del 2010 nello stabilimento di Pomigliano della FIAT, il 24 giugno scrive: "Il referendum a Pomigliano segnò una svolta reazionaria che dalla fabbrica si estese nella politica e nella cultura del paese, alimentando la distruzione della solidarietà e la guerra tra i poveri. Anche Salvini deve ad esso le sue fortune. Oggi il nuovo presidente degli industriali Carlo Bonomi, di fronte alla catastrofica crisi economica, cerca di riproporre la stessa scelta di Marchionne, con lo stesso codazzo di intellettuali che abbelliscono di scenari futuribili l'orrore della realtà, di sindacalisti pronti a firmare qualsiasi accordo, di politici di tutti gli schieramenti al servizio dei padroni. Perché nonostante il degrado attuale delle condizioni di chi lavora, la fantasia perversa dei padroni ha già individuato nuove vie per farle scendere ancora più in basso. "No dai, questo non è possibile", si diceva allora come oggi, e invece sì perché il solo limite allo sfruttamento è quello della resistenza e della lotta contro di esso. E perché se non si costruiscono la rottura e l'alternativa al capitalismo liberista, questo continuerà ad imporre la propria ferocia come unica soluzione possibile. Ricordiamo dunque il referendum di Pomigliano come un passaggio buio per la nostra democrazia e per la nostra Costituzione, che può oggi riproporsi con conseguenze ancora più gravi" (vedi <http://blog-micromega.blogautore.espresso.repubblica.it/?p=29840> GIORGIO CREMASCHI - 10 anni fa la svolta reazionaria di Pomigliano). Cremaschi non ricorda neanche di striscio il movimento che il referendum di Pomigliano mise in moto tra le masse popolari, concentra l'attenzione sulla sinistra dei vertici del sindacalismo di regime della quale allora era esponente. Chiama giustamente alla lotta contro le pretese di Bonomi, ma il suo appello è debole perché non indica a coloro che chiama alla lotta cosa il movimento messo in moto dal referendum di Pomigliano insegna per condurre oggi con successo la lotta contro Bonomi: i risultati che ha raggiunto, cosa bisogna fare per svilupparli, chi e perché non li ha sviluppati (gli errori da non ripetere).

Sul lavoro del partito comunista in campo nemico

Lo Stato moderno, in particolare nei paesi imperialisti, combina le funzioni di controllo, repressione, spionaggio e controspionaggio, militari (le attività dette "regaliane" perché tradizionalmente appannaggio dei re e delle loro corti e che per lo Stato di un tempo erano tutte le funzioni che esso svolgeva) con la lunga e crescente serie di servizi pubblici offerti dallo Stato formatosi nell'epoca capitalista, che sono le funzioni nuove che ha assunto.

Le funzioni regaliane sono svolte dalle Forze Armate (Esercito, Marina, Aeronautica), dalle Forze dell'Ordine (quelle statali, di cui fanno parte i Carabinieri che dal 2017 hanno inglobato anche il Corpo Forestale, la Polizia di Stato, la Polizia Penitenziaria, la Guardia di Finanza, i Vigili del Fuoco, e quelle locali, che comprendono i Vigili Urbani), dai Servizi d'Informazione (Aisi e Aise, i servizi segreti rispettivamente per l'interno e per l'estero), dalla Magistratura. A questi nel nostro paese vanno aggiunti i corpi e le strutture che fanno capo alla NATO e ai sionisti, al Vaticano e, anche se di tipo diverso, alla criminalità organizzata. La sinistra borghese e i comunisti arretrati si occupano dei servizi pubblici che lo Stato offre o deve offrire, trascurano le funzioni regaliane. Noi ci occupiamo del reddito e dei servizi (assistenza sanitaria, istruzione, assistenza sociale, trasporti, ecc.) e ancora poco dei corpi e delle istituzioni addette alle funzioni regaliane. In un paese compiutamente capitalista la borghesia non è in grado di governare senza un certo grado di consenso e di collaborazione della massa della popolazione. Questo facilita il trascurare le funzioni regaliane, ma ai fini della lotta per instaurare il socialismo sarebbe un errore. In alcuni casi infatti la borghesia lascia che la "sinistra" si occupi delle prestazioni statali alle masse popolari e mantiene sotto il suo controllo solo le istituzioni addette a funzioni regaliane, con cui interviene e stronca la sinistra quando ha creato le condizioni per farlo con successo. E quello che è avvenuto recentemente in Bolivia (Evo Morales), in Brasile (Lula e Dilma Rousseff), in Ecuador e qualche decennio fa in Argentina (successori di Peron) e Cile (Allende).

gione e quali contro ragione in base a supposti eterni principi di Giustizia, Verità e Ragione. E neanche quello di interpretare quali sono le loro intenzioni, le loro idee e i loro obiettivi (riposti o proclamati che siano) o di indovinare come probabilmente andranno le cose se le lasciamo andare come stanno andando. Il nostro compito principale è agire in modo da ricavare dalle azioni degli altri (individui, gruppi e classi) quanto più è possibile per far avanzare la mobilitazione delle masse popolari nella rivoluzione che promuoviamo e che sfocerà nell'instaurazione del socialismo; fare in modo che le azioni degli altri giovinco alla nostra causa quali che siano le loro intenzioni e aspirazioni; spingerli a fare quello che più giova alla rivoluzione socialista.

6. Il lavoro nel campo nemico: per raccogliere informazioni sulle attività della classe dominante (usiamo la lezione negativa del primo PCI che fu sorpreso dalla svolta repressiva del regime fascista nel 1926, dall'arresto di Mussolini il 25 luglio 1943 e poi dall'armistizio dell'8 settembre 1943), per individuare persone da reclutare (forma-

zione di organismi clandestini), per fomentare il malcontento (sindacalizzazione, protesta, ribellione nelle Forze Armate e nelle Forze dell'Ordine), per condurre operazioni specifiche. È un lavoro che abbiamo impostato: l'articolo *Lavoro esterno nel campo delle masse popolari e lavoro esterno nel campo nemico* (*La Voce* 58, pag. 70) illustra gli obiettivi, le modalità e il tipo di lavoro da fare; le due schede, la prima sull'Arma dei Carabinieri e la seconda sulla Polizia di Stato, disponibili su www.nuovopci.it; il Comunicato CC 10/2020 del 5 aprile 2020- *Appello ai membri delle Forze Armate e delle Forze dell'Ordine italiane*. Ma siamo solo agli inizi. Vari episodi nel corso dei mesi di confinamento confermano che il terreno è fertile.

Di tutto questo devono sistematicamente e con scienza occuparsi i comunisti promotori della GPR e costruttori del potere delle masse popolari organizzate. Di questo noi ci occupiamo in misura tanto più ampia quanto più crescono le nostre forze.

Tonia N.

I comunisti e il campo delle masse popolari, la mobilitazione reazionaria e la rivoluzione socialista

“La rivoluzione socialista in Europa *non può essere* altro che l'esplosione della lotta di massa di tutti gli oppressi e di tutti i malcontenti. Una parte della piccola borghesia e degli operai arretrati vi parteciperanno inevitabilmente - senza una tale partecipazione *non è possibile* una lotta di massa, non è possibile *nessuna* rivoluzione - e porteranno nel movimento, non meno inevitabilmente, i loro pregiudizi, le loro fantasie reazionarie, le loro debolezze e i loro errori. Ma *oggettivamente* essi attaccheranno il *capitale*. L'avanguardia cosciente della rivoluzione, il proletariato avanzato, esprimendo questa verità oggettiva della lotta di massa varia e disparata, variopinta ed esteriormente frazionata, potrà unificarla e dirigerla, conquistare il potere, prendere le banche, espropriare i trust odiati da tutti (benché per ragioni diverse!), attuare altre misure dittatoriali che condurranno in fin dei conti all'abbattimento della borghesia e alla vittoria del socialismo, il quale si «epurerà» dalle scorie piccolo-borghesi tutt'altro che di colpo” (Lenin, *Risultati della discussione sull'autodecisione* 1916).

Questo scriveva Lenin nel 1916, quando non c'era ancora esperienza della mobilitazione reazionaria delle masse popolari alla quale i gruppi più reazionari della borghesia imperialista fecero ricorso dopo la prima Guerra Mondiale, quando erano minacciati dalla rivoluzione socialista.

Nel 1920, in *L'estremismo, malattia infantile del comunismo*, scriveva cose ancora più nette, importanti nelle circostanze attuali.

“Il capitalismo non sarebbe capitalismo se il proletariato ‘puro’ non fosse circondato da una folla straordinariamente variopinta di tipi intermedi tra il proletario e il semiproletario (colui che si procura di che vivere solo a metà mediante la vendita della propria forza-lavoro), tra il semiproletario e il piccolo contadino (e il piccolo artigiano, il piccolo padrone in generale), tra il piccolo contadino e il contadino medio, ecc.; e se, in seno al proletariato stesso, non vi fossero delle

suddivisioni in strati più o meno sviluppati, delle suddivisioni per regione, per mestiere, talvolta per religioni, ecc. E da tutto ciò deriva la necessità, la necessità assoluta e incondizionata per l'avanguardia del proletariato, per la parte cosciente di esso, per il partito comunista, di destreggiarsi, di stringere accordi, compromessi con i diversi gruppi di proletari, con i diversi partiti di operai e di piccoli padroni. Tutto sta nel *saper* impiegare questa tattica allo scopo di *elevare*, e non di abbassare il livello *generale* della coscienza proletaria, dello spirito rivoluzionario del proletariato, della sua capacità di lottare e di vincere”.

La borghesia imperialista ha portato l'umanità su una strada che in ogni paese distrugge persino quel poco di coesione sociale che ancora rimane dopo quarant'anni di liquidazione delle conquiste strappate durante la prima ondata della rivoluzione proletaria. La crisi del *sistema di potere della borghesia* da una parte e la diffusa *resistenza spontanea* che le masse popolari oppongono al corso disastroso delle cose dall'altra caratterizzano il contesto in cui noi comunisti agiamo. Per intervenire vi seguiamo *due principi guida*.

1. Viviamo in una società divisa in *due campi antagonisti*: quello della *borghesia imperialista* e quello delle *masse popolari*, con il primo che domina e opprime il secondo. Noi comunisti siamo i promotori e dirigenti della guerra delle masse popolari contro la borghesia imperialista. Espandere e rafforzare il *sistema politico del proletariato (il nuovo potere)* fino a farlo prevalere su quello della borghesia è il nostro compito, solo così l'umanità porrà fine alle crisi sanitaria, economica, sociale e ambientale che l'affligge.

2. Abbiamo a che fare con due tipi di contraddizioni, derivanti dagli interessi contrastanti delle classi della società attuale, dall'influenza della borghesia e del clero nel campo del proletariato e dalla gestione borghese delle relazioni sociali, economiche e di ogni altro genere: le *contraddizioni in se-*

no al popolo e le contraddizioni tra noi e i nostri nemici. Per avanzare nella guerra popolare rivoluzionaria, ci rifacciamo all'insegnamento di Mao Tse-tung: i due tipi di contraddizioni sono di natura completamente diversa, quindi anche i metodi per risolverle devono essere diversi. Le contraddizioni in seno al popolo si confondono facilmente con le contraddizioni tra borghesia e masse popolari se per comprendere il corso delle cose e per trasformarlo non usiamo la scienza comunista e il materialismo dialettico.

Questi *due principi guida* distinguono noi comunisti della Carovana del (n)PCI dai comunisti dogmatici e settari, che hanno una concezione idealista (basata su idee e pregiudizi anziché sull'esame della situazione concreta) della rivoluzione socialista, della situazione e della lotta politica, una concezione che prescinde dalla natura della crisi generale in corso e non trae insegnamento dalla prima ondata rivoluzionaria. Essi non fanno una chiara politica di classe (distinzione del *campo delle masse popolari* con alla testa la classe operaia dal *campo della borghesia imperialista*) e di conseguenza non concepiscono l'egemonia anche come direzione che un organismo politico di una classe (della classe operaia) esercita sulle altre classi delle masse popolari (le altre classi proletarie, sostanzialmente i dipendenti pubblici, e le classi popolari non proletarie: lavoratori autonomi, piccoli professionisti e commercianti).⁽¹⁾

Secondo loro le *classi popolari non proletarie* sono "piccola borghesia", base di manovra della mobilitazione reazionaria della borghesia e si dividono (oggi, ieri e forse anche domani) in due parti: una parte sfruttatrice e parassitaria che è per sua natura reazionaria e una parte impoverita e non sfruttatrice che è la base sociale *naturale* della prima. Alcuni di questi partiti si dichiarano leninisti, ma in realtà si oppongono, in questo come in altri campi, all'insegnamento

dato da Lenin già nel *Che fare?* (1902): il proletariato rivoluzionario (i comunisti) deve inviare propri distaccamenti in ogni classe della società per far valere, nel modo adeguato a ogni singola classe, gli interessi del proletariato, deve aggregare e dirigere, nella sua lotta per la conquista del potere, anche queste classi oscillanti. Nonostante le loro dichiarazioni e la loro convinzione, in questo campo sono seguaci non del leninismo ma

I numeri dei lavoratori autonomi nel nostro paese

Nel nostro paese i lavoratori autonomi sono circa 5,4 milioni (erano 6,3 milioni nel 2004), che con familiari e pensionati fanno circa 14 milioni di persone. Il calo di quasi un milione di persone in 15 anni è dovuto agli sconvolgimenti prodotti dall'entrata, nel 2008, della crisi nella fase acuta e terminale: chiusura di molte piccole attività commerciali e artigianali e cambiamenti di alcune attività con l'aumento delle partite IVA e dei piccoli professionisti. La composizione di massima è la seguente: 1.8 milioni sono commercianti, 1.4 milioni artigiani, 1.3 milioni professionisti-lavoratori autonomi, 650mila lavoratori agricoli, il resto sono lavoratori stagionali e di altre categorie. Il grosso rientra tra quanti hanno chiesto i 600€ di indennità mensile per l'emergenza Coronavirus (secondo calcoli dell'INPS i potenziali beneficiari erano 4,8 milioni e l'indennità di aprile e maggio è stata erogata a 4,06 milioni).

del trotzkismo che si opponeva alla direzione del proletariato nella rivoluzione democratica dei contadini in Russia e nella rivoluzione antif feudale e antimperialista dei popoli delle colonie.

Lavoratori autonomi e lotta di classe

Il (n)PCI ha illustrato in più occasioni il ruolo che hanno le *classi popolari non proletarie* e i movimenti che raccolgono e mobilitano lavoratori autonomi (Forconi, Movimento 9 Dicembre ma anche M5S e Lega) nella lotta

1. Per l'analisi di classe della società italiana si rimanda al cap. 2.2 del *Manifesto Programmato*, pagg. 167-171.

per il GBP e il socialismo e indicato perché e come i comunisti devono intervenire. (2)

È utile tornare sulla questione nella fase attuale di disgregazione del sistema sociale della borghesia che mette a repentaglio le condizioni di sopravvivenza della stragrande maggioranza dei proletari e dei lavoratori autonomi, perché ha a che fare con la lotta che noi comunisti conduciamo per assumere la direzione della classe operaia, con il ruolo della mobilitazione dei lavoratori autonomi nella rivoluzione socialista (nella guerra popolare rivoluzionaria) e con la linea dei comunisti verso di loro.

Nel nostro paese i lavoratori autonomi sono all'incirca un quarto degli adulti che formano le masse popolari (la parte della popolazione che riesce a vivere solo se riesce a lavorare) e stando ai loro interessi la crisi generale del capitalismo li contrappone sempre più nettamente alle classi che compongono il campo della borghesia imperialista. Sono una parte considerevole della popolazione del nostro paese (e di altri paesi con un'analogha composizione di classe) e lo sviluppo della rivoluzione socialista comporta necessariamente il loro coinvolgimento.

Per la posizione che la classe operaia (intesa come i lavoratori delle aziende capitaliste) occupa nella società attuale, essa può e deve essere la classe dirigente della rivoluzione socialista, quindi noi comunisti dobbiamo promuovere l'egemonia della classe operaia sulle altre classi proletarie (dipendenti pubblici, dipendenti di aziende non capitaliste e di enti no-profit, domestici, lavoratori precari, ecc.) e anche sulle classi non proletarie delle masse popolari (lavoratori autonomi, piccoli proprietari, persone che "sbarcano il lunario in qualche modo"). Il (n)PCI si pone l'obiettivo di guadagnare alla causa del comunismo il maggior numero di alleati, di unire nella lotta comune contro la borghesia e per il GBP e il socialismo le masse popolari che rappresentano il 95% della popolazione.

A questo fine bisogna fare chiarezza sulla natura dei lavoratori autonomi nella società attuale. (3)

I dogmatici li chiamano "piccola borghesia" e nei libri di Marx ed Engels, che descrivono

la società borghese quando era ancora nella fase della sua formazione e della sua crescita, hanno letto che la piccola borghesia è una classe in disfacimento: una classe formata da individui che aspirano a far parte della borghesia, mentre la maggior parte di essi è ridotta dallo sviluppo del capitalismo (dalla sussunzione crescente delle attività produttive nell'economia capitalista) alla condizione di proletari. Questa condizione di classe che sta dividendosi in una piccola parte che riesce ad accumulare capitale ed entra a far parte della borghesia e una massa che finisce nel proletariato, anche nel nostro paese oggi è praticamente del tutto scomparsa. La società borghese non è più in ascesa, ma in disgregazione; l'economia reale capitalista non si espande, ma è soffocata dal capitale finanziario. I lavoratori autonomi subiscono anch'essi, a loro modo, le conseguenze di questo corso delle cose. Per capire in quale modo essi le subiscono, bisogna però rifarsi non alla piccola borghesia della società borghese *in espansione*, ma ai lavoratori autonomi della società borghese giunta al massimo della sua espansione (al massimo della sussunzione delle attività produttive nell'economia capitalista) e assillata dagli sconvolgimenti della seconda crisi generale, dal 2008 entrata nella sua fase acuta e terminale.

Da tempo i lavoratori autonomi sono figure ausiliarie e complementari dell'economia capitalista: lavoratori che l'economia capitalista relega a compiere alcuni lavori ad essa necessari che per vari motivi l'azienda capitalista non svolge direttamente in proprio. I lavoratori autonomi sono oramai appendici delle aziende capitaliste e quanto queste appendici sono estese, dipende dalle convenienze delle aziende capitaliste. In sostanza sono alla mercè dell'andamento degli affari della borghesia imperialista.

Che la cultura borghese li presenti come lavoratori *autonomi dal capitale*, è un fatto. Ma la realtà e l'immagine che ne dà la cultura borghese sono molto spesso cose diverse e noi comunisti non dobbiamo essere mai succubi della cultura borghese. Un fatto ben più solido dell'immagine data dalla cultura

borghese è che i lavoratori autonomi di fatto dipendono strettamente dall'economia capitalista, vivono ai suoi margini, di quello che l'economia capitalista lascia loro, di quello che ognuno di essi riesce a prenderle (e questa è una delle fonti dell'individualismo che li caratterizza: non hanno un contratto collettivo di lavoro). Ne dipendono *direttamente* nel senso che lavorano per le aziende capitaliste e sono queste che forniscono loro i mezzi di produzione ed elaborano la tecnologia del loro mestiere. Ne dipendono *indirettamente* nel duplice senso 1. che è lo Stato della borghesia imperialista che stabilisce le regole e le condizioni del loro lavoro e le imposte che devono pagare quelli di loro che non riescono, ognuno a suo modo, ad evaderle; 2. che i loro clienti, quando non sono direttamente le aziende capitaliste, dipendono da queste per il loro potere d'acquisto, quindi per gli ordinativi che passano ai lavoratori autonomi. Questo stato delle cose ognuno lo può facilmente constatare considerando i tipi di lavoratori autonomi che ha a portata di mano: il camionista, l'allevatore, il coltivatore, il bottegaio e altri.

I lavoratori autonomi in realtà dipendono dal capitalista, ma hanno con il capitalista e con il suo Stato una relazione formale (contrattuale e legislativa) sostanzialmente diversa da quella che hanno gli operai e i dipendenti pubblici. Quando gli affari gli vanno bene, il lavoratore autonomo spesso guarda con commiserazione e perfino disprezzo il lavoratore dipendente che si accontenta del prezzo che il capitalista o la Pubblica Amministrazione gli pagano per la sua prestazione. Quando gli affari gli vanno male, il lavoratore autonomo spesso considera i lavoratori dipendenti dei privilegiati se non anche dei parassiti, perché "comunque" hanno un reddito "garantito" (finché non sono licenziati o ridotti a dipendere da ammortizzatori sociali). Nella Repubblica Pontificia i lavoratori autonomi sono stati terreno di pascolo e riserva della DC e dei partiti di governo e la borghesia e il clero hanno coltivato tra loro

tutti gli opposti pregiudizi.

Gli economisti della sinistra borghese dicono (e forse credono) che la fonte della crisi attuale sta nella politica della spesa pubblica e nella politica fiscale delle autorità (mentre in realtà sta nell'impossibilità per i capitalisti di realizzare nella produzione di merci una massa di profitto adeguata all'enorme quantità di capitale accumulato). Per chi è imbevuto delle loro concezioni, è naturale pensare che l'aumento degli investimenti pubblici e in generale della spesa pubblica ("una politica keynesiana") è la via maestra per uscire dalla crisi. Risultato: i lavoratori dipendenti (operai, dipendenti pubblici, proletari) dovrebbero reclamare l'aumento della spesa pubblica, mentre i lavoratori autonomi reclamano la riduzione delle tasse. Questa "politica di uscita dalla crisi" è talmente inconsistente che, esponendola, si avvertono le crepe logiche del ragionamento: tuttavia è questo ragionamento pieno di crepe che sta nelle teste di quanti proclamano che la crisi in corso crea una contrapposizione di interessi tra proletari e lavoratori autonomi, per cui i lavoratori autonomi sarebbero "naturale" riserva di caccia della destra borghese e dei promotori delle prove di fascismo.

In realtà la crisi generale del capitalismo in corso travolge i proletari, ma travolge e soffoca anche i lavoratori autonomi da

2. Vedi in particolare Avviso ai naviganti n. 36 del 29 dicembre 2013; *La Voce* 41 (*Il Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo e Liste Civiche disgregano i partiti di regime. Movimento dei Forconi, Movimento dei Pastori Sardi: mobilitazione dei lavoratori autonomi*); *La Voce* 60 (*Intervenire su attivisti ed esponenti della Lega e sui suoi elettori!*).

3. A questa questione ne sono strettamente connesse altre due: 1. l'antifascismo padronale, cioè l'antifascismo della sinistra borghese, che cerca di inquinare e soffocare l'antifascismo popolare, 2. la presunta impossibilità, per un gruppo comunista che non ha ancora conquistato la direzione del proletariato, di intervenire nelle proteste e nei movimenti delle altre classi senza subire l'influenza della borghesia. Su di esse rimando ai testi già indicati in nota 2.

mille lati (ordinativi, tariffe, imposte e tasse, regolamenti, ecc.), mentre anch'essi sono esclusi dai profitti e dai privilegi del capitale finanziario.

La crisi sanitaria prodotta dall'epidemia da Coronavirus di questi mesi ha già sconvolto interi settori economici (turismo, ristorazione, artigianato, ecc.) e ha creato condizioni precarie e un futuro incerto per milioni di lavoratori dipendenti, lavoratori autonomi e per le loro famiglie. Quindi il malcontento e la ribellione si estenderanno tra le loro file. I promotori della mobilitazione reazionaria e delle prove di fascismo possono certamente avvalersi e si avvarranno dei pregiudizi individualistici, antiimmigrati, particolaristi, campanilistici e antiproletari (contro gli operai e contro i dipendenti pubblici) che la Repubblica Pontificia ha alimentato tra i lavoratori autonomi. Essi cercano e cercheranno di prendere tra i lavoratori autonomi il posto che fu della DC, come già a loro modo lo hanno fatto la Lega e la banda Berlusconi. Ma la realtà dei fatti e l'esperienza pratica contrappongono sempre più apertamente i lavoratori autonomi al capitale finanziario (che distrugge l'economia reale capitalista ai cui margini essi vivevano, che non è in grado di assicurare un corso ordinario degli affari) e al suo Stato (che li soffoca con imposte e tariffe e restringe da mille lati i margini della loro attività, che non è in grado in questa fase di assicurare neanche condizioni minime di vita).

Chi confonde il processo che oggi vivono nel nostro paese e negli altri paesi imperialisti i lavoratori autonomi e in generale le classi popolari non proletarie, con quelle della piccola borghesia dell'epoca in cui la società borghese era ancora in formazione e in ascesa, è completamente fuori strada e "vive sulla luna". (4) Legge libri e si nutre

di letteratura, invece che guardarsi attorno e studiare le relazioni produttive e le altre relazioni sociali in cui è immerso. Non vede che il malcontento, le proteste e le rivolte delle masse popolari non proletarie crescono e che spetta ai comunisti incanalarle nella costruzione del socialismo.

Dogmatici e settari non comprendono che nei movimenti di massa la borghesia riesce a occupare solo lo spazio che noi comunisti le lasciamo (dove non ci sono i comunisti è la borghesia a farla da padrona) e che la borghesia non può portare fino in fondo le istanze di cambiamento su cui fa leva per promuovere la mobilitazione reazionaria delle masse (mettere gruppi di masse contro altri gruppi di masse, guerra tra poveri, razzismo, ecc.), perché direttamente o indirettamente la contraddizione su cui fa leva per promuoverla è un risultato della sua dominazione. Se andasse a fondo finirebbe per colpire se stessa. I nazisti mobilitavano i disoccupati a svaligiare i negozi degli ebrei. Ma non potevano mobilitare i disoccupati a svaligiare tutti i negozi, tanto meno a partire dai più ricchi e ben forniti! Il fascismo del ventennio ha dovuto annegare le istanze di rinnovamento su cui aveva fatto leva nelle pastoie della monarchia sabauda, della Corte Pontificia, delle relazioni generali della borghesia e degli agrari, delle banche e delle istituzioni finanziarie e dei loro legami internazionali. È in definitiva per questo che la Lega è finita ad annasparsi nelle sabbie mobili del marciame della Repubblica Pontificia. Chi fa leva sul bisogno delle masse di cambiare ma è legato alla borghesia e al clero, non può andare fino in fondo e finisce per invischiarsi nel vecchio. Tanto più rapidamente quanto più noi comunisti siamo presenti e lo incalziamo.

Sergio G.

4. Chi per capire e descrivere il ruolo attuale dei lavoratori autonomi fa ricorso al ruolo svolto in Italia dalla piccola borghesia urbana reduce dalla prima Guerra Mondiale, è ancora più fuori strada. Per ignoranza o interesse concepisce e descrive il fascismo come regime della piccola borghesia, mentre il fascismo è stato il regime terrorista messo in opera dalle frazioni più reazionarie della borghesia imperialista per stroncare il movimento comunista. Lenin e Gramsci hanno chiaramente mostrato che furono i partiti socialisti e comunisti, a causa dei loro limiti, a "regalare" ai settori più reazionari della borghesia imperialista come sua massa di manovra centinaia di migliaia di lavoratori che essi potevano e dovevano arruolare per la rivoluzione socialista contro la borghesia imperialista.

Conoscere più a fondo i settori dell'attività economica

per far avanzare la guerra popolare rivoluzionaria,
per la costituzione e il rafforzamento di organizzazioni operaie e popolari

L'espansione del sistema di potere del proletariato richiede che noi comunisti conosciamo abbastanza a fondo la struttura produttiva del paese: settore per settore, cosa si produce, cosa si importa e cosa si esporta, come è strutturato il settore (produzione di prodotti finali e componenti), quanti sono i lavoratori impiegati e l'evoluzione delle istituzioni che producono servizi pubblici (sanità, scuola, ecc.). Non si tratta di diventare esperti di ogni settore. Si tratta di raccogliere le conoscenze che un vasto numero di persone per motivi diversi già hanno e le informazioni fornite dall'ISTAT e da altri enti (camere di commercio, associazioni di categoria, ecc.) e di interpretarle alla luce del materialismo dialettico (inquadrarle nei processi e nei contesti sociali a cui appartengono) per usarle ai nostri fini: dare indicazioni più concrete e di dettaglio alle organizzazioni operaie e popolari delle aziende capitaliste e pubbliche e indirizzare le attività del Governo di Blocco Popolare una volta costituito.

L'articolo su Alitalia pubblicato in VO 63 (novembre 2019) rientra in questo filone di lavoro, in questo numero continuiamo con la Whirlpool, FCA e il sistema sanitario nazionale.

Due esempi di lavori in questa direzione che segnaliamo ai nostri lettori sono

- il libro *Dove sono i nostri* pubblicato nel 2014 dai Clash City Workers, ed. LaCasaUscher (per una recensione che ne mette in luce pregi e limiti ai fini della lotta per instaurare il socialismo, vedasi "*Dove sono i nostri*" dei CCW e concezione comunista del mondo, in *La Voce* 47, pagg. 55-60),

- i Bollettini del 2016 *Struttura produttiva del paese*, a cura del Settore Lavoro Operaio e movimento sindacale del P.CARC (reperibili sul sito www.carc.it: il n. 1 del 19.01.2016 dà un quadro demografico e il n. 2 del 26.04.2016 dà un'immagine di primo approccio, tratta dalla rassegna ISTAT per il 2013, della struttura produttiva delle 19 re-

gioni più le 2 province autonome di Trento e Bolzano), con la presentazione che riportiamo qui di seguito e che sottoscriviamo.

"I bollettini *Struttura produttiva del paese* non sono mirati a confutare, smentire, smascherare la Repubblica Pontificia e le sue istituzioni. Essi mirano a fornire informazioni veritiere a chi lotta per instaurare il socialismo. A noi è ben noto ed è cosa scontata che molte aziende hanno chiuso i battenti, che il numero dei lavoratori impiegati dai capitalisti, dalla Pubblica Amministrazione e dalle altre istituzioni della Repubblica Pontificia è diminuito e diminuisce e che i loro redditi vengono ridotti, che la pubblica istruzione e il sistema sanitario e pensionistico sono in via di liquidazione, ecc. Quello che ci interessa non è documentare l'avanzamento di questi processi, ci interessa principalmente conoscere le forze su cui possiamo e dobbiamo contare per rovesciarlo: dove troviamo quelli che organizzati e orientati saranno le autorità locali del futuro Stato: lo instaureranno, lo faranno funzionare e lo difenderanno.

Le informazioni sintetiche dei bollettini *Struttura produttiva del paese* servono a dare una visione veritiera di dove e come il corso corrente delle attività economiche e della vita ordinaria aggrega i lavoratori e il resto delle masse popolari che noi dobbiamo mobilitare, organizzare e orientare per condurre la rivoluzione socialista; delle attività e delle condizioni di lavoro e di vita delle varie classi sociali, la cui conoscenza è utile ai fini della traduzione della nostra linea generale nel particolare delle nostre attività volte a promuovere la rivoluzione socialista; delle risorse di cui le masse popolari italiane dispongono per far fronte all'aggressione (politica, finanziaria, commerciale, economica, militare) con cui la Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti cercherà di soffocare il Governo di Blocco Popolare".

Whirlpool di Napoli e settore elettrodomestici

Lettera della redazione di *La Voce* a un compagno di Napoli.

Caro compagno, siamo convinti che se pubblichiamo un quadro della situazione del settore elettrodomestici in Italia diamo un contributo alla lotta degli operai della Whirlpool di Napoli e di altre aziende. Certamente è un quadro che tu o altri con cui sei o puoi metterti in contatto conoscono. Un quadro grossomodo comprensivo dei seguenti elementi.

Quali sono i principali elettrodomestici (articoli finiti per il mercato) prodotti e venduti in Italia?

Volumi delle produzioni, aziende (società) e unità locali in cui ognuno è prodotto (con per ogni unità locale volume della produzione e numero di operai impiegati a tempo indeterminato, precari, in somministrazione, per prestazioni in appalto).

Fornitori di componenti (unità locali con tipi di componente, numero operai impiegati, ecc.).

Mercato Interno: quanti articoli finiti vendono all'anno (produzione in Italia, importazioni).

Mercato Estero (esportazioni).

Contatti in atto tra lavoratori delle varie unità locali della stessa società e tra lavoratori delle varie società del settore (Whirlpool, Electrolux, ecc.) e dei fornitori di componenti.

Sei in grado di fornirci (o farci fornire da persone con cui sei o puoi metterti in contatto) un quadro simile, affine o analogo?

Il compagno ci ha risposto quanto segue.

La pubblicazione di un quadro della situazione del settore elettrodomestici in Italia è certamente cosa utile, anche per affrontare una delle contraddizioni di orientamento nella lotta in corso in Whirlpool, ossia quella tra localismo della lotta e sviluppo nazionale della lotta. La lotta degli operai infatti non è "di Napoli" né è strettamente a Napoli che può trovare soluzione positiva, ma è la testa di ponte della lotta contro una delle più importanti multinazionali operanti nel nostro paese e per il recupero della so-

vrantà nazionale sull'apparato produttivo. Un quadro d'insieme è utile però anche per gli operai di Napoli, perché l'esigenza di allargare il quadro della lotta dalla vertenza di stabilimento alla dimensione di lotta per il lavoro degli operai del gruppo e dell'indotto è più urgente che mai, a fronte delle rigidità della Whirlpool rispetto alla chiusura del sito napoletano e alla ristrutturazione coatta, a scaglioni e progressiva, di tutti gli altri stabilimenti e al disimpegno del governo quanto alla soluzione della vicenda.

Per adesso vi invio la scheda informativa generale del gruppo Whirlpool-Italia che ho preparato a marzo 2020, contenente alcune delle informazioni che mi avete chiesto: gli stabilimenti, cosa producono quanti dipendenti hanno (non però i precari né quelli in somministrazione) e il punto della situazione dell'indotto in Campania.

WHIRLPOOL EMEA - Italia

Nel 1988 IRE-Ignis, storico marchio della produzione italiana di elettrodomestici, diventa una joint venture tra Philips e Whirlpool, marchio americano che entra nel capitale sociale con il 53% delle azioni, divenendo socio di maggioranza. L'azienda americana nel 1991 rileva per intero la Ignis, assumendo la denominazione Whirlpool Italia s.r.l. e successivamente Whirlpool Europe.

Nel 2010 Whirlpool Europe Region cambia il proprio nome in Whirlpool Europa, Medio Oriente e Africa (EMEA) e, lo stesso anno, apre un nuovo reparto di piani cottura a Cassinetta (VA). Nel 2017 Whirlpool EMEA decide la chiusura dello storico stabilimento di Comerio (VA), dove ebbe avvio nel 1946 la Guido Borghi e Figli, diventata l'anno successivo Officine Elettrodomestiche Ignis Guido Borghi e Figli s.n.c (la Ignis, appunto) e rimasta sede europea della multinazionale statunitense fino al 2017, quando è stata trasferita a Pero (MI).

Nell'area EMEA, Whirlpool fattura 5 miliardi di euro e impiega complessivamente

Bloccare la liquidazione del comparto autoveicoli e componenti Contro il progetto degli Agnelli-Elkann

Alla produzione di autoveicoli (auto, furgoni, camion, pullman, autobus, macchine agricole, ecc.) nelle aziende che fanno capo al gruppo Agnelli-Elkann e nelle aziende di componentistica per autoveicoli attualmente in Italia lavorano circa 273.000 lavoratori (di cui poco più di 53.000 dipendenti diretti di FCA e gli altri 220.000 divisi tra CNH e Ferrari, anch'esse parte del gruppo Agnelli-Elkann, e aziende dell'indotto fornitrici di componenti). Non consideriamo qui i circa 120.000 lavoratori addetti a distribuzione, vendita e assistenza di autoveicoli (il grosso dei quali lavorerebbero anche se tutti i autoveicoli venduti in Italia e i relativi componenti fossero prodotti all'estero). La famiglia

Agnelli-Elkann sta liquidando la produzione di autoveicoli in Italia: è un piano che gli Agnelli hanno adottato circa 20 anni fa e che da 20 anni a questa parte stanno attuando sistematicamente. È il piano alla cui attuazione ha dato un grande contributo il non compianto Sergio Marchionne, che ha diretto come Amministratore Delegato l'operazione dal 2004 alla sua morte nel 2018 e ha a suo carico la chiusura di varie aziende e la riduzione di altre, il peggioramento delle condizioni dei lavoratori residui, la fusione FIAT-Chrysler con fondazione di FCA nel 2010 e il trasferimento della produzione in altri paesi, il rafforzamento dello spostamento in campo finanziario del centro

24.000 lavoratori in 15 stabilimenti dislocati in 8 paesi. In Italia la Whirlpool impiega circa 5.000 lavoratori nei seguenti 6 stabilimenti (+ più 2 sedi amministrative, gestionali e di ricerca e diversi punti assistenza sparsi per il Paese).

1. Cassinetta di Biandronno (Varese): 1.753 operai tra linee produttive e uffici, producono elettrodomestici da incasso (microonde, frigoriferi, forni);

2. Siena: circa 400 operai, producono congelatori a pozzetto (orizzontali);

3. Melano (Ancona): circa 700 operai, producono piani cottura a gas, elettrici e a induzione e prodotti speciali di alta gamma;

4. Comunanza (Ascoli Piceno) : 365 operai (325 in linea produttiva + 40 impiegati d'ufficio), producono lavatrici a caricamento frontale e lava-asciuga di alta gamma;

5. Napoli: 370 operai (dai 420 di pochi mesi fa, 30 sono andati in pensione, una ventina si sono licenziati, 2 sono morti), producono lavatrici a carica frontale di alta gamma per mercati EMEA;

6. Carinaro (Caserta): 320 operai, producono parti di ricambio e accessori.

Sito collegato alla Whirlpool è quello della ex EMBRACO di Riva di Chieri (TO), dove lavoravano 537 operai che producevano

compressori ermetici, unità di condensazione e unità sigillate, per uso domestico e commerciale (nдр: la situazione è ancora quella denunciata dagli operai nella lettera pubblicata in VO 63 - novembre 2019).

Indotto Whirlpool Napoli: si tratta di 7 aziende, che producono guarnizioni e componenti per le lavatrici dello stabilimento di Napoli oppure fanno servizio di manutenzione macchinari, dislocate come segue.

- Provincia di Avellino

1. PASELL: 60 dipendenti, 60% produzione Whirlpool,

2. CELLUBLOOK: 40 dipendenti circa, 70% produzione Whirlpool,

3. SCAME MEDITERRANEA: 58 dipendenti, 100% produzione Whirlpool.

- Comune di Napoli

1. SOMECA S.r.l: 10 addetti, 80% produzione Whirlpool,

2. DELBAN S.r.l: 15 addetti, 100% produzione Whirlpool.

- Provincia di Caserta

1. CO.MA.P. SUD S.r.l: 57 addetti, 70% produzione Whirlpool,

2. ACROPLASTICA S.r.l: 55 addetti, 15% produzione Whirlpool.

dell'attività capitalista degli Agnelli. Impedire la riduzione e liquidazione del comparto autoveicoli e componenti per i lavoratori attualmente addetti rientra nella difesa del loro posto di lavoro; per noi comunisti fa parte della creazione delle condizioni necessarie per la costituzione del Governo di Blocco Popolare. Mobilitare i lavoratori in ogni azienda del comparto autoveicoli e componenti a organizzarsi e costituire organismi che, oltre a occuparsi di posti di lavoro, di salari e condizioni di lavoro, si coordinano con organismi di altre aziende del settore e oltre e con le organizzazioni popolari operanti sul territorio costituendo con esse la rete del potere delle masse popolari organizzate, è parte della nostra strategia ma risponde anche agli interessi immediati di ogni lavoratore del settore.

Uno dei primi passi da fare è creare e rafforzare anche tra gli operai più attivi la coscienza che la famiglia Agnelli-Elkan sta effettivamente attuando un piano di liquidazione del settore.

A dicembre 2019 FCA e Peugeot Societ  Anonyme (PSA) hanno siglato l'accordo per l'avvio del processo di fusione dei due gruppi che secondo le loro dichiarazioni dovrebbe concludersi entro il primo trimestre del 2021. Dal compimento di questa operazione dovrebbe sorgere il quarto monopolio automobilistico mondiale (denominazione annunciata STELLANTIS) con una capacit  produttiva (dati vendite 2019) di 7.056.676 (somma di 4.064.328 auto vendute da FCA e 3.436.419 vendite da PSA).⁽¹⁾

Gli Agnelli-Elkan e tutta la borghesia hanno esaltato l'accordo e le "magnifiche" prospettive che comporterebbe per l'industria automobilistica "italiana". In realt  quella che viene presentata come una fusione alla pari   l'acquisto di FCA da parte di PSA. Infatti, sulla base degli accordi stilati, PSA deterr  la maggioranza del Consiglio di Amministrazione del nuovo gruppo FCA-PSA (6 consiglieri su 11 a PSA e 5 a FCA), nominer  l'Amministratore Delegato (Carlos Tavares, gi  AD e presidente PSA) e decider  della nuova sede operativa centrale del gruppo.

Nel giro di pochi mesi l'emergenza Covid-19 e il prestito da 6,3 miliardi chiesto da FCA a

Intesa Sanpaolo e garantito per l'80% dallo Stato italiano tramite SACE filiale di Cassa Depositi e Prestiti (garanzia concessa in pochi giorni dal governo Conte a FCA)⁽²⁾ hanno tacitato il teatrino e messo bene in luce che la "razza padrona" ha intenzione di sfruttare l'emergenza sanitaria.

Dal 2004 (l'anno dell'avvento del non compianto Sergio Marchionne nel ruolo di AD del Gruppo FIAT) assistiamo periodicamente a questo genere di campagne di intossicazione con promesse di investimenti faraonici e di accordi con altri gruppi per il rilancio dell'industria automobilistica italiana, che finiscono immancabilmente per accelerare il suo smantellamento. Campagne orchestrate dagli Agnelli-Elkan con il sostegno della borghesia imperialista e la compiacenza del Vaticano, tramite i loro giornali e una corte di lacch  (politici, economisti, intellettuali, sindacalisti) per spargere confusione e camuffare i loro reali progetti, che consistono in:

1. smantellare la produzione di autoautoveicoli nel nostro paese perch  non   vantaggiosa alla valorizzazione del loro capitale, visto che hanno stabilimenti in altri paesi dove possono produrre con minori vincoli e limiti allo sfruttamento della forza lavoro e dell'ambiente;

2. trasformarsi in un gruppo capitalista attivo principalmente nella speculazione finanziaria mondiale, tramite EXOR, la societ  finanziaria degli Agnelli-Elkan che amministra un

1. Di seguito la classifica mondiale dei primi 9 produttori auto sulla base dei dati delle vendite del 2019: 1. Volkswagen: 8.878.607, 2. Toyota Group: 8.517.681, 3. Renault Nissan: 8.174.177, 4. PSA-FCA: 7.056.676, 5. General Motors: 6.317.737, 6. Hyundai Kia: 5.933.296, 7. Ford Group: 4.362.540, 8. Honda Motor: 4.283.632, 9. Mercedes Daimler: 2.339.839.

2. La garanzia accordata dal governo Conte di restituire tra 3 anni l'80% del prestito a Intesa Sanpaolo se non lo fa FCA   subordinata a molte condizioni di salvaguardia del comparto auto in Italia: una conferma che   in questione la sua sopravvivenza. Cosa valgono gli impegni degli Agnelli-Elkan di fronte alla minaccia di una crisi bancaria, lo abbiamo visto in occasione della fusione FIAT-Chrysler.

Mobilitare tutti i lavoratori a rafforzare il comparto sanitario e il servizio sanitario pubblico

In Italia la pandemia da coronavirus Covid-19 ha messo sia la borghesia imperialista sia le masse popolari alle prese con un servizio pubblico in campo sanitario storicamente debole ma soprattutto drasticamente peggiorato negli ultimi quarant'anni rispetto ai livelli a cui le lotte delle masse popolari lo avevano fatto arrivare con l'instaurazione

nel 1978 del Servizio Sanitario Nazionale. **(1)** In cambio della rinuncia all'instaurazione del socialismo, dopo la Resistenza il PCI con la "via italiana al socialismo" si era fatto promotore di "riforme di struttura": l'instaurazione del Servizio Sanitario Nazionale, predisposta con la legge 833/1978, è una delle maggiori riforme di struttura, esemplari per la loro ideazione (che scimmietta quanto fatto in Unione Sovietica e negli

altri paesi socialisti), la loro incerta realizzazione e la loro breve durata. Il SSN doveva fornire le migliori cure e procedure di diagnosi messe a punto dalla ricerca scientifica in campo medico e farmaceutico, gratuitamente (cioè a carico delle finanze pubbliche, il Fondo Sanitario Nazionale stanziato dal governo), a ogni

1. Sul sito www.nuovopci.it è disponibile *Breve storia del servizio sanitario in Italia a partire dall'Unità*. Lo scritto mostra la stretta connessione dei progressi del servizio pubblico sanitario con lo sviluppo della lotta di classe. Questo fin dalla prima rivoluzione del proletariato moderno in Europa nel 1848, che è anche l'anno in cui la pubblicazione del *Manifesto del partito comunista* redatto da Marx ed Engels segna la nascita del movimento comunista cosciente e organizzato. La connessione non è solo sul piano materiale (quantità ed estensione delle attività volte alla salvaguardia della salute, in termini di cure e di prevenzione delle malattie), ma anche sul piano della concezione: da misure nei confronti del singolo malato a garanzie date da istituzioni sociali al benessere dell'intera società.

capitale di 166 miliardi di euro (totale attivo EXOR nel 2018): ai fini della valorizzazione dei loro capitali per gli Agnelli-Elkann la speculazione finanziaria è più redditizia e meno impegnativa della produzione di autoveicoli.

Che l'operazione FCA-PSA è un'ulteriore tappa del percorso di dismissione dell'industria automobilistica del nostro paese, lo comprendiamo anche facendo la ricostruzione logica, usando il materialismo dialettico, della storia dell'ex gruppo FIAT, poi divenuto FCA nel 2010 e nel prossimo futuro probabilmente (ci sono di mezzo anche i governi della Francia e degli USA) FCA-PSA. Questo processo in corso da alcuni decenni è consistito nella chiusura di stabilimenti, nella crescente delocalizzazione all'estero della produzione, nella mancanza di investimenti per la produzione di autoautoveicoli ecocompatibili, nell'abuso della cassa-integrazione e dei contratti di solidarietà, ecc. Esso non è il risultato di una sfortunata congiuntura economica bensì l'esito di un progetto perseguito con determinazione (i padroni sanno fare i loro conti per cercare di valorizzare al meglio il loro capitale). Esso si inserisce nella

competizione globale tra i grandi capitalisti: "siamo in una guerra globale" diceva Marchionne. Ognuno è in guerra con gli altri per la valorizzazione del proprio capitale, si fanno alleanze e accordi che durano quel che durano perchè la costante è la contesa. Una "guerra tra capitalisti" che nel caso dell'ex FIAT sta avendo come esito l'espropriazione da parte di gruppi capitalisti stranieri delle capacità produttive di autoveicoli a motore del nostro paese. La ricostruzione della storia del gruppo FIAT alla luce del materialismo dialettico è istruttiva anche per comprendere la storia economica e politica dell'Italia e offre insegnamenti per l'azione dei comunisti, dei lavoratori avanzati e di quanti hanno a cuore le sorti dell'apparato produttivo e il futuro del nostro paese. Quindi deve far parte delle conoscenze e della propaganda (orale e scritta) dei nostri compagni che operano nel settore. A questo fine possiamo e dobbiamo mobilitare anche gli intellettuali disposti a collaborare, contro l'opera di intossicazione anticomunista alla quale borghesia e clero si dedicano senza risparmi di mezzi, di menzogne e di fantasie.

Tabella A

ANNO	CIFRE TOTALI		SETTORE PUBBLICO		SETTORE PRIVATO	
	POSTI LETTO	PER MILLE ABITANTI	POSTI LETTO	PER MILLE ABITANTI	POSTI LETTO	PER MILLE ABITANTI
1955	380.610	7,83	328.235	6,75	52.375	1,1
1960	450.539	8,97	379.696	7,56	70.843	1,4
1965	503.110	9,65	414.318	7,95	88.792	1,7
1970	568.513	10,56	474.283	8,81	94.230	1,7
1975	588.103	10,61	500.660	9,03	87.443	1,6
1980	542.260	9,61	464.261	8,23	77.999	1,4
1985	470.579	8,32	396.440	7,01	74.139	1,3
1990	410.026	7,23	313.576	5,00	96.450	1,7
1995	356.242	6,30	270.598	4,70	85.644	1,5
2000	268.524	4,65	212.165	3,70	56.359	1,0
2005	234.992	4,01	180.484	3,11	54.508	0,9
2010	216.586	3,65	167.163	2,82	49.423	0,8
2012	204.370	3,43	158.463	2,66	45.907	0,8

Tabella B

ANNI	SICILIA	SARDEGNA	NORD-OVEST	NORD-EST	CENTRO	SUD ESCLUSE LE ISOLE
1954	4,74	4,68	9,91	9,23	8,50	4,36
1955	5,28	4,77	10,14	9,98	8,56	4,61
1960	6,16	6,04	10,76	11,59	9,76	5,92
1965	6,72	6,95	11,11	12,50	10,44	6,68
1970	7,75	7,55	11,37	13,89	11,24	7,89
1975	8,17	7,74	10,88	13,52	11,14	8,81
1980	7,71	7,65	9,39	11,91	10,49	8,30
1985	6,85	7,54	8,20	9,87	8,72	5,12
1990	5,63	6,17	7,42	8,19	7,80	4,45
1995	4,98	5,89	6,63	6,75	7,16	3,61
2000	3,77	5,04	4,96	4,88	5,15	4,01
2005	3,48	4,37	4,21	4,15	4,46	3,65
2010	3,03	3,73	3,96	3,84	3,76	3,28
2012	2,87	3,45	3,79	3,75	3,49	2,92

cittadino (era un servizio universale) senza discriminazioni né economiche né d'altro genere. Non solo: il SSN comprendeva una serie di misure preventive che riguardavano l'ambiente di lavoro, il territorio e le abitazioni e disponeva la creazione di istituzioni e di organismi capaci di prenderle e attuarle. Era concepito, analogamente al sistema Beveridge introdotto nel Regno Unito già nel 1948 (la sua demolizione inizierà con il governo Thatcher nel 1979), in base alle più avanzate realizzazioni dell'Unione Sovietica e degli altri paesi socialisti.

Le tre tabelle che riportiamo, di origine ISTAT, illustrano i progressi, incentrati sulla creazione del SSN, compiuti dall'assistenza sanitaria e la loro erosione. Esse si basano su tre indici: il numero dei posti letto nelle strutture sanitarie pubbliche e private, la diminuzione della differenza tra

Tabella C

ANNO	ISTITUTI DI CURA		
	TOTALE	PUBBLICI	PRIVATI
1955	2.315	1.417	871
1960	2.507	1.480	1.003
1965	2.518	1.481	1.072
1970	2.318	1.385	1.005
1975	1.976	1.261	812
1980	1.837	1.137	695
1985	1.798	1.138	666
1990	1.900	1.053	628
1995	1.848	1.075	799
2000	1.425	813	637
2005	1.295	672	624
2010	1.230	638	603
2012	1.156	595	589

le zone del paese quanto a disponibilità di posti letto, il numero complessivo degli istituti di cura.

A metà degli anni Ottanta il SSN è già apertamente sotto attacco, che diventa sempre più accanito nel contesto generale

Il ruolo dello Stato nell'economia

L'effetto della pandemia nel campo della borghesia imperialista e sulle condizioni della nostra lotta

In ogni paese imperialista nella gestione della crisi sanitaria creata dalla pandemia da coronavirus Covid-19 le autorità politiche hanno combinato misure per il contenimento del contagio, l'assistenza sanitaria dei contagiati con un sistema sanitario disastroso dalla quarantennale applicazione del "programma comune" con cui la borghesia ha fatto fronte alla nuova crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale iniziata negli anni '70, **(1)** il finanziamento dei capitalisti padroni di istituti di ricerca e industria farmaceutica con il pretesto che mettesse a punto medicinali e vaccini. In ogni paese le pubbliche autorità si sono distinte e qualificate per gli effetti che la combinazione delle misure da esse adottate ha prodotto e sta producendo: numero di contagiati, numero di persone ricoverate in terapia intensiva, morti e sepoltura o cremazione dei cadaveri, freno dell'epidemia che comunque a livello mondiale è tutt'ora in corso e ha aggravato e aggraverà le crisi economica, sociale e ambientale che già erano in corso.

Da una parte questo ha rafforzato nel senso comune delle masse popolari la percezione che lo Stato è responsabile del reddito della massa della popolazio-

1. Nel corso della prima ondata mondiale della rivoluzione proletaria per far fronte alla rivoluzione socialista la borghesia aveva in ogni paese imperialista (salvo gli USA) creato, sull'esempio dell'Unione Sovietica e degli altri paesi socialisti, un servizio sanitario nazionale interamente finanziato con la spesa pubblica. Esso comprendeva un capillare presidio territoriale completamente gratuito di cura delle malattie, di diagnosi, di prevenzione e di igiene pubblica con connesse strutture ospedaliere e di ricovero. Il "programma comune" contemplava la privatizzazione delle prestazioni sanitarie e delle strutture ospedaliere e di ricovero, il pagamento individuale di ogni prestazione (ticket), la gestione al modo di aziende capitaliste (costi e benefici) delle residue strutture pubbliche. Il tutto era inteso a ridurre la spesa pubblica: in realtà a ridurre la parte dedicata al benessere delle masse popolari, mentre aumentavano la spesa militare, le sovvenzioni ai capitalisti e altre voci.

Quanto alla crisi per sovrapproduzione di capitale, vedasi l'omonimo articolo in *Rapporti Sociali* 0 (1985) reperibile anche in www.nuovopci.it e l'ulteriore trattamento del tema in *La Voce*.

dell'attacco alle conquiste strappate dalla classe operaia e dalle altre classi delle masse popolari iniziato in tutti i paesi imperialisti a seguito dell'esaurimento della prima ondata mondiale della rivoluzione proletaria (1917-1976) e dell'inizio della seconda crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale.

Carlo Donat Cattin (sinistra DC), ministro della Sanità, nel 1987 traccia lo scenario futuro preconizzando riduzione dei posti letto negli ospedali, blocco delle assunzioni di medici e infermieri a fronte di una quantità di personale già carente rispetto a quanto previsto dalla legge 883/78, pagamento delle prestazioni da parte dei malati e gratuità solo per i poveri, riduzione dei

giorni di degenza ospedaliera, riduzione del numero delle USSL, gestione di aziende ed enti pubblici addetti all'assistenza sanitaria come aziende capitaliste (costi/benefici). Nel 1988 la Legge Finanziaria dispone il blocco delle assunzioni e nel 1991 si limitano i posti letto e si avvia la chiusura o la riconversione degli ospedali con meno di 120 posti letto.

La pandemia da Covid-19 ha mostrato e mostra la necessità assoluta di porre termine al catastrofico corso delle cose imposto dalla borghesia imperialista. Mettersi alla testa delle lotte delle masse popolari e trasformarle passo dopo passo in lotte per instaurare il socialismo è il ruolo che distingue i comunisti.

ne (ha confinato un gran numero di individui impedendo loro di assicurarsi un reddito per le vie in uso e in qualche modo ha dovuto sopprimerli) e del funzionamento delle aziende (combinando l'obiettivo di ridurre le vie di contagio e l'attuazione del "programma comune" della borghesia imperialista, prima ne ha fatto chiudere un numero considerevole soprattutto di piccole e medie e ha regolamentato le condizioni di funzionamento di molte altre e poi ne ha regolato e regola la riapertura e la gestione). Dall'altra in ogni paese le classi dominanti e le masse popolari valutano lo Stato con il suo governo per l'efficacia con cui ha svolto questa funzione, efficacia dipendente 1. dalla sua disponibilità a rompere senza riserve con il sistema degli interessi costituiti o assecondarlo e 2. dal sistema sanitario con cui si è trovato ad affrontare l'epidemia. Il contrasto tra masse popolari e autorità borghesi si è allargato, i contrasti in seno alla classe dominante si sono moltiplicati e acuiti. A ben guardare le cose, da una parte la gestione della pandemia ha reso elemento del senso comune una condizione (il ruolo determinante dello Stato nell'attività economica del paese) che già esisteva in ogni paese da quando il capitalismo monopolistico di Stato è diventato il regime economico-politico dominante. D'altra parte l'aumento repentino dell'attività pubblica causato dalla gestione della pandemia ha creato in ogni paese tra lo Stato e i grandi gruppi e centri finanziari nazionali e internazionali relazioni (di cui l'aumento del rapporto Debito Pubblico / Prodotto Interno Lordo è indice significativo) (2) che condurranno a un prossimo sconvolgimento del sistema di relazioni finora vigente: il sistema di relazioni non può più continuare a svolgersi come si è svolto negli ultimi quarant'anni, vi sono le premesse per la moltiplicazione di dichiarazioni di insolvenza (default) da parte degli Stati e di crisi finanziarie globali.

La quantità ha creato e sta creando una nuova qualità sia nelle relazioni tra Stato e massa della popolazione sia nelle relazioni tra Stato e gruppi e centri finanziari nazionali e internazionali. È con questo contesto in trasformazione che si misurano e si misureranno nel campo della borghesia imperialista i gruppi politici borghesi (partiti e organismi informali tipo gruppo Bildberg, Commissione Trilateral, complesso militare-industriale-finanziario che è il governo reale USA, Vaticano e altri, che hanno un ruolo nella direzione degli Stati pur non figurando nelle Costituzioni ufficialmente in vigore). È in questo contesto che nel campo delle masse popolari il Partito comunista e il movimento comunista cosciente e organizzato conducono e condurranno la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata di cui il Partito comunista è e deve essere promotore per realizzare il suo obiettivo storico: instaurare il socialismo, stadio iniziale, inferiore del comunismo.

1. Imperialismo e capitalismo monopolistico di Stato

In che cosa consiste il *capitalismo monopolistico di Stato*? In che senso e in che misura la gestione della pandemia lo modifica nel nostro paese?

Il capitalismo monopolistico di Stato è una specificazione dell'imperialismo, è l'imperialismo che ha assunto tratti che non erano rilevanti ai suoi inizi: negli ultimi decenni del secolo XIX e nei primi del secolo XX.

A partire da Lenin i comunisti, adottando un termine entrato casualmente nel loro voca-

bolario per l'uso che ne aveva fatto un economista inglese (John Atkinson Hobson 1858-1940, autore di *Imperialism* pubblicato nel 1902 a Londra e a New York) a conferma che i nomi sono effettivamente puri, purissimi accidenti, chiamano imperialismo il regime economico-politico che è prevalso nei paesi capitalisti negli ultimi decenni del secolo XIX. (3)

Con l'ingresso del capitalismo nella sua fase imperialista la base della vita economica del

paese è rimasta la compravendita della forza lavoro dei proletari, che mette una di fronte all'altra non solo per la ripartizione del reddito e la qualità della vita, ma anche per il ruolo che hanno in ogni campo della società le due classi fondamentali: la gran massa di uomini e donne che hanno di che vivere solo se ognuno vende la sua forza-lavoro ai capitalisti che sono titolari della libertà d'iniziativa economica perché proprietari dei mezzi e delle condizioni della produzione di merci (mezzi e condizioni che complessivamente costituiscono il capitale) e che gestiscono ognuno il suo capitale allo scopo di valorizzarlo, cioè di aumentare la sua quantità (il suo valore) grazie al profitto (plusvalore) che ricavano dalla produzione e vendita di merci. Bando alle dottrine e alle chiacchiere che sarebbe nato un nuovo modo di produzione non più capitalista. Chi usa il materialismo dialettico come principio guida per conoscere il mondo vede la continuità del vecchio mondo sotto la crosta brulicante di nuove relazioni. Ma 1. alla libera concorrenza di un gran numero di capitalisti produttori di merci sono subentrati, nei settori decisivi, pochi grandi monopoli, 2. il capitale finanziario e bancario ha preso il dominio del capitale industriale, 3. l'esportazione di capitali è diventata per la valorizzazione del capitale più importante dell'esportazione di merci, 4. alcune poche grandi potenze imperialiste (alcuni paesi europei, gli USA e il Giappone) si sono spartite tutta la terra in zone (colonie e semicolonie) di esclusiva o predominante influenza, 5. in alcuni settori

industriali alcuni monopoli si sono avviati a diventare monopoli mondiali. (4)

Con il capitalismo monopolistico di Stato l'imperialismo assume un ulteriore tratto specifico.

Tratto caratteristico del capitalismo monopolistico di Stato è il ruolo che lo Stato assume nell'economia. In ogni paese i grandi gruppi e centri finanziari e bancari (che già dominano i capitalisti industriali: le aziende industriali sono diventate società per azioni e sono quotate in Borsa, ecc.) si fondono in organismi formali (comitati e commissioni di produzione e d'altro genere) e informali con le autorità politiche del paese e gestiscono in modo unitario, per quanto possibile fin tanto che le forze produttive restano proprietà privata dei capitalisti e questi godono della libertà d'iniziativa, l'intera vita economica: la produzione e la distribuzione di merci (beni e servizi) fatte da imprese capitaliste. Ma la gestiscono tramite:

1. una pianificazione che però è solo orientativa (cioè fatta non assegnando a ogni impresa compiti definiti (pianificazione amministrativa), ma stimolando il capitalista tramite incentivi finanziari e fiscali, tramite ordinativi pubblici e facilitazioni legislative,
2. la creazione in alcuni settori di aziende di proprietà pubblica che producono anch'esse merci,
3. l'intervento dello Stato a regolare le relazioni tra lavoratori e padroni,
4. l'aiuto e il sostegno dello Stato per l'espansione internazionale degli investi-

2. Il Prodotto Interno Lordo (PIL) annuo è la somma di tutte le transazioni in denaro tra persone fisiche o giuridiche avvenute nel paese nel corso dell'anno, in parte rilevate e per il resto stimate dagli uffici addetti alla compilazione del dato. Da quasi un secolo il PIL è usato come indice del volume dell'attività economica della popolazione. Lo Stato finanzia le sue funzioni e singole operazioni, oltre che con le imposte, anche e in misura crescente prendendo denaro a prestito attraverso l'emissione e la vendita di titoli (che fruttano interessi e sono rimborsati a scadenza) del Debito Pubblico che vanno ad alimentare il mercato finanziario e speculativo.

3. La confusione tra imperialismo nel significato di fase del capitalismo e imperialismo nel significato limitato di politica estera aggressiva è una caratteristica di alcuni esponenti e gruppi della sinistra borghese, come di altri lo è la tesi che l'imperialismo è un modo di produzione nuovo rispetto al capitalismo che Marx ha illustrato nei 3 volumi di *Il capitale*.

4. Lenin, *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo* (1916) in *Opere* vol. 22, Editori Riuniti (1966).

menti finanziari e del commercio di gruppi capitalisti nazionali,

5. l'espansione della spesa pubblica: aumento del numero dei dipendenti pubblici, acquisto di beni e servizi da parte dello Stato, sviluppo su grande scala della produzione militare, della vendita di armi e della vendita e gestione di sistemi d'arma, espansione dei servizi pubblici (istruzione, sanità, manutenzione del territorio, vie di comunicazioni, reti di distribuzione, ecc.) e della previdenza sociale (pensioni di invalidità e vecchiaia, maternità e infanzia, ecc.).

Il capitalismo monopolistico di Stato si afferma nel corso della prima Guerra Mondiale, a partire dalla Germania che è il paese in cui questo sistema si realizza più radicalmente e prima che negli altri paesi imperialisti proprio a causa della guerra, quando lo Stato distoglie dalla produzione e arruola nella guerra una parte considerevole dei lavoratori, regola il lavoro nelle aziende importanti ai fini della guerra (divieto di cambiare lavoro e altri regolamenti), gli ordinativi dello Stato (in armi ed esplosivi, divise, vie di comunicazione, opere edilizie, bare, medicinali, alimenti e altro) si moltiplicano.

Sopravvenuta la rivoluzione nell'impero russo, anello debole della catena imperialista e paese capitalistamente arretrato, Lenin già nel 1917, tra la rivoluzione di febbraio e la Rivoluzione d'Ottobre, aveva affermato che il capitalismo monopolistico di Stato è "la preparazione materiale più completa del socialismo, è la sua anticamera, è quel gradino della scala storica che *nessun gradino intermedio* separa dal gradino chiamato sociali-

simo" e aveva indicato come esempio proprio la Germania.⁽⁵⁾

Nel 1921, dopo la vittoria contro l'aggressione di tutte le potenze imperialiste e nella guerra civile scatenata da agrari e capitalisti russi, nell'URSS rimasta isolata come unico paese socialista ma diventata base della prima ondata mondiale della rivoluzione proletaria, Lenin fece valere, contro alcuni dei suoi stessi compagni di Partito, la linea che il capitalismo monopolistico di Stato, ma con lo Stato oramai saldamente in mano agli operai mobilitati nel movimento comunista cosciente e organizzato con alla testa il Partito comunista,⁽⁶⁾ era il contesto economico-politico più adatto per avviare la ricostruzione della produzione industriale e delle vie di comunicazione.⁽⁷⁾

E in effetti lo Stato sovietico creò le premesse sufficienti per iniziare pochi anni dopo la parte economica della costruzione del socialismo: piani (amministrativi) quinquennali e collettivizzazione delle campagne.⁽⁸⁾

Il fascismo di Benito Mussolini, il nazismo di Adolf Hitler e il New Deal di Franklin Delano Roosevelt affermeranno definitivamente nei rispettivi paesi il capitalismo monopolistico di Stato scimmiettando, quanto alle istituzioni messe in opera, l'Unione Sovietica per quanto era possibile farlo finché restavano ferme la proprietà capitalista delle forze produttive e la libertà d'iniziativa economica privata dei capitalisti. Processi analoghi si produrranno in Francia, Giappone e Gran Bretagna, paesi che differivano dai primi principalmente per gli imperi coloniali di cui disponevano e per le specifiche condizioni della lotta di classe.

5. Lenin, *La catastrofe imminente e come lottare contro di essa* (settembre 1917), in *Opere* vol. 25 Editori Riuniti (1967), reperibile anche nel sito www.nuovopci.it.

6. A proposito del sistema politico sovietico si veda l'illustrazione fattane in Marco Martinengo, *I primi paesi socialisti*, Edizioni Rapporti Sociali (2018) e da Stalin nei due rapporti e discorsi a conclusione dei relativi dibattiti al XII Congresso del PCR(b) 17-25 aprile 1923 in *Opere* vol. 5 Edizioni Rinascita (1952).

7. Lenin, *Sull'imposta in natura* (1921) in *Opere* vol. 32, Editori Riuniti (1967).

8. Stalin, *Ancora sulla deviazione socialdemocratica nel nostro partito* (1926) in *Opere* vol. 9 Edizioni Rinascita (1955), reperibile anche nel sito www.nuovopci.it.

2. Il sistema finanziario e il denaro fiduciario

Uno dei tratti della fase imperialista del capitalismo, portato a termine nell'ambito del capitalismo monopolistico di Stato e importante per comprendere il corso attuale delle cose e per dirigere o almeno orientare l'attività di OO e OP, è l'affermazione in ognuno dei paesi imperialisti e a livello mondiale del *denaro fiduciario*. Esso è un aspetto del "superamento storico" della legge del valore-lavoro (lo scambio di merci a parità di tempo di lavoro socialmente necessario per la produzione) e dell'affermazione dell'autonomia dei prezzi dai valori. **(9)** Il denaro cessa di essere una merce (un oggetto frutto di un lavoro e quindi con un suo proprio valore) assunta al ruolo di equivalente generale di tutte le altre merci, ognuna frutto di un lavoro e quindi valore oggettivato: ruolo di fatto storicamente svolto principalmente da metalli preziosi (oro, argento e, in misura minore, rame). Il denaro diventa semplicemente un biglietto o una scritta nei registri bancari che assegna al suo proprietario (al suo portatore se si tratta di banconote) il diritto (specificato quanto a quantità sulla banconota o nella scrittura bancaria) di appropriarsi di merci altrui, compresa la forza lavoro altrui, di saldare risarcimenti in denaro e soddisfare altri obblighi di pagamento (imposte, multe, pene pecuniarie, affitti e altro), per l'ammontare della quantità di denaro di cui è proprietario: in breve il denaro è potere sociale riconosciuto al proprietario del denaro. Diritto che ovviamente deve essere garantito da un'autorità che ha i mezzi per farlo rispettare.

Il garante di questo rapporto di fiducia è anche il reale sovrano del paese, almeno per un aspetto determinante e basilare della vita sociale. Per questo affidare la creazione del denaro a

un ente gestito dai gruppi imperialisti europei (la creazione dell'euro gestito dalla Banca Centrale Europea) ha voluto dire la cessione ad essi della sovranità nazionale.

Dall'oro e dalla banconota di cui chiunque può chiedere la conversione in oro al tasso dichiarato e garantito dallo Stato (il governo USA guidato da F.D. Roosevelt negli anni '30 fissò il tasso di 35\$ per oncia d'oro quale che fosse il prezzo dell'oro sul mercato), il sistema imperialista mondiale è passato al denaro completamente fiduciario a livello di ogni paese e infine anche a livello internazionale (prima con gli Accordi di Bretton Woods (1944) che mantenevano il diritto al cambio fisso con l'oro solo per le banche centrali e poi con la sua abolizione anche per esse nel 1971 per decisione unilaterale USA sotto la presidenza Nixon). Quanto alle monete fiduciarie dei singoli paesi aderenti al sistema del dollaro, dagli Accordi di Bretton Woods al 1971 per ognuna di esse era garantito un cambio in dollari concordato dal governo del paese (e la sua banca centrale) con le istituzioni del sistema di Bretton Woods (FMI e Banca Mondiale); dopo il 1971 ogni moneta ebbe cambi stabiliti dagli attori del mercato dei cambi monetari, sui quali vigila ogni banca centrale.

Giunti a questo punto in campo monetario, nell'ambito del capitalismo monopolistico di Stato ogni governo è in grado di intervenire sull'andamento dell'economia del paese o creando per sua decisione nuovo denaro che mette in circolazione tramite il sistema bancario **(10)** o al contrario riducendo la quantità del denaro in circolazione tramite imposte e l'emissione di titoli con un tasso di rendimento tale da rendere per i detentori di denaro l'acquisto di essi in cambio di denaro conveniente rispetto ad altri usi. **(11)**

9. A proposito del superamento della legge del valore-lavoro, rimando a VO 41, luglio 2012 (*La legge del valore-lavoro è storicamente superata - resta da superarla anche di fatto*), VO 44, luglio 2013 (*Con la lanterna di Diogene. Alla ricerca della legge del valore-lavoro*), VO 62, luglio 2019 (*La legge del valore-lavoro è storicamente superata*).

10. La banca apre un conto corrente dal quale il governo paga fornitori e dipendenti. In proposito vedi *Minibot - I nodi vengono al pettine* in *La Voce* 62, luglio 2019.

11. Vedi *Misure per far fronte al catastrofico corso delle cose e ruolo OO e OP* in VO 63, novembre 2019.

Quindi uno Stato sovrano dispone di tutto il denaro che vuole, fermo restando che variando la quantità di denaro in circolazione produce una serie di effetti sull'attività di altri attori della vita economica: il livello dei prezzi, la disponibilità di credito bancario, la convenienza dell'iniziativa economica, ecc. crescono e si riducono a secondo della quantità di denaro in circolazione. Per uno Stato sovrano non esiste motivazione del tipo: "non ci sono i soldi".

Stante questo meccanismo, uno Stato che rinuncia al diritto di emettere denaro, a *corso forzoso* nell'ambito dei suoi confini, (12) rinuncia a una parte decisiva della sua sovranità nazionale: quella di regolare l'andamento dell'economia del paese, la base di tutta la vita sociale. È quello che ha fatto lo Stato della Repubblica Pontificia nel 1981, per rafforzare le posizioni della borghesia contro le rivendicazioni economiche delle masse popolari italiane a fronte dell'attuazione del "programma comune" della borghesia imperialista e per ampliare per ogni capitalista il campo di valorizzazione del suo capitale (investimenti in titoli del Debito Pubblico oltre che in produzione di merci e in altre attività). (13)

Di soppiatto, quindi con la complicità di "tutti quelli che non potevano non sapere" (compresi ovviamente il segretario nazionale del PCI, Enrico Berlinguer e il segretario nazionale della CGIL, Luciano Lama), il Ministro del Tesoro (Beniamino Andreatta, DC) con lettera datata 12 febbraio 1981 (eravamo nell'epoca dei governi CAF, capo del governo era Arnaldo Forlani DC) al Governatore della Banca d'Italia (il "benemerito" Carlo Azeglio Ciampi che diventerà nel 1993 capo del governo, ruolo che nel 1994 cederà a Berlusconi, e nel 1999-2006 Presidente della Repubblica), esentava la Banca d'Italia dall'obbligo di creare denaro su richiesta del governo stesso in cambio di titoli del Debito Pubblico depositati presso la BdI. Questa decisione del governo obbligava il

governo a recuperare denaro (per far fronte alle proprie spese) vendendo, al prezzo che riusciva a spuntare in vendite all'asta, ai detentori di patrimoni in denaro, cioè in sostanza ai gruppi finanziari italiani e stranieri, titoli di Debito Pubblico produttori d'interessi che il governo alla scadenza indicata nel titolo avrebbe rimborsato al valore nominativo, quale che fosse stato il prezzo al quale lo aveva venduto. Nel frattempo i titoli erano circolati nelle Borse e in transazioni private alimentando il mercato finanziario e speculativo. Fu questo l'atto di cessione della sovranità nazionale che verrà più tardi completata dalla stessa cricca alla testa della Repubblica Pontificia con il Trattato di Maastricht (1992), la creazione della Banca Centrale Europea e l'introduzione dell'euro. Titolari della sovranità nazionale italiana diventano le istituzioni dell'Unione Europea, quindi i circoli informali di gruppi imperialisti dei quali esse sono espressione.

Tutti quelli che oggi parlano e scrivono di sovranità nazionale, ripetendo le sacrosante argomentazioni espresse da Lenin nel periodo della prima Guerra Mondiale (1914-1918) contro i socialdemocratici passati dall'internazionalismo proletario alla "difesa del proprio paese" e divenuti fautori della "guerra nazionale", non solo travisano Lenin ma nascondono la reale rinuncia dei vertici della Repubblica Pontificia alla sovranità nazionale in campo economico a favore dei gruppi imperialisti. Per il nostro paese questa rinuncia alla sovranità nazionale in campo economico si è aggiunta alla rinuncia (anch'essa camuffata con belle parole) alla sovranità nazionale nel campo delle relazioni politiche internazionali, degli affari militari e della guerra consacrata nell'adesione alla NATO (1949). Da qui segue che la rottura della soggezione all'UE (gruppi imperialisti europei) e alla NATO (gruppi imperialisti USA e sionisti) e il darsi i mezzi per farla sono parte

inderogabile di ogni realistico e onesto programma di rinnovamento del paese e di assunzione del potere per realizzarlo. Ho scritto sopra che il capitalismo monopolistico di Stato con i relativi istituti e istituzioni venne introdotto in Italia dal regime fascista di Benito Mussolini. È infatti durante il fascismo che venne fondata la Banca d'Italia e il sistema bancario venne riorganizzato con il contorno delle "banche di interesse nazionale", venne creato il settore pubblico dell'economia (IRI, ENI e altri) e una serie di enti pubblici previdenziali (INPS, ONMI, ecc.) e altri analoghi istituti e istituzioni che la Repubblica Pontificia erediterà sopraffacendo (tra il 25 aprile 1945 e il terzo governo De Gasperi del 31 maggio 1947) il movimento dei Partigiani che contro i nazifascisti avevano vinto la Resistenza e farà funzionare con la collaborazione del primo PCI fino agli anni '70, nell'ambito del "capitalismo dal

volto umano" e della "via pacifica e parlamentare al socialismo tramite le riforme di struttura".

L'esaurimento della prima ondata mondiale della rivoluzione proletaria (1917-1976) e l'inizio della seconda crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale darà inizio a partire dalla fine degli anni '70 anche alla liquidazione di questi istituti e delle connesse istituzioni. La loro liquidazione è un aspetto dell'opera compiuta dai vertici della Repubblica Pontificia e dai suoi governi (prima i governi del CAF (14) e poi i governi delle Larghe Intese) nella quarantennale "epoca della più nera reazione" che in Italia è durata fino a quando le masse popolari con le elezioni del 4 marzo 2018 hanno aperto una breccia nel sistema politico borghese delle Larghe Intese tra la coalizione raccolta da Berlusconi (nella quale, a partire dal 2014, la Lega di Matteo Salvini aveva assunto un ruolo preminente) e il PD.

3. Non ci sono i soldi

Effetti finanziari della pandemia, fondi dell'UE, distruzione dell'apparato produttivo, nazionalizzazione

È al secondo dei governi della breccia (il governo M5S-PD presieduto da Giuseppe Conte, succeduto al governo M5S-Lega anch'esso presieduto da G. Conte) che in Italia è toccato gestire la pandemia sotto l'egida dei vertici della Repubblica Pontificia e la tutela di UE e NATO. È comunque a breccia aperta che

si sviluppano gli effetti della gestione della pandemia.

In campo finanziario la gestione della pandemia lascia allo Stato un deficit primario (escluse cioè dalle uscite le spese per il servizio del Debito Pubblico in interessi e negoziazione del rinnovo delle rate in scadenza e dalle entrate i

12. *Corso forzoso* nell'ambito dei propri confini significa che chiunque mette in vendita beni o servizi nell'ambito dei confini è tenuto per legge a dichiarare nella moneta del paese il prezzo che chiede e cederli a chiunque gli corrisponde nella moneta del paese il prezzo dichiarato.

13. Vedi *Crisi per sovrapproduzione di capitale*, in *Rapporti Sociali* 0, novembre 1985 - reperibile nel sito www.nuovopci.it.

14. I governi del CAF (Craxi - Andreotti - Forlani) coprono il periodo 1976 - 1994. Il 10 maggio 1994 all'ultimo governo CAF (il governo Ciampi) succedette il primo governo Berlusconi, il primo governo delle Larghe Intese. Questo fu frutto dell'accordo Stato-Mafia patrocinato dalla cricca di Giorgio Napolitano (ex PCI) che nel 2006 diventerà Presidente della Repubblica e nel 2013 neutralizzerà la prima affermazione elettorale del M5S negando a Bersani, capo del partito di maggioranza relativa, l'incarico di formare il governo: decisione che aprì al M5S la via verso l'affermazione elettorale del 2018 e la formazione dei "governi della breccia".

proventi dei nuovi prestiti) di bilancio che a fine 2020 ammonterà a una cifra compresa tra 200 e 400 miliardi di euro che risulterà

1. da maggiori uscite (rispetto agli 810 miliardi del 2019) per redditi a proletari privati di salario e a lavoratori autonomi di imprese chiuse e per contributi alle imprese capitaliste,

2. da minori entrate (rispetto agli 840 miliardi del 2019) per imposte abolite o rinviate o attinenti ad attività produttive cessate o interrotte: le previsioni di riduzione del PIL 2020 rispetto al PIL 2019 (1.787 miliardi) vanno dal 6 al 15% con corrispondenti ripercussioni sulle entrate per imposte.

Questi 200 - 400 miliardi sono soldi che lo Stato italiano, avendo i vertici della RP rinunciato dal 1981 anche in campo monetario alla sovranità nazionale (ossia a creare denaro) e non essendo né il governo M5S-PD né nessun altro governo borghese in grado di spezzare le catene della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti, dovrà reperire

- o dalla Banca Centrale Europea che crea nuovi euro e li assegna alle autorità dei singoli paesi tra cui lo Stato italiano: li assegna direttamente acquistando titoli dallo Stato (mercato primario) o tramite percorsi più onerosi per il debitore come il *quantitative easing* di Draghi per cui la BCE acquistava titoli italiani dalle istituzioni finanziarie (mercato secondario) dopo che queste li avevano comperati dallo Stato italiano (mercato primario);

- o dal sistema internazionale dei gruppi finanziari che acquista nuovi titoli del Debito Pubblico italiano.

Il ricorso al sistema internazionale dei gruppi finanziari la RP lo può fare direttamente (con aste di titoli del DP: mercato primario) o tramite le istituzioni dell'UE (Commissione Europea e Meccanismo Europeo di Stabilità - MES) le quali ovviamente, diventando a loro volta titolari nei confronti del si-

stema internazionale dei gruppi finanziari di un debito per il quale sta allo Stato italiano pagare interessi e rimborsare rate in scadenza, vorranno dettare legge sull'uso del denaro e più in generale sull'attività dello Stato italiano, come hanno fatto con la Grecia di Tsipras. Quelli che parlano di un MES e di una Commissione Europea che farebbero da tramite tra uno Stato e il sistema internazionale dei gruppi finanziari perché lo Stato possa contrarre prestiti a condizioni più favorevoli e non interferirebbero nell'attività dello Stato, se non sono degli ingenui, sono degli imbrogliatori.

Nel progetto di interventi finanziari ventilato dalle istituzioni UE per far fronte alla crisi economica che la pandemia ha fatto deflagrare (mantenendo anzi rafforzando la coesione dei gruppi imperialisti europei e la sottomissione dei singoli Stati ad essi), **(15)** compare anche un contributo a fondo perduto che la Commissione Europea elargirebbe agli Stati attingendo dai fondi propri (entrate per tariffe doganali di competenza della Commissione e per i contributi annui che ogni Stato versa annualmente per finanziare le attività UE).

Questo è il contesto in cui opereranno le autorità borghesi, con l'annesso contrasto di interessi quanto all'assegnazione dei soldi destinati a contributi ad aziende, a servizi pubblici o a grandi opere e con le operazioni per mobilitare masse contro masse che chi ha interesse a farlo tenterà, sfruttando le contraddizioni in senso alle masse popolari che nella situazione descritta saranno maggiori che nel passato.

Quanto alle masse popolari italiane, esse dovranno far fronte agli effetti diretti delle decisioni delle autorità borghesi e alla morte lenta dell'apparato produttivo italiano già nel calendario dei grandi gruppi finanziari e industriali per alcuni settori: siderurgico (Arcelor

Quadro della situazione pre-pandemia

I dati non sempre combaciano. Questo può dipendere dalla provenienza da fonti differenti, dagli anni differenti cui si riferiscono i dati (il dato ISTAT sui pensionati è riferito al 2018, ad esempio), da dati che si sovrappongono.

1. Popolazione: 60,36 milioni di residenti (dato ISTAT 2020)
 - 1.1. Occupati: 23,24 mln (nota trimestrale INPS 2020)
 - 1.1.1. Dipendenti: 18 mln (nota trimestrale INPS 2020)
 - 1.1.1.1. Dipendenti del settore privato: 15,7 mln (fonte INPS sul 2018)
 - 1.1.1.2. Dipendenti del settore pubblico: 3,3 mln (fonte INPS 2018)
 - 1.1.2. Indipendenti: 5,24 mln (nota trimestrale INPS 2020)
 - 1.2. Disoccupati: 2,27 mln (nota trimestrale INPS 2020)
 - 1.3. Inattivi 15-64 anni: 13,52 mln (nota trimestrale INPS 2020)
 - 1.4. Pensionati: 16 mln (dato ISTAT sul 2018 diffuso il 15 gennaio 2020)
 - 1.5. Studenti: 8,47 mln (dato MIUR aggiornato all'anno scolastico 1919-2020)
2. Consuntivi finanziari al 31 dicembre 2019 (in miliardi di €)
 - 2.1. PIL: 1.787 (dato ISTAT),
 - 2.2. Debito Pubblico (DP): 2.409,2
 - 2.3. DP/PIL: 134,8%,
 - 2.4. Entrate dello Stato e della Pubblica Amministrazione: 841,4 (47% del PIL)
 - 2.5. Uscite dello Stato e della Pubblica Amministrazione: 810,4 (45% del PIL)
 - 2.6. Avanzo primario: 31 (1,7% del PIL)
 - 2.7. Interessi passivi (servizio del DP): 60 (3,4% del PIL)
 - 2.8. Indebitamento netto (deficit dello Stato e della Pa): 29,3 (1,6% del PIL)

Mittal ex ILVA di Taranto, AST-Thyssen Krupp di Terni, Piombino e altri centri siderurgici), automobilistico (FCA), elettrodomestici (Whirlpool), trasporto aereo (Alitalia) e altri. Il calendario dei lavori dei “tavoli di crisi” aperti al Ministero dello Sviluppo Economico (MISE)

documentano la distruzione in corso. In articoli di *La Voce* oltre che in Comunicati CC e Avvisi ai naviganti il CC del Partito ha già illustrato le “buone ragioni” dei capitalisti che optano per trasformare i loro investimenti industriali in investimenti finanziari vendendo o chiudendo aziende e i motivi per cui i capitalisti delocalizzano. **(16)** Non vi ritorno quindi qui ed è ovvio che i capitalisti non cambieranno condotta dato che quelli sono i loro interessi e in un modo o nell'altro cercheranno di farli valere.

In questo contesto i discorsi e i progetti di “nazionalizzazione” e le richieste di “piano industriale”, se quelli che li avanzano non li pongono come parte di un piano di lotta per instaurare un governo adeguato al compito, sono principi-

15. Il progetto attualmente in discussione comprende le seguenti voci: MES (240 miliardi di prestiti), Recovery Fund o Next Generation UE (750 miliardi, di cui 500 a fondo perduto e 250 in prestiti), Sure (100 miliardi, fondo europeo di provenienza ancora da definire che copre gli schemi di cassa integrazione dei singoli paesi), BEI (200 miliardi: contributi per prestiti e liquidità alle imprese). Per un'esposizione più dettagliata del funzionamento dei meccanismi finanziari ventilati dall'UE, rimando al Comunicato CC 15/2020 del 22 aprile 2020: *Perché Conte martedì 21 aprile non ha sottoposto all'approvazione di Camera e Senato la linea che seguirà giovedì 23 aprile al Consiglio Europeo?*

16. Vedi *Misure per far fronte al catastrofico corso delle cose e ruolo OO e OP* in VO 63, novembre 2019.

palmente paraventi dietro i quali riparano partiti e organismi in cerca di consenso e di voti e difendono il loro ruolo e il loro seguito sindacalisti di regime e ultimamente anche esponenti di sindacati alternativi (USB in particolare). Ma la resistenza delle masse popolari al corso delle cose è rafforzata anche da parole d'ordine lanciate da organismi che non si danno i mezzi per realizzarle, se esse indicano la strada che la resistenza deve seguire per rafforzarsi e se noi comunisti siamo capaci di fare di ogni passo avanti fatto da OO e OP la base per il passo successivo. Basta ricordare il movimento che nel 2010-2011 la FIOM di Maurizio Landini suscitò a fronte del piano di Sergio Marchionne contro gli operai di Pomigliano. Nazionalizzare la singola azienda (che il governo acquisisca una partecipazione al capitale azionario, che nomini un commissario o compia altri passi del genere) è un palliativo, per autorità che non hanno un progetto di gestione complessiva dell'apparato

industriale e in generale produttivo dell'intero paese. Ma la nazionalizzazione anche di una singola azienda ha senso pratico ed è un obiettivo realistico per autorità che hanno e attuano un progetto di gestione complessiva dell'apparato produttivo del paese con il criterio di soddisfare i bisogni della popolazione e delle relazioni di solidarietà, collaborazione e scambio con gli altri paesi, comprensivo quindi di produzione e allocazione di quello che si produce. Le Sette Misure Principali (programmatiche) del Governo di Blocco Popolare sono un progetto del genere. Ovviamente un simile governo può essere costituito solo da organismi ed esponenti che si danno i mezzi per attuarlo. Nessuna forza politica borghese ha un progetto del genere e tanto meno quindi si dà i mezzi per attuarlo. Ma è la linea che noi comunisti invece seguiamo, su cui dobbiamo convogliare tutti quelli che il malcontento, l'indignazione, l'insofferenza per il corso delle cose spingono alla lotta.

4. Conclusioni

Da chi è composto il contesto di partiti e organismi politici con il quale i comunisti devono fare i conti per creare le condizioni necessarie alla costituzione del GBP?

Il M5S costituisce la sinistra borghese di nuovo tipo: personaggi e gruppi espressione e portavoce in campo politico del malcontento, dell'insofferenza, dell'indignazione e della ribellione delle masse popolari al corso delle cose imposto dalla borghesia imperialista, corso che in campo politico era ed è impersonato dalle Larghe Intese (LI). Il punto debole del M5S è la mancanza di un attivismo adeguato per darsi i mezzi della propria politica e la mancanza di fiducia nelle masse popolari. Quando nel 2018 ha avuto successo elettorale, invece di mobilitare i suoi membri in ogni angolo del paese e accentuare la lotta contro l'operato delle LI ha finito con formare governi al servi-

zio dell'una o dell'altra componente della combinazione delle LI.

Opposta è l'indicazione dell'esperienza. Un raggruppamento come il M5S o fa opposizione senza riserve alle Larghe Intese o governa senza concessioni ad esse. Dopo che grazie al "golpe bianco" fatto da Giorgio Napolitano nel 2013 il M5S si salvò dall'aderire al governo Bersani, consenso e adesioni raggiunsero il picco nelle elezioni del 2018. Calarono e caleranno con la collaborazione con le LI, prima con la Lega di Salvini e poi con il PD di Zingaretti.

Oggi il M5S esita persino a rifiutare la pressione del PD per alleanze nelle elezioni regionali e comunali, benché abbia constatato che ogni alleanza con una frazione delle LI produce perdita di consenso e di voti. Il ruolo futuro del M5S ai fini della nostra lotta dipende dall'impegno a mobilitare OO e OP e

dalla lotta senza riserve contro le LI. In questa direzione noi dobbiamo sospendere esponenti e gruppi del M5S, il contrario della tendenza a confluire in gruppi misti e in liste elettorali con parti delle LI.

Ogni dichiarazione e progetto di lotta contro il corso delle cose che non è anzitutto lotta contro la Larghe Intese (le autorità nazionali, regionali e comunali che fanno capo alle LI, a singoli componenti e alla loro combinazione) o è un imbroglio o è un aiuto dato alla Lega di Matteo Salvini e a Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni concorrenti a raccogliere il consenso e il voto di quella parte delle masse popolari per la quale il rancore (la delusione) contro la sinistra borghese di vecchio tipo è almeno pari all'insofferenza per il corso delle cose imposto dalle Larghe Intese.

Sostenere che Lega o Fratelli d'Italia sono il "nuovo fascismo" è travisare le cose e pensare a un corso che oramai è impossibile, stante il livello a cui è arrivata la crisi generale del capitalismo e la trasformazione del mondo prodotto dalla prima ondata mondiale della rivoluzione proletaria. Il fascismo è stato certo repressione delle masse popolari organizzate e in generale delle rivendicazioni delle masse popolari. Fattori di operazioni di questo genere ve ne sono nella borghesia (è l'ala della borghesia che chiamiamo "destra borghese" o borghesia di destra) e vi sono anche nelle frazioni reazionarie delle stesse masse popolari, le frazioni più influenzate dalla borghesia e dal clero (contraddizioni in seno al popolo). La Lega di Salvini inglobata nel primo governo Conte ha dimostrato il tipo di operazioni che ne possono venire (DL Sicurezza e anti-immigranti). Ma, a differenza che all'inizio del secolo scorso, non vi sono oggi gruppi importanti della borghesia imperialista italiana interessati e decisi a partecipare con autonomia alla lotta per la spartizione del mondo che si svolge nella Comunità Internazionale dei

gruppi imperialisti europei, USA e sionisti e a questo fine promuovere la sovranità nazionale del paese al loro comando contro il resto della borghesia imperialista italiana e internazionale, tanto meno decisi a far leva sul malcontento delle masse popolari per imporre i propri interessi. Nel contesto attuale ogni progetto di "sovranità nazionale" è incompatibile con gli interessi dei settori reazionari della borghesia da cui le due formazioni (Lega e FdI) dipendono. Lo mostra chiaramente l'operato delle regioni di cui la Lega controlla da anni il governo. La Lombardia è il caso esemplare. Le vicende degli agricoltori che volevano autonomia dalla politica agricola europea lo confermano.

Noi dobbiamo intervenire ovunque le masse popolari esprimono il loro malcontento, anche quando a mobilitarle sono organismi reazionari come la Lega e Fratelli d'Italia e far avanzare ogni nostro interlocutore sulla strada che porta al nostro obiettivo, partendo da dove il nostro interlocutore è. La cosa è possibile ma qui è necessario soprattutto sperimentare.

Su questi criteri dobbiamo regolare, noi e chi adotta la nostra linea, l'attività che svolgiamo verso gruppi e partiti borghesi e verso i raggruppamenti e gli esponenti della sinistra borghese di vecchio tipo (quella proveniente dalla frammentazione del vecchio PCI con Occhetto (1989-1991) e il seguito della scissione di Cossutta (1998) e della frammentazione del PRC di Bertinotti dopo il 2008) e la sinistra borghese di nuovo tipo, il M5S e i gruppi ed esponenti che ne sono derivati. Ogni operazione deve sempre partire dalle condizioni concrete ed essere finalizzata alla creazione e al rafforzamento di OO e OP e della rete del nuovo potere. Il materialismo dialettico è il principio guida della nostra attività, grazie alla concezione comunista del mondo e all'analisi concreta del corso delle cose caso per caso individuiamo la nostra strada.

Umberto C.

La pandemia e i primi paesi socialisti

La pandemia costringe sia la borghesia imperialista sia le masse popolari a fare i conti con gli effetti dell'erosione ed eliminazione delle conquiste strappate nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria, ha fatto deflagrare la crisi economica e sociale che già covava e avrà ripercussioni sulla crisi ambientale. Nello stesso tempo ha messo in luce la superiorità del socialismo: i paesi che più conservano i progressi realizzati dai primi paesi socialisti, sono quelli che hanno fatto e stanno facendo fronte meglio alla pandemia. Nella Tabella di pag. 57 relativa a 28 paesi (complessivamente 5 miliardi e 158 milioni di abitanti, pari a due terzi della popolazione mondiale) raggruppati per caratteristiche sociali o posizione geografica risaltano chiaramente gli effetti della diversa gestione della pandemia.

È un fatto che dobbiamo far conoscere su larga scala tra le masse popolari. A causa dell'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria (1917-1976) e dei quarant'anni (1976-1916) di nera reazione che sono seguiti, nel senso comune delle masse popolari c'è molto malcontento per il corso delle cose ma anche molta sfiducia in se stesse e nel movimento comunista. In realtà i paesi che nelle loro istituzioni politiche ed economiche conservano maggiori tratti del socialismo (e attualmente essi contano circa 1.600 milioni di abitanti, un quinto della popolazione mondiale), confermano che il socialismo nella scala storica dei sistemi sociali dell'umanità è un gradino superiore al capitalismo.

L'analisi dell'esperienza dei paesi socialisti formati nel corso della prima ondata mostra tre fasi (illustrate nel cap. 1.7.3 del nostro MP).

I paesi socialisti che oggi si trovano nella seconda delle tre fasi sono la Repubblica Popolare di Cina, la Repubblica Popolare Democratica di Corea, la Repubblica Socialista del Vietnam e Cuba; vi sono inoltre paesi che in qualche modo si ispirano al loro esempio (Venezuela, Nicaragua). Sono paesi che per i risultati ottenuti nella lotta contro la pandemia si sono distinti nettamente dai paesi comparabili, imperialisti o succubi del sistema imperialista mondiale. Alcuni di questi paesi, in particolare la Repubblica Popolare di Cina, Cuba, Vietnam e Venezuela si sono inoltre distinti perché hanno offerto aiuti in uomini e

mezzi più o meno importanti agli altri paesi.

In termini generali e al di là delle grandi differenze per la storia che hanno alle spalle e per lo stato attuale tra i sei paesi, i risultati che hanno ottenuto sono dovuti

- all'unità di indirizzo che lega le autorità statali e le masse popolari, **(1)**

La tre fasi attraversate dai primi paesi socialisti

La prima fase è iniziata con la conquista del potere da parte della classe operaia e del suo partito comunista. È la fase della "costruzione del socialismo", caratterizzata dalle trasformazioni che allontanano i paesi socialisti dal capitalismo e dai modi di produzione precapitalisti e li portano verso il comunismo. Per l'Unione Sovietica è durata quasi 40 anni (1917-1956), per le democrazie popolari dell'Europa orientale e centrale circa 10 anni (1945-1956), per la Repubblica popolare cinese meno di trent'anni (1950-1976).

La seconda fase è iniziata quando i revisionisti moderni hanno conquistato la direzione del partito comunista e invertito il senso della trasformazione. È la fase del "tentativo di restaurazione pacifica e graduale del capitalismo": non vengono più compiuti passi verso il comunismo, i germi di comunismo vengono soffocati, si dà spazio ai rapporti capitalisti ancora esistenti e si cerca di richiamare in vita quelli scomparsi. Si è aperta per l'URSS e le democrazie popolari dell'Europa orientale e centrale grosso modo nel 1956 ed è durata fino alla fine degli anni '80, per la Repubblica popolare cinese si è aperta nel 1976 ed è ancora in corso.

La terza fase è la fase del "tentativo di restaurazione del capitalismo a qualsiasi costo": restaurazione su grande scala della proprietà privata dei mezzi di produzione e integrazione a qualsiasi costo nel sistema imperialista mondiale. È la fase di un nuovo scontro violento tra le due classi e le due vie: restaurazione del capitalismo o ripresa della transizione verso il comunismo? Si è aperta per l'URSS e le democrazie popolari dell'Europa orientale e centrale grosso modo nel 1989 ed è ancora in corso.

- al capillare sistema di organizzazioni che raccoglie una larga parte della popolazione e fa capo al partito comunista,

- alla forte direzione pubblica di gran parte dell'attività economica del paese: settore pubblico dell'economia e pianificazione non solo orientativa (tramite incentivi finanziari, fiscali e affini) ma anche amministrativa (tramite assegnazione di compiti e prescrizioni),

- a un sistema sanitario volto alla tutela della salute della popolazione e lungi dal trattare come merci le prestazioni sanitarie.

Queste le principali caratteristiche che stanno all'origine della grande differenza qualitativa tra la gestione della pandemia fatta in questi paesi e la gestione fatta nei paesi imperialisti e nei paesi ad essi soggetti.

1. Sul sistema di direzione nei primi paesi socialisti vedi *I primi paesi socialisti*, M. Martinengo, Edizioni Rapporti Sociali.

	Popolazione 2019 (in migliaia)	Contagiati dichiarati al 8/7/2020	Decessi dichiarati al 8/7/2020	Contagiati ogni 100 mila abitanti	Decessi ogni 100 mila abitanti
RP di Cina	1.433.784	85.366	4.648	6,0	0,3
Vietnam	96.462	369	0	0,4	0,0
RPD di Corea	25.666	0	0	0,0	0,0
Cuba	11.333	2.395	86	21,1	0,8
Venezuela	28.516	7.411	68	26,0	0,2
Nicaragua	6.546	2.182	83	33,3	1,3
Paesi con tratti socialisti	1.602.307	97.723	4.885	6,1	0,3
USA	329.065	2.923.432	129.963	888,4	39,5
Germania	83.517	196.944	9.024	235,8	10,8
Francia	65.130	159.568	29.831	245,0	45,8
Regno Unito	67.530	285.772	44.236	423,2	65,5
Italia	60.550	241.819	34.869	399,4	57,6
Spagna	46.737	251.789	28.388	538,7	60,7
Canada	37.411	105.935	8.693	283,2	23,2
Paesi imperialisti occidentali	689.940	4.165.259	285.004	603,7	41,3
Brasile	211.050	1.623.284	65.487	769,1	31,0
Messico	127.576	261.750	31.119	205,2	24,4
Colombia	50.339	128.281	4.210	254,8	8,4
Argentina	44.781	80.447	1.602	179,6	3,6
Perù	32.510	305.703	10.772	940,3	33,1
Cile	18.952	301.019	6.434	1588,3	33,9
Bolivia	11.513	40.509	1.476	351,9	12,8
Paesi America Latina e Centrale	496.721	2.740.993	121.100	551,8	24,4
India	1.366.418	742.417	20.642	54,3	1,5
Indonesia	270.626	66.226	3.309	24,5	1,2
Pakistan	216.565	237.489	4.922	109,7	2,3
Giappone	126.860	20.174	980	15,9	0,8
Filippine	108.117	47.873	1.309	44,3	1,2
Iran	82.914	245.688	11.931	296,3	14,4
Corea del Sud	51.225	13.244	285	25,9	0,6
Paesi Asia	2.222.725	1.373.111	43.378	61,8	2,0
Russia	145.872	694.230	10.494	475,9	7,2
Mondo	7.713.468	11.635.939	539.026	150,9	7,0

Fonti dei dati

Per la popolazione: Organizzazione delle Nazioni Unite, Dipartimento degli affari economici e sociali, Divisione Popolazione

<https://population.un.org/wpp/Publications/>

Si tratta di stime ONU elaborate con una complessa metodologia sulla base dei dati forniti dai singoli Stati membri. Le stime sono riferite a metà anno 2019.

Per il numero dei contagi e dei decessi: Organizzazione Mondiale della Sanità (WHO)

<https://covid19.who.int/>

Si tratta di dati forniti dai singoli Stati membri e consolidati (cioè non provvisori e soggetti a revisione).

I dati sono aggiornati all'8 luglio 2020 alle ore 11:14 ante meridiem CEST (Central Europe summer time).

Sulla gestione della pandemia nella Repubblica Popolare Cinese

La Cina all'inizio di luglio conta 85.366 casi diagnosticati, di cui 4.648 morti. Nella provincia dell'Hubei, dove sono stati individuati i primi casi di Covid-19, per numero di abitanti paragonabile all'Italia (58 milioni contro i 60 milioni dell'Italia), i casi diagnosticati sono 68.132, di cui 4.512 morti, a fronte dei 240.760 casi diagnosticati e 34.788 morti in Italia. Il primo dato oggettivo riguarda l'efficacia delle misure di contenimento e cura del virus, rimasto principalmente confinato nell'Hubei, con il risultato di una mortalità nella RPC di molto inferiore rispetto ai paesi capitalisti.

Stando al rapporto redatto dall'OMS a giugno, la gestione del Covid della RPC "si è fondata su un approccio basato sulla scienza, con l'applicazione di misure mirate, che ha protetto la vita, la sicurezza e la salute delle persone, dando un contributo significativo alla salvaguardia della salute nazionale e globale". Le priorità in base a cui sono state pianificate e applicate misure e azioni sono state: la cura e prevenzione del contagio e la produzione e distribuzione dei beni e servizi necessari alle masse popolari. In base a queste priorità il PCC ha quindi diretto la sanità, la produzione e l'intera società secondo un piano organico che mettesse ogni settore in coordinamento ai fini degli obiettivi e che mobilitasse le organizzazioni di massa ad attuarlo in ogni parte del territorio (tramite i comitati di partito presenti nella maggior parte delle aziende, strutture sanitarie e quartieri).

Nel campo della sanità questo si è tradotto: nella costruzione di nuovi ospedali e impiego di ospedali da campo e nella requisizione di strutture private e hotel; nell'organizzazione e invio nella provincia dell'Hubei di oltre 330 squadre di medici per un totale di oltre 41.600 tra medici e infermieri; infine nella mobilitazione e coordinamento di ricerca e produzione ai fini dell'individuazione tempestiva e della mappatura del virus, dello sviluppo e perfezionamento rapido dei kit diagnostici e nell'impiego di farmaci antivirali, fino alla ricerca del vaccino che le autorità dichiarano sarà messo in comune con il resto del mondo. Tutto questo ha permesso

da un lato la strutturazione di percorsi sanitari differenziati tra contagiati di diversa gravità che ha prodotto cure specialistiche per tutto il percorso di malattia e soprattutto un percorso di prevenzione per contagiati con sintomi lievi o assenti (nella sola provincia dell'Hubei sono stati più di 3mila gli ultraottantenni curati e 7 gli ultracentenari); dall'altro ha conseguito l'obiettivo di azzerare i contagi all'interno delle strutture sanitarie proteggendo con DPI adeguati e sufficienti il personale sanitario e addirittura con speri-

Alcune delle misure particolari adottate dalle autorità della RPC

- Tutti i test per il Covid-19 sono stati, fin dal primo giorno, completamente accessibili e gratuiti.
- Sono stati rapidamente costruiti nuovi ospedali e altri adattati impiegando lavoratori in turni di 24h su 24.
- Strutture e stabili su tutto il territorio nazionale sono stati riconvertiti per il trattamento dei malati di Covid-19.
- Tutte le prestazioni ospedaliere non urgenti sono state posticipate e il 50% delle visite sono state fatte online per via telematica.
- I trasporti pubblici e quelli privati "da" e "per" le zone rosse sono stati quasi totalmente soppressi.
- Tutte le persone che reputavano di avere il virus potevano recarsi in uno dei tanti ospedali dedicati sul territorio nazionale al trattamento delle malattie da virus.
- Interi reparti ospedalieri sono stati isolati completamente per il contenimento del contagio del virus.
- Sul territorio nazionale è stato dispiegato un sistema che mira a tracciare ogni singolo caso di Covid-19.
- Sono state impiegate tecnologie di tracciamento sociale già utilizzate nel 2002 con la SARS.
- Nonostante il confinamento nel proprio domicilio, è stato relativamente facile ricevere cibo e beni di consumo.
- Molti cittadini hanno cambiato lavoro durante la pandemia.

mentazioni di intelligenza artificiale in loro sostituzione per limitare le occasioni di contagio.

In campo economico si è tradotto da un lato nella conversione di aziende e nel loro coordinamento e collaborazione ai fini della gestione dell'emergenza, dall'altro in una gestione della chiusura delle aziende non es-

Cuba contro la pandemia da Covid-19

di Indira Pineda D. sociologa cubana

“Vale milioni di volte di più la vita di un solo essere umano che tutte le proprietà dell'uomo più ricco della terra” - Che Guevara

L'11 marzo 2020 compaiono a Cuba i primi casi di Covid-19: si trattava di 3 turisti arrivati in vacanze. Da lì è iniziata la presenza della pandemia sul territorio, ma non la lotta del paese contro il virus. Cuba, da quando sono apparsi i primi casi in Cina, ha sviluppato un programma preventivo, per prepararsi alla pandemia.

Cuba (come riconosciuto anche dalle Nazioni Unite e dalla OMS) ha la densità più alta al mondo di medici per abitanti, 9 ogni 1000 abitanti e, cosa ancora più importante, un sistema sanitario statale che copre tutto il territorio nazionale. Al suo interno si ritrovano strutture primarie (livello di base-comunale con il medico di famiglia), di secondo livello e di livello superiore (centri specializzati). Questa distribuzione permette di mettere a disposizione della popolazione tutta una rete che concepisce l'“essere umano al primo posto”.

Il Sistema Sanitario che esiste oggi a Cuba è completamente frutto della Rivoluzione del 1959 e della costruzione del socialismo. Nel 1958 a Cuba c'erano solo 6.257 medici e solo 1.125 lavoravano nel sistema sanitario

pubblico: dopo il 1959, a causa della campagna imperialista aggressiva contro l'isola, più della metà sono emigrati negli Stati Uniti. Oggi il sistema sanitario integrale di Cuba è tra i più rinomati al mondo ed è completamente gratuito.

Nella fase pre-pandemia Covid-19 Cuba inizia un ampio lavoro di informazione e prevenzione: tutta la popolazione è messa al corrente sulle caratteristiche del virus e sui modi per affrontarlo. Cuba da subito ha mobilitato tutte le sue risorse umane a favore della popolazione nazionale e dei popoli fratelli di tutto il mondo.

Una volta identificati i primi casi, tutti i tre livelli del servizio sanitario si sono attivati per realizzare tamponi: oggi se ne realizzano 2.344 al giorno. Ad oggi (8 luglio) a Cuba sono stati registrati 2.395 contagiati di cui 86 deceduti.

A questo c'è da aggiungere l'eccellenza dell'industria farmaceutica cubana, sviluppata in più di 60 anni di rivoluzione, al servizio della popolazione e non del mercato. Cuba già aveva prodotto una medicina per affrontare altri tipi di coronavirus, l'interferone ALFA 2B, scoperto dal medico cubano Luis Herrera. È stato utilizzato già prima di questa pandemia anche in Cina e i risultati

senziali fondata sui bisogni effettivi di consumo (e non sugli interessi delle singole aziende). Allo stesso modo è stata gestita centralmente la riapertura (senza il balletto di autocertificazioni e codici ATECO!). A tutt'oggi le aziende devono chiudere per almeno 14 giorni anche con un solo caso Covid. Nelle aziende per l'attuazione delle misure di sicurezza, per l'igienizzazione e la maggior tutela del personale addetto alla sanificazione, sono stati mobilitati i capi reparto, i capi turno e ogni lavoratore.

Per garantire le necessità delle masse popolari, è stata pianificata l'allocazione delle risorse di tutto il paese alla gestione dell'emergenza, in particolare verso la provincia dell'Hubei (dove sono arrivate 62.000 tonnellate di materiali). Sono state prese misure atte ad assicurare la

produzione, le scorte e la stabilità dei prezzi; è stato istituito un meccanismo di coordinamento per assicurare la fornitura di tali prodotti, che ha coinvolto nove province e 500 imprese e squadre di trasporto. In aiuto alle famiglie isolate in casa, ai gruppi a rischio di povertà e agli anziani, gli organismi di base del Partito si sono mossi in prima linea mobilitando le organizzazioni di massa (dai sindacati, alla Gioventù Comunista, alla Federazione delle Donne) e le comunità di quartiere come unità di base per fornire a ogni nucleo familiare un servizio di approvvigionamento. Le masse popolari, dalle comunità di quartiere, alle fabbriche e fino alle scuole sono state quindi mobilitate a prendere parte all'organizzazione e all'attuazione delle misure necessarie.

Nadia B. e Berto C.

Invito allo studio

Imparare dai comunisti di ieri per orientarsi e combattere con successo le battaglie di oggi

Segnaliamo ai nostri lettori testi utili ai comunisti che oggi, in Italia e in altri paesi, devono lottare insieme ai gruppi della sinistra borghese di vecchio e di nuovo tipo in coalizioni e fronti contro partiti e governi fautori del “programma comune” della borghesia imperialista (le Larghe Intese) e contro esponenti e partiti fautori di governi ancora più reazionari (in Italia la Lega e Fratelli d’Italia).

1. Georgi Dimitrov - *L’offensiva del fascismo e i compiti dell’IC*, di prossima pubblicazione a cura delle Ed. Rapporti Sociali con la collaborazione del CC del (n)PCI che ne ha preparato l’introduzione.

Si tratta del Rapporto presentato al VII Congresso dell’IC (Mosca, 25 luglio - 31 agosto 1935) da Georgi Dimitrov, che dal quel Congresso fu eletto segretario generale dell’IC e tale restò fino al suo scioglimento nel 1943. Il Rapporto ebbe un ruolo centrale nell’indirizzare a livello mondiale l’opera del movimento comunista cosciente e organizzato negli anni successivi. Esso illustra quello che i comunisti dovevano fare per avanzare verso l’instaurazione del socialismo tramite la mobilitazione delle masse popolari contro le misure antipopolari della borghesia. Il Rapporto mette bene in luce che il fascismo era in ogni paese lo strumento della parte più reazionaria e criminale della borghesia imperialista che prendeva il potere mobilitando al suo comando, contro il resto della borghesia, una parte delle masse oppresse del proprio paese (compreso il proletariato), promettendo di porre fine agli effetti delle misure antipopolari del resto della borghesia e in particolare anche di impedi-

Continua da pag. 59

sono stati positivi. La medicina è stata donata a più di 35 paesi per affrontare la pandemia.

La solidarietà internazionale è uno dei valori fondamentali nella costruzione del socialismo a Cuba e nella formazione della “donna e dell’uomo nuovi”, come diceva Che Guevara. La Brigata Medica cubana Internazionale “Henry Reeve”, intitolata a un cittadino statunitense newyorkese che combatté per l’indipendenza di Cuba contro gli spagnoli, è il simbolo che Cuba “condivide quello che ha, non quello che le avanza”. Specialisti, medici, dottoresse, infermieri e tecnici specializzati nella lotta di tante altre pandemie come l’Ebola in Africa, sono andati in tanti paesi, compresa l’Italia (in Lombardia), per tendere una mano al popolo nella lotta al Covid.

La Brigata è stata fondata dal Comandante in capo Fidel Castro Ruz nel 2005, dopo il passaggio dell’uragano Katrina, come aiuto da inviare urgentemente a New Orleans. Il governo USA non diede il permesso, ma la Brigata rimase e da lì si è spostata in ogni luogo dove ci sono disastri naturali come Pakistan, Haiti, isole del Caraibi, paesi europei come Italia e Spagna, paesi del Sudamerica come il

Brasile da dove è stata espulsa dall’attuale presidente Bolsonaro.

Anche in patria, Cuba ha teso una mano alla Gran Bretagna: il ministro degli esteri britannico Dominic Raab ha ringraziato il governo cubano per aver consentito l’attracco della nave da crociera britannica Braemar, con a bordo 5 casi di Covid-19 e per aver contribuito al rimpatrio dei suoi passeggeri e del suo equipaggio, quando altri paesi avevano chiuso le porte.

Questi risultati sono stati raggiunti da una piccola isola con 11 milioni di abitanti, soggetta da 60 anni a un blocco economico, commerciale e finanziario, che oggi l’amministrazione Trump ha rafforzato con l’intento di strangolarne l’economia, applicando nuove sanzioni.

Ma Cuba resiste e pian piano ritorna alla normalità. Le scuole e le attività sociali e culturali sono state tra le ultime a chiudere e tra le prime che si preparano ad aprire in sicurezza. Si dà priorità al lavoro produttivo, ma prendendo tutte le misure di tutela della vita delle persone sul lavoro. Il popolo si prepara a ritornare gradualmente alle sue abitudini, ma senza abbassare la guardia.

re l'invasione dei gruppi imperialisti degli altri paesi. Insegna quindi ai comunisti di ogni paese che il fascismo non era la sostituzione ordinaria di un governo più reazionario a un altro governo borghese. Esso era l'imposizione del governo della parte più reazionaria della borghesia che mobilitava a proprio favore una parte importante delle masse popolari contro gli esistenti governi borghesi promettendo l'eliminazione degli effetti delle misure antipopolari dei normali governi borghesi. Ai comunisti italiani che lo leggeranno avendo l'occhio al presente, il Rapporto di Dimitrov dice che mettersi alla testa della lotta contro il PD e Berlusconi (le Larghe Intese) è il modo migliore anche per sbarrare la strada alla Lega, a Fratelli d'Italia e ai gruppi che scimmiettano il fascismo del XX secolo.

2. Mao Tse-tung, Opere vol. 7, Ed. Rapporti Sociali (disponibile anche su www.nuovopci.it). Il VII Congresso dell'IC indicò ai comunisti di ogni paese il compito di lottare senza riserve contro gli effetti delle misure antipopolari della borghesia come mezzo indispensabile per prevenire il fascismo e la guerra mondiale e il compito di impedire la coalizione delle potenze imperialiste contro l'Unione Sovietica: il Fronte Popolare doveva essere in ogni paese lo strumento per realizzare questi due compiti. Mao Tse-tung applicò la linea del Fronte Popolare nella direzione della rivoluzione in Cina che culminò nella fondazione della Repubblica Popolare Cinese (ottobre 1949). Ma già nel 1938 aveva messo ben in chiaro che in Cina il PC cinese non avrebbe seguito il criterio "tutto attraverso il fronte" dichiarato dal PC francese a proposito dell'applicazione della linea del Fronte Popolare e seguito anche dal PCE in Spagna, dal PCI in Italia dopo il colpo di mano monarchico contro il fascismo (25 luglio 1943) e da partiti comunisti di paesi occupati dai nazifascisti italiani e tedeschi o dai militaristi giapponesi in Europa (ad esempio in Grecia), in Africa e in Asia (ad esempio in Indonesia) con esiti fallimentari. Il volume 7 (1938-1940) delle *Opere di Mao Tse-tung* riporta vari interventi (citiamo in particolare *Il ruolo del PCC nella guerra nazionale*, pagg. 29-45 e *La questione dell'indipendenza e dell'autonomia nel Fronte Unito Nazionale Anti-giapponese*, pagg. 49-53) in cui Mao dichiara e spiega che il PCC doveva partecipare lealmente e senza riserve al Fronte Unito Antigiapponese con il Kuomintang e tutte le forze che si mobilitavano nella resistenza all'occupazione giapponese, ma che doveva mantenere la propria libertà di iniziativa per fare anche quello che le altre organizzazioni del Fronte non facevano e dare l'esempio a quelle che volevano contribuire con più forza e a un livello superiore alla lotta comune contro l'occupazione giapponese. Letti alla luce dell'esito che ha avuto l'applicazione della linea "tutto attraverso il fronte" nel nostro paese e con l'occhio all'oggi, gli articoli di Mao ci dicono che i comunisti devono combinare ampia unità d'azione, autonomia d'iniziativa e lotta tra due linee.

Analisi della fase e compiti dei comunisti oggi

Olga B. - Note critiche sul forum di *Ragioni e Conflitti*

Supplemento a *La Voce* 65, disponibile su www.nuovopci.it

Segnaliamo ai lettori le **Note critiche sul forum di Ragioni e Conflitti** che per ragioni di spazio pubblichiamo come supplemento a *La Voce* 65. Il n. 1 di *Ragioni e Conflitti* (REC), il nuovo periodico online del PCI (segretario Mauro Alboresi), è interamente dedicato al forum tra "partiti comunisti e della sinistra di classe". Alessio Arena (Fronte Popolare), Franco Bartolomei (Risorgimento Socialista), Adriana Bernardeschi (*La Città Futura*), Mauro Casadio (Rete dei Comunisti), Giorgio Cremaschi (Potere al Popolo), Marco Pondrelli (Marx21), Marco Rizzo (Partito Comunista), Mauro Alboresi (PCI) rispondono (Maurizio Acerbo, segretario del PRC, ha invece declinato l'invito) a quattro domande della redazione di REC concernenti le prospettive della lotta per superare il capitalismo, le posizioni rispetto all'UE, la via per ricostruire un forte partito comunista superando l'attuale frammentazione, le principali divergenze tra i partiti comunisti italiani e i loro punti di forza comuni. Le *Note critiche* prendono spunto da alcune risposte alle domande della redazione di REC e sono un buon canovaccio per conferenze e corsi e per assemblee, dibattiti, forum di confronto sulla situazione attuale e i compiti dei comunisti ai quali la pandemia da Covid-19 ha aperto un più vasto campo di attività. Sono lo schema di base, il filo conduttore che ogni relatore può arricchire di esempi, di episodi, di avvenimenti tratti dall'esperienza diretta del pubblico che ha davanti.

Sulla pochezza delle nostre forze attuali

Problemi della costruzione del partito comunista

La pandemia ha fatto deflagrare la crisi economica e la crisi sociale che covavano, con il connesso aggravamento della crisi del *sistema politico delle borghesia*. Questo comporta nel nostro paese maggiori possibilità, occasioni, spunti per noi comunisti di dare al malcontento, alle proteste e alle rivolte delle masse popolari uno sviluppo che va oltre le rivendicazioni e le denunce che anche la sinistra borghese, gruppi che si professano comunisti e vari organismi sindacali promuovono, di elevare la resistenza spontanea delle masse popolari fino a farla diventare nuovo potere (Governo di Blocco Popolare e poi dittatura del proletariato).

“Le possibilità e gli spunti sono tanti, ma noi siamo pochi” è se non un’obiezione comunque uno stato d’animo che serpeggia anche tra i compagni della Carovana del (n)PCI. Bisogna prendere di petto la questione e affrontarla in modo aperto, serio e pratico nelle nostre file, anche quando non è formulata chiaramente ma traspare dalla condotta di un compagno. Tanto più che nel nostro paese tra quanti si dicono comunisti è radicata l’idea **(1)** che un partito comunista grande e forte è il presupposto (del miglioramento delle condizioni delle masse? dell’instaurazione del socialismo? anche solo rispondere a queste domande serve a mettere il ragionamento con i piedi per terra): da qui i lamenti sulla “frammentazione dei comunisti”, le imprecazioni contro le masse che “non si muovono”, le speranze che “adesso forse il Covid risveglierà le coscienze delle masse” e l’annesso sforzo di creare cartelli per le prossime elezioni e/o coordinamenti e fronti per le lotte rivendicative, inseguendo per questa via l’unità dei comunisti e la raccolta di seguito tra le masse.

Parto da quanto detto da Lenin nel 1921 sul “corso quadriennale di studi” del partito comunista (*X conferenza del PCR(b)-Discorso conclusivo sull’imposta in natura*, in *Opere*, Ed. Riuniti 1967 - vol. 32,

pagg. 408-409). “Se si confronta il lavoro del partito a un corso quadriennale di studi superiori, la nostra situazione si può definire nel modo seguente: stiamo superando l’esame per passare dal terzo al quarto anno; non lo abbiamo ancora superato, ma tutti gli indizi attestano che lo supereremo. Se si calcola per anni accademici, il primo anno è durato dagli anni settanta del secolo scorso al 1903, periodo iniziale che portò dal gruppo della “Narodnaia Volia”, dalla socialdemocrazia e dalla II Internazionale al bolscevismo. Questo il primo anno.

Il secondo anno va dal 1903 al 1917, e comprende una seria preparazione alla rivoluzione e il primo esperimento di rivoluzione nel 1905.

Il terzo anno va dal 1917 al 1921; sono quattro anni che per il loro contenuto contano più dei quarant’anni precedenti. La presa del potere da parte del proletariato è stata una prova assai seria, ma non ancora la prova decisiva. (...) E ora stiamo subendo l’esame dal terzo al quarto anno; dovremo poi fare bene per tutto il quarto anno e allora saremo veramente invincibili”.

Fatta questa premessa, la questione per noi oggi si pone schematicamente nei seguenti termini.

La prima cosa indispensabile è la presenza del Partito comunista (l’esistenza di Comitati di Partito e la loro attività e una vasta influenza ideologica e politica del Partito): non c’è rivoluzione socialista senza partito comunista. Cosa deve avere il Partito comunista per essere, nell’attuale corso delle cose, il centro attorno a cui si aggregano le masse popolari?

- Deve avere una visione del corso delle cose giusta (un concreto di pensiero del

1. Idea fondata su un’interpretazione sbagliata dell’esperienza del PCI, che invece mostra bene come un partito comunista seppur piccolo ma con una linea giusta ha cambiato il paese ed è diventato grande, mentre poi, grande ma con una linea sbagliata, si è disgregato e infine estinto.

corso delle cose corrispondente al concreto reale) e operare guidandosi con essa: è questione intellettuale e morale, mente e cuore, linea e condotta.

- Deve essere abbastanza legato alle masse popolari da riuscire a influenzare la condotta (l'attività) di una parte abbastanza grande e importante di esse contro la classe dominante nel concreto corso delle cose.

È indispensabile che le ampie masse, a partire dagli elementi più avanzati ma senza fermarsi ad essi, sappiano che esiste il Partito comunista che vuole instaurare il socialismo, conoscano le sue parole d'ordine e la sua linea, riacquistino fiducia in se stesse e nella causa del comunismo. Guardiamo agli USA, dove la mobilitazione popolare suscitata dall'uccisione di George Floyd è ampia e generosa, ma "gira in tondo" perché non c'è ancora un'alternativa di potere, la protesta non si aggrega ancora attorno a un nuovo sistema di potere alternativo a quello del Partito Democratico e del Partito Repubblicano, i due partiti borghesi di cui le masse popolari hanno fatto lunga e amara esperienza. Ma lo stesso discorso vale per la Francia, per Israele, per la Serbia di questi giorni. Perché ci sia questa aggregazione, occorre un centro: occorre un partito comunista che agli occhi delle masse popolari impersona il complesso delle loro aspirazioni e la rottura radicale con il corso delle cose che "tutti" detestano. In assenza di questo, le lotte esplodono persino più liberamente (ognuno si sente libero di fare e fa a modo suo), ma "girano in tondo", a vuoto e infine si smorzano.

In Italia noi stiamo da anni costruendo questo Partito. Abbiamo superato molti ostacoli che la storia ci aveva lasciato in eredità. Al confronto Lenin e i suoi erano messi molto meglio di noi.

Lenin aveva alle spalle due generazioni di combattenti eroici (i populistici), noi invece abbiamo alle spalle 1. masse popolari di cui dobbiamo riconquistare la fiducia dopo l'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria, il crollo dei primi paesi socialisti, i danni del revisionismo moderno

e "lavorate" dal regime di controrivoluzione preventiva e 2. una massa di aristocrazia proletaria intellettualmente e moralmente formata dal revisionismo moderno e abituata a "fare accademia", che non pensa per fare, ma è "pagata per pensare" (come un pittore è pagato per fare immagini, un musicista per comporre combinazioni di note) o pensa per proprio diletto.

Lenin ha operato in un contesto intellettuale in cui il marxismo aveva un grande prestigio: il marxismo era la teoria ufficiale della II Internazionale e l'Europa era un modello per la Russia.

Chi concentra l'attenzione sulla pochezza delle nostre forze attuali, non conosce questi ostacoli, non ha mai provato a superarli e a ricostruire il Partito comunista.

Ci restano altri ostacoli da superare. In sostanza dobbiamo consolidare una rete di organismi: non importa quanto densa, ma quanto più è densa tanto maggiore è la sua capacità di far sentire l'esistenza e la presenza del Partito, di far conoscere le parole d'ordine e l'analisi del Partito, di legarsi alle masse popolari e in particolare agli organismi operai e popolari dirigendoli e imparando da loro. Siamo, riprendendo Lenin, agli inizi del secondo anno del nostro corso quadriennale di studi: abbiamo da fare una seria preparazione alla rivoluzione.

Il (n)PCI oggi è una forza piccola, ma ha costruito gli strumenti necessari per svolgere il suo ruolo: la clandestinità è uno di essi (quello di cui Gramsci si rese conto solo nel 1932-1935); la concezione del mondo, il bilancio dell'esperienza del movimento comunista, l'analisi del corso delle cose e la linea d'azione che si è dato costituiscono le fondamenta (da cui, se anche la borghesia riuscisse a distruggerlo dato lo scarso numero dei nostri membri attuali, il partito comunque rinascerrebbe).

Avanti quindi! La lotta sarà difficile, dovremo imparare molte cose, ma l'eredità della prima ondata della rivoluzione proletaria è ricca di insegnamenti per chi vuole imparare ed è la garanzia della nostra vittoria!

Nicola P.

Scuola di Base Makarenko - Prato

Avanziamo nella costruzione di una nuova scuola!

Lettera di una insegnante comunista agli insegnanti

Questa lettera è scritta da un'insegnante che ha collaborato al primo corso della Scuola di Base Makarenko organizzata dal Centro di Formazione del Partito dei CARC per insegnare a leggere e scrivere e la storia a suoi membri e simpatizzanti. Riguarda sia il tema generale della formazione delle nuove generazioni, dal concepimento all'età adulta (questione sulla quale in vista del Governo di Blocco Popolare e della resistenza delle masse alla crisi dobbiamo elevare la nostra comprensione e la nostra linea) sia più nell'immediato la formazione dei compagni che si arruolano nelle file della Carovana del (n)PCI. Illustra uno dei modi in cui oggi la Carovana del (n)PCI fa fronte praticamente al primo pilastro del regime di controrivoluzione preventiva, il sistema di manipolazione delle coscienze e dei sentimenti delle masse popolari da parte della borghesia imperialista del quale l'istruzione pubblica è una componente importante a cui negli ultimi decenni si è aggiunto il "mondo virtuale" (che nella formazione delle idee e dei sentimenti per molti individui si sostituisce in larga misura al mondo reale).

La lettera inizia con un'affermazione, "la rivoluzione socialista per sua natura si basa sulla coscienza delle masse popolari", che richiede una precisazione. È vera nel senso che la rivoluzione socialista non avanza senza il partito comunista che fa valere la concezione comunista del mondo come guida dell'attività delle masse popolari. È vera anche nel senso che la transizione dal capitalismo al comunismo comporta la partecipazione crescente della massa della popolazione alla gestione della vita sociale e al patrimonio culturale della società. Ma è fuorviante se intesa nel senso che il cambiamento della coscienza della massa della popolazione è la premessa della rivoluzione socialista. In realtà la borghesia e il clero finché comandano hanno un ruolo importante nella formazione della coscienza delle masse popolari, al punto che gli opportunisti in certi periodi prendono a pretesto l'arretratezza della coscienza delle masse per rinunciare alla rivoluzione socialista e che quelli che si sforzano di trasformare la coscienza delle masse a premessa della trasformazione della loro attività perdono tempo. Noi dobbiamo dare per scontato che le masse popolari sono manipolate da borghesia e clero. Lenin nel Che fare? (1902) scriveva addirittura che "il 99 per mille del popolo russo è abbruttito fino alle midolla dalla servitù politica e dalla totale incomprendimento dell'onore e del legame di partito". Chi vuole masse popolari non manipolate, non è materialista dialettico nella sua condotta, fantastica. Le fonti della coscienza e della condotta delle masse popolari sono tre: l'esperienza diretta, a cui ognuno reagisce, intellettualmente e nella pratica, in modi propri di ogni individuo stante la sua formazione; l'influenza che la classe dominante (borghesia e clero) esercita su di esse, in sintesi il regime di controrivoluzione preventiva; l'influenza che il movimento comunista cosciente e organizzato esercita sulle masse popolari. Nel lavoro per mobilitare le masse dobbiamo avere chiaro che nessuna manipolazione delle coscienze e dei sentimenti cancella nelle masse popolari l'esperienza pratica dell'oppressione e dello sfruttamento e fare leva sul contrasto che si crea tra esperienza e coscienza manipolata: l'esperienza alimenta in ogni individuo e in ogni gruppo sociale delle masse popolari la resistenza e la ribellione che noi possiamo e dobbiamo far confluire nella rivoluzione socialista. Ma dobbiamo avere altrettanto chiaro che la rivoluzione socialista non è il risultato della coscienza e dell'organizzazione rivoluzionarie delle masse popolari: la rivoluzione socialista è il risultato della coscienza e dell'organizzazione dei comunisti e crea coscienza e organizzazione rivoluzionarie nelle masse popolari.

La rivoluzione socialista per sua natura si basa sulla coscienza delle masse popolari; è nella storia dell'umanità la prima rivoluzione che le masse delle classi oppresse e sfruttate compiono non mobilitate da una nuova classe dominante ma sulla base della propria coscienza. Per questo la borghesia e il clero dedicano una cura particolare e grandi risorse per deviare la coscienza delle masse popolari, per impedire che i giovani imparino a ragionare e si aggregino attorno a un partito comunista capace di guidarli alla lotta e alla vittoria. È un aspetto della lotta di classe che il (n)PCI illustra nel cap. 1.3.3 del *Manifesto Programma* dedicato al regime della controrivoluzione preventiva, nell'articolo *Le tre trappole* (in *La Voce* 54 pagg. 17-19) e in altri testi della letteratura del Partito.

Il sistema dell'istruzione è espressione diretta delle classi dominanti e rientra quindi tra i campi in cui la controrivoluzione preventiva viene promossa. La scuola pubblica gestita dalla borghesia e dal clero, infatti, risponde poco e sempre meno all'esigenza di insegnare a pensare e ragionare: è sempre più ridotta a scuola che insegna mestieri o comunque non fornisce alle masse popolari strumenti utili ad analizzare la realtà per trasformarla in base ai propri interessi. Basti pensare ai programmi di storia, in cui si insegnano cose false e inutili che intossicano i cuori e le menti dei giovani (esemplare in questo senso è la falsificazione della storia dei primi paesi socialisti); basti pensare allo studio e alla pratica dell'italiano, tramite cui si promuovono eclettismo e faciloneria con la ricerca di forme stilistiche vuote. Di fatto, l'assenza dell'uso di categorie scientifiche ostacola lo sviluppo del pensiero. Questo perché le classi dominanti non hanno alcun interesse a che le masse popolari si elevino, diventino capaci di pensare in modo tale da imparare a dirigere se stesse e la società. Se lo facessero, non ci sarebbe più bisogno di classi dirigenti, quali la borghesia e il clero sono.

Gli insegnanti che oggi non riescono a trovare un senso in quello che fanno, e anzi vivono la frustrazione dell'insegnamento, sono

quelli che più coscientemente vivono la contraddizione di essere i promotori del sistema di controrivoluzione preventiva, di essere quindi agenti delle classi dominanti. Vivono la contraddizione, cioè, di non essere fedeli alla loro classe, le masse popolari, di non farne gli interessi. Non a caso questi insegnanti sono depressi o esauriti e non a caso quando insegnano hanno l'aspirazione di promuovere un pensiero critico verso quello che le classi dominanti fanno e di trattare, nelle scuole, del movimento comunista. Sono anche quelli che in queste settimane si stanno mobilitando per far fronte allo smantellamento della scuola pubblica che l'epidemia da Covid-19 ha fatto emergere in tutta la sua chiarezza; che hanno portato nelle strade e nelle piazze le parole d'ordine "istruitevi perché avremo bisogno di tutta la nostra intelligenza" rifiutando la Didattica a Distanza.

Quello che questi insegnanti, quotidianamente, tentano di fare per resistere a questa contraddizione è cercare di mettere delle pezze, aggiustare il tiro rispetto a ciò che devono insegnare, anche rifiutando in parte o del tutto i programmi ministeriali. Ricostruire una scuola pubblica di qualità per le masse popolari, che metta mano alle contraddizioni esistenti, significa però lottare per costruire una nuova società, quella socialista, e quindi una scuola di tipo nuovo. Su questa strada devono mettersi oggi gli insegnanti che più coscientemente vivono le contraddizioni dettate dal sistema dell'istruzione borghese e dalla società borghese tutta. Già da oggi il legame con il movimento comunista è la condizione che permette a un insegnante di dare al proprio ruolo un senso adeguato alle sue migliori aspirazioni.

Da insegnante comunista l'esperienza della Scuola di Base Anton Makarenko mi ha fatto toccare con mano quanto questo è vero. La Scuola di Base di italiano e storia Makarenko, promossa dal centro di formazione del Partito dei CARC, è un'esperienza d'avanguardia, sperimentata principalmente con membri del partito. La scuola rientra nel solco del particolare sforzo dedicato dalla

Carovana del (n)PCI alla cura e formazione dei suoi compagni e dell'attenzione alla diffusione di una cultura di classe tra giovani, operai, masse popolari. Già a partire dai primi mesi, quindi, ne traggo insegnamenti relativi alle contraddizioni sopra esposte, che anch'io da insegnante inevitabilmente vivo.

In primo luogo la contraddizione relativa alle materie di insegnamento. Trattare e insegnare l'italiano e la storia alla luce della concezione comunista del mondo significa promuovere uno studio e una pratica, a questo connessa, che siano strumenti per imparare a pensare e ad analizzare la realtà tramite categorie scientifiche, cioè finalizzate alla trasformazione della realtà. Significa imparare a individuare le concezioni che stanno dietro ad un testo; significa scrivere e quindi pensare secondo categorie scientifiche; significa fare di un testo un intervento sulla realtà. Studiare la storia significa collocare in ordine di tempo gli eventi storici più importanti, comprenderne la sinergia e la concatenazione, le relazioni di causa, di effetto e di interazione reciproca che li connettono tra loro; significa fare un bilancio scientifico dei fatti storici che sia guida per l'azione.

Per questa via si superano le contraddizioni tra insegnanti e studenti, i quali trovano un senso nella formazione e nello studio che sia confacente all'unico senso sano che possono dare alle loro vite: l'emancipazione dalle classi dominanti tramite la partecipazione alla lotta di classe in corso. Un percorso di formazione quindi che è tale per studenti e insegnanti.

In ultimo, permette di concepire la scuola e il gruppo classe come collettivi in cui chi è più avanti insegna a chi è più indietro e chi è più indietro si impegna a imparare da chi è più avanti, in cui non viene promossa la concorrenza ma l'emulazione socialista. Questo a tre livelli: tra studenti, tra studenti e insegnanti e tra insegnanti. Noi stessi abbiamo sperimentato la costituzione di un collettivo di insegnanti, con un piano di lavoro unico e un unico indirizzo, senza cui nessun processo educativo è realizzabile e

grazie a cui è invece stato possibile strutturare un collettivo anche con gli studenti. Collettivo in cui gli errori di un membro sono la base da cui trarre insegnamenti per avanzare, in cui l'avanzamento di un membro è la base su cui promuovere l'avanzamento degli altri, in cui gli studenti assumono ruoli dirigenti nella gestione del corso, sotto la direzione degli insegnanti.

Una scuola nuova così fatta, una scuola che faccia gli interessi delle masse popolari, sarà possibile a livello di massa solo nel socialismo e sarà la scuola della nuova società. Per questo lottare per costruire una nuova scuola significa principalmente lottare per instaurare il socialismo. Significa già da oggi costruire un nuovo potere, che sia autonomo dal vecchio potere; significa costituire organismi in ogni azienda privata o pubblica, in ogni scuola, che individuino le misure necessarie a farle funzionare come serve alle masse popolari, si mobilitino per attuarle direttamente, per fare pressioni sulle istituzioni affinché siano applicate, per costituire nuove istituzioni formate allo scopo di attuarle.

In ogni scuola devono costituirsi organismi di insegnanti, lavoratori della scuola, studenti e famiglie che si occupano di quello che accade dentro alla scuola, dall'assunzione degli insegnanti e del personale, all'accesso gratuito all'istruzione, passando per la mappatura delle strutture fatiscenti; e che si occupano anche di quello che accade fuori dalle scuole, nei territori, nei quartieri, tra operai e lavoratori. Che mille organizzazioni simili nascano e si coordinino, che mille scuole popolari di base fioriscano!

Gli insegnanti più coscienti e più generosi devono legarsi al movimento comunista e partecipare alla costruzione della rivoluzione socialista in corso nel nostro paese. Già da oggi il movimento comunista ha bisogno di insegnanti che mettano le proprie competenze al servizio della rivoluzione. Già una volta il movimento comunista italiano, con il suo partito, ha trasformato il paese e ci ha lasciato un patrimonio che nessuno potrà cancellare! Raccogliamo l'eredità e avanziamo per fare dell'Italia un nuovo paese socialista!

Elevare il livello della nostra propaganda murale per avanzare nel consolidamento e rafforzamento del Partito

Nel mese di maggio ha avuto un grande clamore mediatico la scritta "Fontana Assassino", realizzata dal Partito dei CARC nei sobborghi popolari della zona nord di Milano. Con questa operazione di propaganda il P.CARC ha raccolto un sentimento diffuso tra le masse popolari della città (il disprezzo verso la giunta regionale lombarda responsabile della gestione criminale dell'emergenza sanitaria) e lo ha tradotto in un atto d'accusa chiaro e netto. La visibilità della scritta murale (fatta in una zona di ampio passaggio), il risalto che le hanno dato i media e l'uso che di esso ha fatto il P.CARC hanno alimentato la battaglia per il commissariamento popolare della Regione e la cacciata della giunta Fontana - Gallera.

La vicenda della scritta "Fontana assassino" è di stimolo anche per i Comitati di Partito, i membri, i candidati e i collaboratori del (n)PCI, per elevare di livello la nostra propaganda murale e finalizzarla con maggiore precisione al consolidamento del Partito, allo sviluppo di organizzazioni operaie e popolari, all'orientamento di esponenti autorevoli della società civile, della sinistra borghese e della sinistra sindacale. Elevare di livello la nostra propaganda murale significa affinare anche la nostra azione per creare le condizioni necessarie all'instaurazione del Governo di Blocco Popolare e avanzare nella guerra popolare rivoluzionaria che farà dell'Italia un nuovo paese socialista.

Le scritte murali sono uno degli strumenti di agitazione e propaganda che abbiamo a disposizione, insieme a volantini, locandine, adesivi, comunicati, rivista, sito, ecc. Ai fini del lavoro esterno del Partito hanno alcune caratteristiche peculiari:

1. rendono visibile la nostra presenza in un dato territorio, alimentano il radicamento del Partito, lo rendono riconoscibile agli elementi avanzati di quel territorio;
2. permettono di veicolare le nostre parole d'ordine velocemente e su ampia scala tra le masse popolari di un dato territorio: se vogliamo che un nostro appello arrivi alle masse di un dato quartiere, stamperemo volantini, mani-

festi, adesivi, ecc., ma tradurlo in una scritta murale in un punto del quartiere di grande passaggio (la piazza principale, l'ambulatorio di riferimento, la strada più trafficata, ecc.) è la via più efficace per farlo arrivare rapidamente e su larga scala ai nostri referenti;

3. arrivano nei luoghi del mondo reale delle masse popolari (caseggiati, quartieri, parchi, posti di lavoro, terminal autobus, servizi, ecc.) con un'immediatezza che può essere pari o anche superiore a quella degli aggressivi messaggi pubblicitari e di ogni sorta di intossicazione di cui la classe dominante cosparge i territori; la scritta murale arriva direttamente, scavalcando l'intrico del mondo virtuale e le sue sofisticazioni;

4. infondono coraggio e sentimenti di riscossa tra le masse popolari (la spinta a osare lottare, ad andare controcorrente) e creano timori nel campo nemico e tra le forze reazionarie di una data zona;

5. sono terreno di educazione dei compagni del Partito all'attività politica militante, a un approccio avanzato nei confronti della legalità borghese ("è giusto ciò che è conforme agli interessi delle masse popolari, anche se è illegale"), all'elaborazione creativa delle nostre parole d'ordine.

La propaganda murale è quindi un ingranaggio importante del nostro sistema di agitazione e propaganda che dobbiamo e possiamo imparare a far funzionare meglio. Sono cinque i capitali da cui partire per elevare la nostra azione in questo campo: li illustro indicando per ognuno anche le principali deviazioni esistenti al nostro interno.

1. Concezione. Già in VO 57, nell'articolo *La propaganda murale - Criteri e consigli*, abbiamo indicato che le nostre operazioni di propaganda (ivi comprese le scritte murali) vanno concepite come operazioni di guerra, della guerra popolare rivoluzionaria. In estrema sintesi, anche le scritte murali sono mezzi per far avanzare la nostra lotta, per accrescere le forze del campo della rivoluzione, del nuovo potere (del (n)PCI, del P.CARC, della rete

delle OO e OP) e per indebolire le forze nemiche (i vertici della Repubblica Pontificia, i loro partiti delle Larghe Intese, i gruppi imperialisti USA, UE e sionisti di cui sono emissari). Il presupposto per applicare un'ottica da guerra anche nella propaganda murale è individuare gli obiettivi da raggiungere tramite essa. Significa, ad esempio, che in una zona dove è in corso un'importante lotta operaia, è compito del CdP di quella zona organizzare un'attività di propaganda murale che esalti l'azione degli operai coinvolti nella lotta (additando ad esempio gli aspetti d'avanguardia della lotta in corso), che susciti il disprezzo per i padroni e i loro complici (chiamandoli per nome e cognome e magari verniciandone i luoghi di abitazione, ecc.), che faccia "volare alto" gli operai e richiami la loro attenzione sulla linea del Partito per farla finita con il regime dei capitalisti. Ma ottica da guerra significa anche concatenare l'azione di propaganda murale con altre iniziative tese a sviluppare i sentimenti, le condotte, le linee che con la nostra scritta abbiamo incoraggiato e a trasformare in rafforzamento del nuovo potere tutto ciò che di positivo la nostra azione di propaganda ha alimentato tra le masse popolari di una data zona. Questo approccio all'attività di propaganda murale non è ancora diventato una regola al nostro interno. Ci sono ancora compagni che, pur adoperandosi nella propaganda murale, vi si applicano in maniera burocratica (quindi non elaborandone i contenuti), sottovalutandone l'utilità e soprattutto senza concatenare l'azione di propaganda all'inchiesta e alla valorizzazione delle reazioni che la nostra azione suscita (senza finalizzare l'azione al rafforzamento del nuovo potere). Questi compagni fanno un'attività di propaganda murale che potremmo definire di rito (fatta perché è cosa "buona e giusta", più o meno come per il buon cristiano lo è fare qualche pellegrinaggio ogni tanto). Un'attività rituale di cui finiscono con il vedere soltanto i rischi a cui espone e le difficoltà che comporta, ma non i benefici per la nostra azione. In questo modo "vanno a sbattere" contro la propria impotenza, che produce sfiducia in loro stessi, nel Partito, nella causa per cui lottiamo. Per questo bisogna prestare attenzione all'orientamento e alla linea con cui viene fatta la propaganda murale, di modo che ali-

menti lo slancio intellettuale e morale delle nostre forze e non la loro frustrazione.

2. Stile. Definito che la nostra propaganda murale va condotta con ottica da guerra e cosa questo significa, vanno individuati bene i referenti della nostra azione. Tutta la nostra attività è tesa a promuovere slancio e partecipazione dei lavoratori e del resto delle masse popolari alla guerra di cui siamo promotori e dirigenti. Dunque lo stile della nostra propaganda murale deve partire dai loro sentimenti e orientamenti avanzati e al contempo elevarli, deve incoraggiarli, incitarli a prendere parte alla lotta di cui noi comunisti siamo promotori e le masse popolari le protagoniste. La scritta "Fontana assassino" è un esempio dello stile da usare nella propaganda murale: messaggi diretti al cuore e alla mente dei nostri referenti e che al contempo restituiscono ad essi un'elaborazione più avanzata del loro malcontento.

Sono numerosi gli appigli che la situazione ci offre per lanciare simili messaggi e combinarli con indicazioni operative e parole d'ordine che non si fermano alla denuncia del presente. Quali che siano il contesto e la circostanza in cui interveniamo, dobbiamo adottare uno stile basato sulla linea di massa: anche con la nostra propaganda murale contribuiamo a rafforzare la sinistra, mobilitarla a unire a sé il centro e ad isolare la destra. Insomma, agire come educatori e artisti che rappresentano alla parte più avanzata dei lavoratori e delle masse popolari il mondo reale e cosa fare per trasformarlo. È uno stile che acquisiamo applicando la nostra scienza alla realtà, interpretando la quotidianità delle masse popolari alla luce della concezione comunista del mondo, quindi conoscendo anche psicologia e sentimenti delle masse. Questo è il presupposto per una propaganda murale che parla al loro cuore e alla loro mente.

La deviazione principale (che influenza negativamente anche altri strumenti della nostra agitazione e propaganda) consiste nella pretesa di raggiungere cuore e mente delle masse popolari attestandoci alla ripetizione della nostra teoria generale: adottare uno stile stereotipato e buono per tutte le stagioni, anziché cercare nel corso delle cose, nella lotta di classe e nei sentimenti e orientamenti delle masse, gli appigli per impostare un'efficace azione di propa-

ganda murale. Quando non sappiamo come impostare la nostra propaganda murale e affrontiamo il problema come se dovessimo ricercare la soluzione in noi stessi, nell'angolo più remoto del nostro cervello, chiediamoci: sto cercando la risposta nel punto giusto? Solo cercando nell'esperienza della lotta di classe che abbiamo sotto mano possiamo arrivare a sintetizzare parole d'ordine efficaci. L'esercizio (esperienza e bilancio di essa) è il viatico per superare lo stile stereotipato.

3. Metodo. Definiti la concezione e lo stile, possiamo passare all'elaborazione della linea da seguire. Non esiste un prontuario per definire una volta per tutte la nostra linea in questo campo. La linea della nostra propaganda murale è sempre qualcosa di concreto, che serve a intervenire in un dato contesto e in precise circostanze della lotta di classe. In definitiva è sulla base del piano d'azione di ogni CdP che, di fase in fase, vanno elaborati gli obiettivi e i contenuti della nostra propaganda murale.

Possiamo però inquadrare i quattro filoni principali della nostra propaganda murale:

- nostri simboli e parole d'ordine; è la propaganda murale più facilmente realizzabile e consiste in scritte che riportano i nostri simboli (es.: "W il (nuovo)PCI" seguito da falce e martello e due stelle) e parole d'ordine con la nostra linea (es.: "Fare dell'Italia un nuovo paese socialista" seguito da falce e martello e due stelle);

- ricorrenze: scritte che celebrano episodi della storia del movimento comunista importanti per la zona in cui facciamo la scritta (o la cui importanza è universale, come ad esempio la Rivoluzione d'Ottobre) oppure che prendono di mira e suscitano il disprezzo delle masse per quegli esponenti della classe dominante celebrati dai media borghesi;

- lotta di classe nazionale e internazionale: scritte che prendono spunto dal corso delle cose, dalla guerra di sterminio non dichiarata che la borghesia imperialista conduce contro le masse popolari nel nostro paese e nel mondo e dalla resistenza spontanea che esse in tutto il mondo oppongono a tale corso delle cose, dalla rinascita del movimento comunista e dalle lotte antimperialiste nel mondo;

- lotta di classe a livello locale: è la propaganda murale che incentriamo su episodi della lotta di

classe che, pur non raggiungendo una notorietà mediatica nazionale, hanno rilevanza nel contesto in cui il distacco del Partito opera (la lotta operaia, la mobilitazione contro il disastro ambientale, il fermento tra gli studenti di una data zona).

Già sulla base di queste indicazioni ogni distacco del Partito può progettare la propria propaganda murale sul medio-lungo periodo.

Oggi ci sono compagni persuasi che, siccome abbiamo già molte cose a cui pensare, possiamo risparmiarci di progettare, pensare, affinare la nostra propaganda murale, con il risultato che finiscono spesso con l'improvvisare iniziative rituali (non in ottica da guerra) e senza progetto (che non poggiano sull'elaborazione di una linea).

4. Tecnica. Definiti gli aspetti di orientamento generale passiamo ad occuparci degli aspetti tecnici. Con cosa realizzare la nostra propaganda murale e soprattutto in che qualità e quantità? La tecnica che impieghiamo e la cura degli aspetti tecnici sono uno specchio della nostra concezione, stile e metodo. Scritte sgangherate, difficilmente leggibili e brutte a vedersi sono nella gran parte dei casi manifestazione di una concezione, di uno stile e di un metodo di lavoro arretrati. Dove l'errore è diffuso e persistente è compito dei segretari dei CdP intervenire per rettificare la condotta di chi, anche inconsapevolmente, nuoce all'immagine del Partito. In più i segretari dei CdP devono adoperarsi per affinare via via la tecnica della propaganda murale. La forma della nostra propaganda murale, se non curata, compromette anche il contenuto. Quindi, per quanto giusta possa essere la parola d'ordine che lanciamo, se non curiamo tecnica e forma finiamo inevitabilmente con il mischiarla all'enorme quantità di messaggi spazzatura di cui sono cosparsi gli angoli delle città. Ovviamente bisogna avere cura di questo aspetto consapevole che nessuno "nasce imparato", tutti possiamo apprendere e alcuni hanno maggiore attitudine e predisposizione in questo campo. Di seguito alcuni criteri guida per migliorare la nostra tecnica:

- adottare sempre la stessa tipologia di carattere, cioè uniformare i caratteri delle scritte, indi-

rizzandoci su due tipologie: un carattere a forma cubitale (semplice da realizzare e di impatto) e un carattere a forma rotondeggiante semplice (tipo "Arial", per capirci);

- curare la linearità (non scrivere storto) e l'omogeneità dei caratteri (che ogni lettera della scritta sia realizzata con la stessa forma delle altre);

- curare la visibilità della scritta: possiamo realizzare scritte di varie dimensioni (in linea di massima è utile farne molte di piccole dimensioni e alcune periodiche di grandi o grandissime dimensioni), ma in ogni caso bisogna dare spessore a ogni carattere (se si usa vernice spray, significa ripassare i caratteri più volte);

- predisporre i materiali e le superfici: la qualità dei materiali di pittura è molto importante (bombolette spray da graffito sono migliori di una vernice spray qualsiasi e a buon mercato, così come, nel caso si utilizzi la pittura murale, acquistare della tintura lavabile fresca garantisce una qualità migliore rispetto all'impiego di materiale di risulta: residui di cantina, ecc.); la qualità dei materiali che impieghiamo associata alla scelta delle superfici influenza la velocità della nostra azione e il suo risultato; nel caso in cui interveniamo con vernice spray su muri sporchi (già graffitati, ecc.) un accorgimento consiste nella preparazione del muro (uno sfondo bianco renderà appariscente la parola d'ordine che, previa asciugatura del muro, andremo a scrivere).

5. Sicurezza. Quinto caposaldo è agire in sicurezza, per non incorrere nella repressione e non fornire al nemico informazioni sul Partito e i suoi uomini attivi nella propaganda. Per questo, come abbiamo già detto in altre occasioni,

- l'azione di propaganda murale va svolta senza telefonini e altra strumentazione elettronica tracciabile,

- vanno preventivamente individuati luoghi di appuntamento della squadra e vie per allontanarsi dalla zona in cui faremo il nostro intervento in modo da aggirare i sistemi di video-sorveglianza e tenersi alla larga da luoghi notoriamente molto controllati dalle Forze dell'Ordine (ad esempio le adiacenze di Commissariati e Caserme).

Prima dell'intervento bisogna quindi effettuare

un sopralluogo accurato per verificare dove sono posizionate le telecamere (quindi i punti da aggirare o neutralizzare al momento dell'operazione) e come organizzare gli spostamenti (percorsi da fare per compiere le varie operazioni, parcheggi al riparo dalle telecamere, ecc.). Tutto ciò tenendo conto che le operazioni (da svolgere tutte nel raggio di alcune centinaia di metri al massimo) vanno fatte a piedi e assolutamente non vanno usate auto per spostarsi all'interno della zona di operazione (equivarrebbe a dare le nostre generalità a polizia e carabinieri o comunque li aiuterebbe a mettersi sulle nostre tracce tramite le riprese delle telecamere di sorveglianza).

Queste indicazioni chi riguardano? La propaganda murale è una delle attività in cui mobilitare i collaboratori e i simpatizzanti del Partito a dare il loro contributo, fare la loro parte nella nostra lotta. È un criterio giusto, ma che è interpretato in modo sbagliato da quadri che da questo criterio traggono la conclusione che, avendo cose più importanti di cui occuparsi, possono lasciare la realizzazione della propaganda murale del Partito agli entusiasmi di collaboratori e simpatizzanti. Il risultato di un simile approccio è lo scarso sviluppo della nostra propaganda murale. I membri del Partito e in particolare i compagni attivi in CdP devono essere all'avanguardia nel rettificare, dove la riscontrano, questa condotta, perché indebolisce uno strumento importante del lavoro ordinario del Partito. Chi ha l'onore di essere membro del Partito deve essere all'avanguardia nella sperimentazione in ogni campo, compresa l'elevazione della nostra propaganda murale. Bisogna sperimentare e bisogna criticare in maniera aperta quei compagni che considerano con sufficienza questa attività e la contrappongono alla "vera" attività di Partito (che spesso è l'attività che non li mette di fronte alla necessità di dover imparare). In realtà la propaganda murale è un'attività che, come ogni altro aspetto del nostro lavoro, può svilupparsi e germogliare solo come attività di Partito, quindi collettivamente intesa e per la quale sono indispensabili i contributi, le capacità e le attitudini di ogni compagno.

Armando R.

- Rafforzare il potere delle masse popolari organizzate 2
- Consolidare e rafforzare la rete di organismi del nuovo potere approfittando della crisi del sistema politico borghese 3
- *Lettera alla redazione* - Il nuovo potere può rafforzarsi o si è già rafforzato? 13
- Sul regime politico dei paesi imperialisti 15
- Usare le elezioni di settembre per rafforzare il sistema politico delle masse 23
- Farla finita con il disastro del capitalismo è una guerra (popolare e rivoluzionaria) 27
- I comunisti e il campo delle masse popolari, la mobilitazione reazionaria e la rivoluzione socialista 34
- Conoscere più a fondo i settori dell'attività economica 39
 - Whirlpool Napoli e sett. elettrodomestici ... 40
 - Bloccare la liquidazione del comparto autoveicoli e componenti (FCA) 41
 - Mobilitare tutti i lavoratori a rafforzare il comparto sanitario 43

- Il ruolo dello Stato nell'economia 45
- La pandemia e i primi paesi socialisti 56
- Sulla gestione della pandemia nella Repubblica Popolare Cinese 58
- Cuba contro la pandemia da Covid-19 59
- Consolidamento e rafforzamento del (n)PCI
 - Imparare dai comunisti di ieri per orientarsi e combattere con successo le battaglie di oggi 60
 - Problemi della costruzione del partito comunista 62
 - Scuola di Base Makarenko - Prato 64
 - Elevare il livello della nostra propaganda murale 67
- Locandina del (n)PCI
Dobbiamo liberarci della "razza padrona" che pur di accumulare soldi su soldi devasta il nostro paese e il resto del mondo 72

I testi citati in questo numero di La Voce sono reperibili su www.nuovopci.it

Gli ultimi comunicati del CC

- Comunicato CC 20/2020 - 30 giugno 2020**
Unirsi nel partito comunista che mobilita le masse popolari a instaurare il socialismo nel nostro paese!
- Comunicato CC 19/2020 - 12 giugno 2020**
I nodi sono venuti al pettine e i capitalisti non sono in grado di scioglierli!
- Comunicato CC 18/2020 - 28 maggio 2020**
Il problema e la soluzione del problema
Il capitale è il problema, non la soluzione del problema!
- Comunicato CC 17/2020 - 22 maggio 2020**
I nodi sono venuti al pettine!
- Comunicato CC 16/2020 - 3 maggio 2020**
Ma quale "fase 2"!
- Comunicato CC 15/2020 - 22 aprile 2020**
Perché Conte martedì 21 aprile non ha sottoposto all'approvazione di Camera e Senato la linea che seguirà giovedì 23 aprile al Consiglio Europeo?
- Comunicato CC 14/2020 - 21 aprile 2020**
Anche *la rivolta nelle carceri* ha mostrato che ribellarsi è possibile e che sotto la cenere cova il fuoco della ribellione!
- Comunicato CC 13/2020 - 17 aprile 2020**
Agli operai, ai lavoratori della sanità e a tutti i lavoratori dipendenti
Gli operai devono essere fedeli alla propria classe, non ai padroni!
- Comunicato CC 12/2020 - 13 aprile 2020**
In morte del compagno Salvatore Ricciardi
- Comunicato CC 11/2020 - 11 aprile 2020**
In morte del compagno Aldo Bernardini
- Comunicato CC 10/2020 - 5 aprile 2020**
Non sostenete il colpo di Stato perpetrato dal governo Conte: senza la vostra collaborazione non passerà!

Avvisi ai naviganti

Avviso ai naviganti 100 - 30.03.2020
Ai comunisti, agli operai e lavoratori avanzati, a tutte le persone decise a far fronte all'emergenza!

Supplemento a La Voce 65

Olga B. - Note critiche sul forum di *Ragioni e Conflitti*

Analisi della fase e compiti dei comunisti oggi

disponibile su:

www.nuovopci.it/voce/supplementi/note_rec.html

Comunicati rapidi

Li pubblichiamo sul sito e sulla pagina Facebook del (n)PCI: Nuovo - Partito comunista italiano. I lettori che vogliono riceverli subito alla loro casella email, possono chiedere l'invio diretto sistematico alla Delegazione del CC: delegazione.npci@riseup.net

Comunicazione sicura con TOR e PGP

Per metterti in contatto con il (n)PCI sfuggendo al controllo della polizia sulla posta elettronica, invia alle nostre caselle email i tuoi messaggi e documenti utilizzando TOR e PGP. Sul nostro sito sono disponibili le istruzioni per il loro uso.

(nuovo)PCI

<http://www.nuovopci.it>

nuovopci@riseup.net

Delegazione del CC

BP 3, 4 rue Lénine

93451 L'île St. Denis - Francia

delegazione.npci@riseup.net

Dobbiamo liberarci della “razza padrona” che pur di accumulare soldi su soldi devasta il nostro paese e il resto del mondo: la pandemia da Covid-19 ce lo conferma.

La soluzione non è il Recovery Fund o i BTP dell’Orgoglio Italiano o il MES; il nostro problema non è quanti soldi le autorità italiane e UE metteranno, se sono sincere o no a prometterli, se quei soldi bastano o no: tanto più che il grosso finirà nelle tasche dei Benetton, Elkann e soci, non a far funzionare gli ospedali e ai lavoratori arriverà se va bene qualche briciola in sussidi e CIG!

La soluzione dei nostri mali è imparare a fare a meno dei padroni e del capitalismo: da lì viene la puzza che ci obbliga a portare le mascherine!



Cuba e la Repubblica Popolare Cinese stanno facendo fronte bene all’epidemia e aiutano i popoli di altri paesi perché mantengono una parte importante delle conquiste dei primi paesi socialisti: apparato produttivo, servizio sanitario e ricerca scientifica gestiti dalle autorità pubbliche secondo un piano mirato agli interessi della popolazione e un sistema di mobilitazione e partecipazione della popolazione alle attività pubbliche, politiche e culturali del paese.

L’esempio di Cuba e della Cina conferma che per farla finita con il capitalismo bisogna instaurare il socialismo.

Socialismo vuol semplicemente dire

1. il governo del paese in mano alla parte rivoluzionaria degli operai e delle masse popolari organizzate, con alla testa il partito comunista;
2. proprietà e gestione pubblica delle aziende riorganizzate secondo un piano nazionale in funzione delle esigenze della popolazione, della tutela dell’ambiente e dei rapporti con gli altri paesi;
3. accesso della massa della popolazione alla cultura e sua partecipazione crescente alla gestione dello Stato, delle aziende e di ogni altra attività sociale: questa è la democrazia proletaria.

Cosa occorre per instaurare il socialismo?

1. Il partito comunista: un partito comunista che è fin dall’inizio grande e forte? No, ci vuole un partito con una linea giusta e strutturato per attuarla a ogni costo. L’esperienza del PCI insegna che un partito comunista seppur piccolo ma con una linea giusta (la Resistenza contro il nazifascismo) ha cambiato il paese, mentre diventato grande ma con una linea sbagliata (la “via parlamentare al socialismo”) si è disgregato e poi estinto.
2. Organizzazioni operaie e popolari nelle aziende capitaliste, negli ospedali, scuole e altre istituzioni pubbliche, in ogni caseggiato, quartiere e città: sono i nuovi soviet che instaureranno il futuro Stato socialista nel nostro paese, lo faranno funzionare e lo difenderanno.
3. Un piano che indica le tappe della guerra per farla finita con i capitalisti: costituire un governo popolare di emergenza contro le Larghe Intese, la UE e la NATO e da lì avanzare fino a instaurare il socialismo.
4. Scienza e organizzazione, coraggio, amore e onore. La scienza della lotta di classe, che il movimento comunista è venuto elaborando dalla sua nascita; l’organizzazione che unisce i singoli proletari scontenti della situazione a formare un esercito al servizio della propria classe; il coraggio di lottare contro i padroni per amore dei nostri familiari, della nostra classe, del nostro paese; l’onore di portare a termine l’opera iniziata dai nostri Partigiani.

Ogni lavoratore, ogni giovane, donna e anziano delle masse popolari italiane e immigrate può contribuire alla rivoluzione socialista, che è l’opera più nobile a cui dedicarsi e dà un senso alla vita di ognuno:

- arruolarsi nel (n)PCI e costituire Comitati di Partito clandestini
- partecipare al fronte delle forze popolari
- formare organismi operai e popolari di azienda, territoriali e tematici
- aiutare il (n)PCI e le organizzazioni operaie e popolari.

Non esitare, la rivoluzione socialista ha bisogno anche di te!

Il Comitato Centrale del (n)PCI

Consulta il sito www.nuovopci.it!

Leggi *La Voce* del (n)PCI!

Seguici su facebook: Nuovo - Partito comunista italiano

Per ricevere i nostri comunicati scrivi a: delegazione.npci@riseup.net

Sul nostro sito trovi le indicazioni per contattarci in modo sicuro via email, aggirando i controlli della polizia politica!

Stampa e affiggi